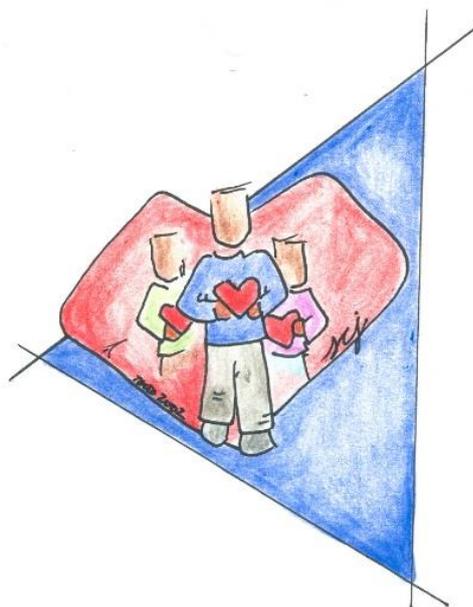


ITER FORMATIVO PER LAICI DEHONIANI

CON DEHON NEL SECOLO XXI^o

Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo



QUARTO ANNO

PER LA VITA DEL MONDO

Perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10)

Roma, 2016

Hanno collaborato all'elaborazione del Progetto dell'Iter Formativo molte persone, tra confratelli e laici dehoniani, ai quali esprimiamo la nostra riconoscenza:

Gruppo di Lavoro: P. Adérito Gomes Barbosa (POR), P. Bruno Pilati (ITS), P. Ramón Domínguez Fraile (ESP), P. Josef Gawel (POL), P. Vincenzo Martino (ITM), P. Fernando Rodrigues Fonseca (POR), P. Ricardo Jorge Freire (POR), Paola de Angelis (laica consacrata, IT) e Serafina Ribeiro CM.

Coordinatori del progetto:

Anno I: P. Adérito Gomes Barbosa scj
P. Ramón Domínguez Fraile scj
Spagna e Portogallo

Anno II: P. Cláudio Weber scj
America Latina

Anno III: P. Bruno Pilati scj
Italia

Anno IV: P. John van den Hengel scj
Aree di lingua inglese

Redattori dei testi del 4° Anno: P. John van den Hengel scj, P. Delio Ruiz scj (PHI), Fr. Duane Lemke scj (USA), P. P. J. McGuire scj (USA), P. Heinz Lau scj (GER), P. Bruno Pilati (ITS).

Traduttori e revisori: P. Bruno Pilati scj (ITS) e P. Ricardo Jorge Freire scj (POR), sul testo portoghese.

ANNO IV – PRESENTAZIONE

Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo

Siamo felici di presentarvi il quarto anno dell’Iter formativo per laici dehoniani.

Ci sono diversi gruppi che stanno già utilizzando i sussidi del primo e secondo anno, che trattano della familiarità con la spiritualità di Padre Dehon e della esperienza di fede dello stesso Padre Dehon. Il terzo anno è stato elaborato in italiano e si trova in processo di traduzione in altre lingue. Con la presentazione del quarto anno, *Per la vita del mondo*, completiamo i 40 incontri tematici dell’*Iter formativo*. Il quarto anno è stato preparato da religiosi dehoniani anglofoni. Nel completare il quarto anno, si porta anche a termine l’impresa di fornire un itinerario di formazione alla spiritualità del Cuore di Cristo secondo il carisma di Padre Dehon.

Per valorizzare nel miglior modo possibile i sussidi, vogliamo ricordare agli animatori dei gruppi e ai formatori dehoniani, alcuni punti:

- La Famiglia Dehoniana è presente in 40 paesi. Ciò significa un’enorme ricchezza di valori, di espressioni culturali e distinti livelli di formazione religiosa e dehoniana. Questa diversificazione si presenta come sfida all’idea di proporre sussidi validi per tutti. Siamo consapevoli dell’impossibilità di soddisfare i bisogni d’ogni realtà culturale. Non ci resta che suggerire che, in ogni paese, animatori e formatori si prendano la libertà di adattare i testi nel miglior modo possibile.
- L’adattamento deve valorizzare e sviluppare soprattutto le forme di accoglienza, le risorse pedagogiche, il modo di coinvolgere i partecipanti nelle dinamiche di riflessione, i suggerimenti di letture complementari accessibili nella propria lingua, l’organizzazione e pianificazione della chiesa a livello nazionale, diocesano o parrocchiale, la scelta dei canti e i modi di celebrare, in accordo con la cultura locale.
- I testi sono estesi e articolati, pensati per un anno di formazione, con un tema al mese. Possono essere utilizzati anche per incontri settimanali o quindicinali. Risultano ricchi anche per giornate di studio, e per ritiri spirituali o assemblee. Spetta ai gruppi impostare il ritmo e la frequenza degli incontri.
- Nella citazione dei testi di Padre Dehon è stato adottato il sistema introdotto dal sito www.dehondocs.org dal Centro Studi di Roma. Per facilitare l’identificazione dei brani citati in questo itinerario, riprendiamo in questo quaderno una lista delle sigle degli scritti del Fondatore.
- Questo itinerario non è un *Manuale concluso*. Viene proposto *ad experimentum* e può essere migliorato grazie alla collaborazione di molti. Sentitevi liberi di fare adattamenti in modo che sia più utile alla vostra nazione o al vostro contesto. Non c’è nulla di sacro riguardo a questo testo. Vi chiediamo tuttavia di inviare osservazioni e proposte di miglioramento a uno dei membri del Gruppo Coordinamento Internazionale (GCI) della Famiglia Dehoniana, in modo che si possa far arrivare le modifiche ad altri gruppi della stessa lingua oppure includere questi cambiamenti nel programma internazionale.

- Il Gruppo di Lavoro che ha elaborato questo progetto offre anche altri sussidi metodologici agli animatori e formatori in vista dell'accompagnamento personale e di gruppo dei laici che vogliono fare un cammino di crescita secondo la spiritualità dehoniana. Ci sono tre testi:
 - Metodi per l'educazione cristiana di adulti. Elementi per i gruppi della Famiglia Dehoniana (P. Adérito Barbosa scj e Celina Pires alvd)
 - La figura dell'accompagnatore (P. Rinaldo Paganelli scj)
 - Accompagnare e consigliare (Serafina Ribeiro CM)

Nel maggio 2017 ci sarà l'*Assemblea Internazionale* della Famiglia Dehoniana. Uno degli obiettivi di quest'assemblea è formare un gruppo di coordinamento definitivo, che porti avanti l'animazione e lo sviluppo della Famiglia Dehoniana, e coordini le diverse realtà che la costituiscono. Nell'incontro di maggio 2014 era stato costituito questo gruppo:

- Rosalie Grace M. Escobia – rgme1971@yahoo.com – Philipines,
- Ida Coelho – idajpcoelho@yahoo.com.br – Brazil, representatives of the laity;
- Silvia Bertozzi – silvia.bertozzi@gmail.com – Italian, missionary in Finland, for consecrated persons;
- Fr. Bruno Pilati, ITS – bruno.pilati@dehoniani.it – for the religious of the SCJ Congregation
- With the new general administration elected in 2015: Fr. Artur Sanecki – artur.sanecki@dehon.it member of the General Council of the Congregation.

Ci auguriamo che i temi proposti aiutino ognuno a crescere spiritualmente in dialogo con il cammino di fede percorso da Padre Dehon. Ringraziamo cordialmente tutti quelli che hanno contribuito all'elaborazione di questo sussidio.

Fr. John van den Hengel scj

Ottawa, Canada

2 aprile 2017

NOTA INTRODUTTIVA

L'anno IV prevede dieci incontri. Sono numerati dal 31 al 40. Si conclude con una celebrazione e una cerimonia d'ingresso nella famiglia Dehoniana.

- **XXXI Incontro** *Vita “nell’amore”:* come vivere l'amore di Dio in questo mondo?
- **XXXII Incontro** *Aperti al mondo*
- **XXXIII Incontro** *Padre Dehon e la misericordia*
- **XXXIV Incontro** *Partecipazione al Regno di carità e giustizia*
- **XXXV Incontro** *Vivere in famiglia e nella società*
- **XXXVI Incontro** *Coinvolti nella spiritualità sociale*
- **XXXVII Incontro** *Leone Dehon e la preghiera*
- **XXXVIII Incontro** *Leone Dehon e la contemplazione*
- **XXXIX Incontro** *Accompagnamento e direzione spirituale*
- **LX Incontro** *La Famiglia Dehoniana*

Rito: *Consegna della Croce Dehoniana e dei simboli del sale e della luce*

Obiettivo generale dell'anno IV

Crescere spiritualmente nel dialogo con l'esperienza di fede di Padre Dehon, specialmente con il suo impegno sociale.

Obiettivi specifici dell'anno IV

- Riconoscere il potere dell'amore nella spiritualità sociale di Padre Dehon;
- Acquisire una maggiore consapevolezza della spiritualità sociale di Padre Dehon come dono;
- Crescere nella conoscenza della vita di preghiera e dell'impegno sociale di Padre Dehon;
- Prepararsi a far parte più da vicino della Famiglia Dehoniana.

Strategie e attività

Ogni sussidio per l'incontro contiene i seguenti punti:

Obiettivi dell'incontro

Struttura dell'incontro

Svolgimento dell'incontro

- A. Accoglienza
 - a. Parola dalla Bibbia
 - b. Parola da Padre Dehon
- B. Riflessione sul tema
- C. Testimonianza
- D. Dialogo e condivisione
- E. Momento di preghiera

Ogni incontro inizia con la presentazione degli obiettivi specifici del tema, seguita da una breve descrizione di come l'incontro intende raggiungere questi obiettivi.

Il contenuto di ogni tema è stato pensato in modo molto accurato, da membri di lingua inglese di varie parti del mondo, dove la Congregazione è presente.

Poiché la famiglia Dehoniana non è ancora molto consolidata nei paesi anglofoni della Congregazione, non è stato possibile per il IV Anno radunare testimonianze di laici dehoniani.

Questi i nomi dei principali scrittori dell'anno IV: P. Delio Ruiz SCJ (PHI), Br. Duane Lemke SCJ (USA), P. P.J. McGuire SCJ (USA), P. Heinz Lau SCJ (GER), P. Bruno Pilati (ITS), P. John van Hengel SCJ (CAN).

SIGLE DEGLI SCRITTI DI PADRE DEHON E ALTRE PUBBLICAZIONI DEHONIANE

I – Scritti di P. Dehon

<i>Titolo</i>	<i>Sigla</i>	<i>Pubblicazione anteriore</i>
<i>Au delà des Pyrénées</i>	ADP	
<i>Cahiers Ealleur</i>	CFL	STD 10
<i>Catéchisme Social</i>	CSC	OSC III
<i>Cœur Sacerdotal de Jésus</i>	CSJ	OSP 2
<i>Conférences Diverses</i>	CFD	
<i>Correspondance (voll. 1...)</i>	COR	
<i>Couronnes d'Amour (voll. 1 – 3)</i>	CAM	OSP 2
<i>De La Vie d'Amour envers le Sacré-Cœur de Jésus</i>	VAM	OSP 2
<i>Directions Pontificales, Politiques et Sociales</i>	DPS	OSC II
<i>Directoire Spirituel (1919)</i>	DSP	OSP 6
<i>Études sur le Sacré-Cœur de Jésus (voll. I – II)</i>	ESC	OSP 5
<i>Excerpta</i>	EXC	
<i>L'Année avec le Sacré-Cœur de Jésus (voll. I – II)</i>	ASC	OSP 3 – 4
<i>L'Usure au Temps Présent</i>	UTP	OSC II
<i>La Rénovation Sociale Chrétienne</i>	RSO	OSC III
<i>La Sicile, l'Afrique du Nord et les Calabres</i>	SAC	
<i>Le Plan de la Franc-Maçonnerie...</i>	PFM	OSC III
<i>Le Règne du Cœur de Jésus (Revue)</i>	RCJ	
<i>Lettres Circulaires</i>	LCC	
<i>Manuel Social Chrétien</i>	MSO	OSC II
<i>Manuscrits divers</i>	MND	
<i>Mille lieues dans l'Amérique du Sud</i>	MLA	
<i>Mois de Marie</i>	MMR	OSP 1
<i>Mois du Sacré-Cœur de Jésus</i>	MSC	OSP 1
<i>Nos Congrès</i>	NCG	OSC II
<i>Notes Quotidiennes (voll. I – V)</i>	NQT	
<i>Notes sur l'Histoire de ma Vie (voll. 1 – 8)</i>	NHV	
<i>Œuvres Sociales (Voll. I – VI)</i>	OSC	
<i>Œuvres Spirituelles (Voll. 1 – 7)</i>	OSP	
<i>Pensées</i>	PNS	
<i>Petit Directoire pour les Recteurs</i>	PDR	OSP 7
<i>Rénovation Spirituelle</i>	RSP	
<i>Retraite à Moulins</i>	RML	
<i>Retraite de Braisne</i>	RBR	NQT 1
<i>Retraite du Sacré-Cœur</i>	RSC	OSP 1
<i>Retraite en Mer (1911)</i>	RMR	
<i>Retraite Sacerdotale</i>	RSD	

<i>Retraite sur la Mer (1906)</i>	RME	
<i>Richesse, Médiocrité, Pauvreté</i>	RMP	OSC III
<i>Sœur Marie de Jésus</i>	SMJ	OSP 6
<i>Souvenirs</i>	SVN	OSP 7
<i>Supplements</i>	SPL	
<i>Thesaurus</i>	THE	OSP 7
<i>Thèse pour la Licence</i>	THL	OSC IV
<i>Thèse pour le Doctorat</i>	THD	OSC IV
<i>Un Prêtre du Sacré-Cœur de Jésus</i>	PSC	OSP 6
<i>Vie Intérieure : Exercices Spirituels</i>	VES	OSP 5
<i>Vie Intérieure : Principes</i>	VPR	OSP 5

II – Modo di citare NHV e NQT

NHV	NHV IX, 136
NQT	a) <i>testo Padre Dehon:</i> NQT III/1887, 106 b) <i>note CGS:</i> NQT 5, 592, n.13 c) <i>rinvio ai volumi:</i> NQT 1 – 5, pp...

III – Modo di citare Le Règne du Cœur de Jésus

<i>Le Règne du Cœur de Jésus</i>	RCJ	1-12 (1889) 211
----------------------------------	------------	-----------------

IV – Modo di citare le pubblicazioni del CGS

<i>Dehoniana</i>	DEH	DEH 3/1999, 89
<i>Studia Dehoniana</i>	STD	STD 25/2, 1994, 209

Incontro XXXI

VITA 'NELL'AMORE'

- COME VIVERE L'AMORE DI DIO IN QUESTO MONDO?

Obiettivi dell'incontro

- Introdurre i laici dehoniani alle conseguenze morali ed etiche dell'amore di Dio per noi;
- Esplorare le conseguenze dell'etica del cuore;
- Entra nell'atteggiamento dehoniano del cuore: cordialità.

Struttura dell'incontro

- Il tema inizia con la presentazione di Padre Dehon come "*le très bon père*"
- "Essere innamorati" ("Essere innamorati"): un primo approccio a una vita d'amore
- Una presentazione dell'etica del cuore, attraverso uno studio delle beatitudini di Gesù
- "Vi è stato detto" - "ma io vi dico": etica del regno di Dio
- Attività sulla "generosità di spirito"
- Un atteggiamento del cuore: cordialità

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Poiché questo è il primo incontro dell'anno, vengono accolti i nuovi membri e agli altri membri del gruppo viene data la parola per parlare di ciò che è accaduto nella loro vita dall'ultima riunione. Poiché lo slogan del tema biblico di quest'anno è: "Che possano avere vita e vita in abbondanza" (Gv 10,10), a ogni partecipante viene chiesto cosa significhi per lui questa vita in abbondanza.

Questo incontro intende esplorare la "vita in pienezza" nei dettagli. Dehon credeva fortemente all'amore che Dio aveva per lui. Come seguaci della sua spiritualità, vogliamo imparare come possiamo vivere nell'amore di Dio. In sintesi, questo tema sarà una breve introduzione all'etica e alla morale della vita cristiana. Possiamo solo toccare la superficie di questa vita morale. Entrare sempre più in questa logica è un processo che dura tutta la vita. Per trovare il nucleo della vita morale cristiana, guarderemo alle Beatitudini. Per Gesù, questo fu il nucleo del suo messaggio.

Parola di Dio: *La vita secondo le Beatitudini* (Matteo 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

- «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
- Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
- Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
- Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
- Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
- Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
- Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
- Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Parola di Padre Dehon

“Nostro Signore dà alle anime consacrate al suo Cuore doni speciali, ma chiede anche da loro doni speciali. Devono certo praticare le virtù comuni in base al loro status e vocazione, ma alcune virtù devono risplendere soprattutto in esse. La prima virtù, simboleggiata dall'oro, è l'amore puro, vero e sincero. Nostro Signore ci chiede l'oro del puro amore nelle intenzioni, di una fede viva e di una fiducia filiale irremovibile. Quando l'oro è fine e puro, è possibile osservare il segno del tocco più piccolo; anche un respiro indebolisce il suo splendore. È un oro puro che Nostro Signore chiede agli amici del Suo Cuore. È un amore puro, fedele e delicato. Questa perfezione non è troppo per il dono da offrire al Re dei cuori. Si può realizzare se si collabora fedelmente con la grazia divina, che viene donata in abbondanza agli amici del Sacro Cuore “. ([ASC 1/66](#))

“Natura [del puro amore]:

- Amore a Dio per se stesso senza motivi di interesse personale, amore generoso e altruistico.
- L'anima si diletta nell'oggetto amato, non per i benefici e ancor meno per la paura della punizione.

Forme [del puro amore]:

- 1° Amore di compiacimento nella gloria di Dio, interno ed esterno.
- 2° Amore di condoglianze: tristezza, compassione, riparazione, perché Dio non è, non era conosciuto, amato, servito come dovrebbe essere da noi, dai fedeli, soprattutto dalle anime consacrate”. ([CEL 3/72](#))

B. Riflessione sul tema

1. Introduzione: un'etica del cuore

Come vivere in questo mondo, quando Dio è “innamorato” di noi, ha una “storia d'amore con noi”? Durante la sua vita, Padre Dehon ha sempre avuto un grande desiderio di conoscere l'amore di Dio. Negli incontri precedenti, abbiamo meditato su questo amore. Chiediamo per la nostra vita una fede simile a quella di Padre Dehon, la fede nella quale egli ha trovato il suo sostegno. Vogliamo vivere nella sicurezza che ci dà l'amore di Dio per ognuno di noi, per il mondo, per la nostra famiglia.

In questo incontro, vogliamo fare un altro passo, cioè capire meglio cosa significa questo amore di Dio per me. Se Dio mi ama - come ha mostrato in Gesù, specialmente nel suo costato aperto sulla croce - che tipo di stile di vita si apre per me? Come vivo con qualcuno che è “innamorato” di me, ha “una storia d'amore con me”? Per essere più precisi, come vivo con un Dio che mi ama totalmente?

2. “Essere innamorati”: un primo approccio a una vita d'amore

Ieri il postino mi ha portato un regalo. È arrivato in un pacchetto molto bello e con un biglietto. Conosco Mireille da molto tempo. Corrispondiamo sempre in occasioni importanti, ma lei non ha mai inviato un regalo. L'affetto che ha messo nella scelta del regalo, il modo meraviglioso in cui lo

ha avvolto e il biglietto sono un bellissimo gesto da parte sua per me. Ha messo molta cura in questo dono. Nella nota, diceva: “Ti mando questa sorpresa. Ho visto questo libro e ho pensato a te. Per favore, ricevi questo dono come espressione di apprezzamento”. Sono stato profondamente colpito da questo gesto. Sapevo che non si aspettava che la ripagassi con un altro regalo. Il suo dono non voleva obbligarmi a darle nulla. Ma ugualmente, non ho potuto fare a meno di darle qualcosa in segno di gratitudine per la sua generosità.

Questa storia ti sembra vera? Fare regali è un'esigenza profondamente radicata negli esseri umani. Con tutta la nostra forza, andiamo all'altro per mostrargli il nostro atteggiamento, la nostra sensibilità, il nostro sentimento per un'altra persona; senza alcuna intenzione di fare uno scambio commerciale; senza alcuna pretesa di uno: “Ti do perché tu mi dia”. È completamente gratuito. Eppure l'azione stessa dell'altro che mi offre qualcosa mi fa appello a ricambiare il gesto con qualcosa da parte mia. La generosità dell'altro risveglia la mia generosità come contraccambio. Cosa c'entra questo con la generosità?

3. Un'etica del cuore: le beatitudini di Gesù

Per un po' di tempo è bene tornare al testo delle beatitudini. I membri del gruppo leggono ad alta voce il testo delle beatitudini, una ciascuno. Alla fine, si fa un momento di silenzio.

Nel vangelo di Matteo, Gesù, come un secondo Mosè, sale sulla montagna. Mosè aveva ricevuto da Dio il dono delle Dieci Parole, meglio conosciute come i Dieci Comandamenti. È stato un dono per istruire gli israeliti sul significato dell'Alleanza che Dio stava facendo con Israele: cosa comportava quel rapporto. La lingua della relazione dell'Alleanza è una lingua di doveri. Ognuna delle Dieci Parole è stata introdotta con l'ordine di fare o non fare qualcosa. Si dice che il comportamento umano da seguire o da evitare abbia chiarito la chiamata ad amare Dio con tutto il nostro cuore e la nostra anima. Se ami Dio, non rubi, non menti, non commetti adulterio, rispetti i beni del tuo vicino. Il Dio degli israeliti non chiese costosi sacrifici; piuttosto, ha chiesto una vita etica. Rispettare Dio - non dire invano il nome di Dio - significa rendere giustizia, tenere conto dell'orfano e della vedova, non escludere nessuno dalla comunità.

Quando Gesù sale sulla montagna, non ripete le Dieci Parole. Non ha lasciato una nuova legge come quella vecchia. La lingua è diversa. È un linguaggio di benedizione (cioè di beatitudine). Dichiarò che alcune persone sono benedette: come i poveri - per Matteo, i “poveri di spirito”, vale a dire quelli che sono completamente poveri, anche nella loro anima. Perché? Non come compensazione per la loro povertà, non perché i poveri sono più degni di altri! Solo perché Dio dice che sono veramente benedetti. Non possono lamentarsi, proprio come non possiamo lamentarci. Non si tratta di un debito che Dio intende pagare ai poveri. L'unica ragione è che non c'è davvero nessuna ragione - tranne in Dio. Gesù inizia il suo ministero del Regno di Dio affermando che si tratta di un ministero di completa generosità. Ciò che emerge - come nel dono di Mireille - è un atteggiamento, il bisogno urgente della generosità del donatore.

La vita etica cristiana non inizia con le regole, con alcune linee guida per l'azione, con leggi e comandamenti. In realtà, non ci dice che cosa dobbiamo fare. Comincia con un'affermazione della piena e inspiegabile generosità di Dio. È una dichiarazione del suo amore, del suo assoluto eccesso di amore, così grande che ci permette di intravedere la sensibilità e le basi di Dio. È un Dio, un amore completo e incomprensibile. La vita etica inizia con il dono dell'amore.

Sant'Agostino disse della vita cristiana: “*Ama e fai ciò che vuoi*”. Aveva ragione. È necessario conoscere questo amore che coinvolge la terra, che coinvolge la vita umana. La fiducia è come il

fondamento della tua vita; quindi fai ciò che il tuo cuore ti dice di fare. A volte chiamiamo questo dono di Dio lo Spirito Santo, insistendo sul fatto che il dono di Dio è Dio stesso. Questa offerta di Spirito in noi può guidarci in ciò che facciamo con l'offerta. Pertanto, la vita cristiana non inizia con le regole dell'azione. In effetti, la prima risposta, come nel caso del regalo di Mireille, è di inviare un messaggio di ringraziamento. Per i cristiani, questo si chiama fare una celebrazione del ringraziamento, celebrare l'Eucaristia. Partecipiamo all'Eucaristia perché si ritorna veramente all'offerta di Dio Padre. L'Eucaristia è un memoriale della vita, della morte e della risurrezione di Gesù. In altre parole, l'offerta che facciamo è, in effetti, la stessa offerta che avevamo ricevuto, ma insieme con l'offerta di noi stessi: le nostre vite, la nostra offerta insignificante di pane e vino e le offerte per i poveri. Quali altre offerte possiamo offrire?

Dobbiamo sempre stare attenti a non scendere in uno scambio commerciale. Non può essere una nostra risposta con la paura dell'offerente, paura di non essere in grado di "pagare" abbastanza.

Diciamo che la vita cristiana dipende effettivamente dallo Spirito che viene nei nostri cuori quando accettiamo l'amore di Dio per noi. Siamo liberi. È lo Spirito che, al centro del nostro essere, ci offre le parole da dire, le azioni da compiere, proprio come Gesù ci aveva promesso. La libertà e la conferma che ho ricevuto devono essere la fonte della mia stessa generosità. L'amore che Dio mi offre mi rende in grado di rispondere. Non ci dirà cosa dare o quanto dare. Apparentemente, Dio non pretende l'obbedienza alle regole, ma l'offerta di noi stessi generosamente. E questa offerta di noi stessi, come l'offerta che Dio fa in Cristo, è un'offerta per gli altri, facendo giustizia, per essere profeti dell'amore e servitori della riconciliazione. Questa è l'etica del cuore: fare ciò che, con libertà, un amore vigile ci chiama a fare. Questa energia che muove tutto potrà trovare in noi un'energia simile per portare questo Nome di Dio in luoghi dove non è mai stato ascoltato o sperimentato? Questa è un'etica cristiana del cuore: *"abbiate tra voi lo stesso modo di pensare che era in Cristo Gesù"* (Fil 2,5).

4. "E' stato detto" - 'ma io vi dico': l'etica del Regno di Dio

Se, come cristiani, siamo chiamati a pensare come Gesù, dobbiamo tornare ai suoi insegnamenti, in particolare ai suoi insegnamenti nel discorso della montagna. Lì troviamo non solo le beatitudini che abbiamo appena visto, ma un lungo insegnamento che si concentra su quello che Gesù chiamò "Abba-Padre". Coloro che seguono Gesù sono chiamati ad essere perfetti proprio come l'Abba / Padre che sta nei cieli è perfetto (cfr Mt 5,48). Ma come possiamo essere così perfetti? Non è una missione impossibile? Se la pensiamo così, forse pensiamo solo in termini di regole e comandamenti. Se questo è ciò che dobbiamo veramente fare, l'unica via d'uscita è essere e sentirci irrimediabilmente colpevoli. Ma Gesù deve aver pensato a qualcosa di diverso quando lo disse. In effetti, ci dà cinque esempi nel Discorso della Montagna, su cosa significhi essere perfetti come l'Abba / Padre è perfetto. Se prendessimo questi esempi alla lettera, come cose che dovremmo fare, saremmo in grande difficoltà come cristiani. Vediamo questi esempi e cerchiamo di imparare il possibile significato di "avere lo stesso modo di pensare che era in Cristo Gesù". In ogni esempio, Gesù stabilisce un contrasto tra ciò che la Legge e i profeti hanno insegnato - cioè l'Antico Testamento senza i libri di saggezza - e ciò che egli propone come il modo di Abba / Padre di essere perfetto. Gesù non esclude l'Antico Testamento; cerca solo di dargli il suo significato più profondo.

Sarà di aiuto leggere la sezione del Vangelo di Matteo in cui Gesù stabilisce 5 antitesi: 5,21-48.

a. *Prima antitesi: totale rispetto per l'altro (Matteo 5,21-26)*

Nella prima antitesi, Gesù dà una nuova interpretazione del quinto comandamento: “Non uccidere”. Ma va molto oltre: se vai contro tuo fratello, o se lo insulti, o se lo diffami in qualche modo, non sei un riflesso del tuo Abba / Padre che sta in cielo. Gesù dice che ogni impulso di rabbia contro il proprio fratello è condannabile quanto l'omicidio. Tutto ciò che toglie la dignità di un'altra persona, qualunque cosa danneggi le relazioni interpersonali non è un riflesso di Dio né parla correttamente del Nome di Dio. Il nome di Abba / Padre è testimoniato solo da relazioni interpersonali corrette. L'umanità di ognuno è preziosa e riflette la gloria di Dio. Ricorda, questo non è un comandamento! Se così fosse, saremmo tutti condannati. È un'istruzione sull'incommensurabile

Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere, e Chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale; ma io vi dico: Chiunque s'adira contro al suo fratello, sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto al suo fratello “raca”, sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli avrà detto “pazzo”, sarà condannato alla geenna del fuoco. Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare, e quivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia quivi la tua offerta dinanzi all'altare, e va' prima a riconciliarti col tuo fratello; e poi vieni ad offrir la tua offerta. Fa' presto amichevole accordo col tuo avversario mentre sei ancora per via con lui; che talora il tuo avversario non ti dia in man del giudice, e il giudice in man delle guardie, e tu sii cacciato in prigione. Io ti dico in verità che di là non uscirai, finché tu non abbia pagato l'ultimo quattrino.

(Matteo 5,21-26)

santità di Dio e dell'intenso rispetto con cui Dio ci guarda. Secondo Gesù, questa è l'offerta di Abba / Padre: totale rispetto per noi. Quale offerta sarebbe appropriata in risposta a questa dell'Abba / Padre? Sarebbe onorato se potessimo rispettare gli altri con la migliore generosità di cui siamo capaci.

b. *Seconda antitesi: nessuno divida quello che Dio ha unito (Matteo 5,27-32)*

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

(Matteo 5,27-32)

Gesù dà una nuova interpretazione del sesto comandamento: “Non commettere adulterio”, mettendolo in relazione con il decimo comandamento: “Non desidererai la moglie del tuo vicino”. Insiste sul fatto che guardare una donna con desiderio - volerla avere sessualmente - equivale a commettere adulterio. Gesù presenta qui un insegnamento sul significato della sessualità e del matrimonio. Indica la disposizione interiore del desiderio o dell'avidità. Bramare, voler possedere l'altro - maschio o femmina - equivale a commettere adulterio. Gesù mostra qui, ancora una volta, un modo di riflettere l'immagine dell'Abba / Padre, nell'abito della sessualità e del matrimonio. Anche in questo campo, se fosse un comandamento, saremmo tutti condannati. Gesù cerca di tradurre per noi chi è l'Abba /

il Padre, parlandoci in termini di relazione tra uomini e donne!

Usando la terribile immagine di cavare gli occhi, Gesù rende consapevole il lettore del totale rispetto che uno dovrebbe avere verso l'altro, anche nella sfera della sessualità.

Questa sacralità dei legami che uniscono uomo e donna è vista come un riflesso di Abba / Padre. La gloria di Abba / Padre sta nel rispetto delle promesse che legano le persone l'una all'altra. Che tipo di offerta possiamo offrirgli in risposta?

c. *Terza antitesi: Mantenere la parola (Matteo 5,33-37)*

Gesù dà una nuova interpretazione dell'usanza ebraica di giurare di fare qualcosa, pronunciando il nome di Dio o di qualcosa di sacro. Gesù è contro i giuramenti. Il santo nome di Dio non deve essere usato alla leggera. Il nome è troppo sacro per noi per essere usato anche nei giuramenti. La parola di una persona dovrebbe essere abbastanza solida. Non dovrebbe essere necessario invocare un nome o un potere maggiore (come mettere la mano sulla Bibbia) quando si promette qualcosa. La tua stessa parola - l'intenzione che hai pronunciato - dovrebbe essere sufficiente. L'immagine dell'Abba / Padre che Gesù lascia qui è molto bella. Possiamo sempre fare affidamento sulla parola di Abba / Padre; essa non cambia. Questo è vero anche nel caso della Parola - che l'Abba / il Padre ha detto attraverso Gesù. Quella parola porta con sé tutto il potere e tutto l'amore di colui che l'ha pronunciata: Abba / Padre. Il nostro mondo potrebbe essere un riflesso di questo Abba / Padre se ognuno mantenesse la parola solennemente pronunciata.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

(Matteo 5,32-37)

d. *Quarta antitesi: Rispondere al male con il bene (Matteo 5,38-42)*

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

(Matteo 5,32-37)

Gesù qui si riferisce alla legge della taglione (cfr. Es 21,23-25): "Occhio per occhio e dente per dente". Cioè, fare a una persona ciò che lei ci ha fatto. Ma non di più! Per un occhio solo un occhio! Il taglione aveva lo scopo di limitare il livello di vendetta e ritorsione. Per un dente solo un dente! Tuttavia, Gesù va molto oltre: non resistere al malvagio, nemmeno rispondere a uno schiaffo con un altro schiaffo. Rispondi al male con il bene. Anche questa è una bella immagine di Abba / Padre: un Dio che non si vendica, ma che al male - anche al nostro male - risponde solo con gentilezza. Pochissimi di noi

sanno come mettere questo in pratica! Dare a tutti quelli che ci chiedono? Gesù esorta a dare tutto! Questa è l'immagine di Abba / Padre.

e. *Quinta antitesi: Amare i nemici (Matteo 5,43-48)*

Alla luce della perfezione di Abba / Padre, Gesù ridefinisce l'amore per il prossimo (cfr. Lev 19,18) come un gesto di gentilezza verso tutti gli altri, persino verso i propri nemici. Come è possibile amare qualcuno che non si può amare (cioè qualcuno che si odia) o amare qualcuno che ci odia? Come possiamo trattenerci dal fare del male agli altri? Secondo Gesù, questo è ciò che fa Abba / Padre. Abba / Padre fa ciò che noi non riusciamo a fare. Possiamo almeno immaginare cosa significhi? Come dovremmo essere imitatori di Abba / Padre?

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

(Matteo 5,43-48)

5. Padre Dehon come “le très bon père”

Padre Dehon era conosciuto come una persona molto delicata e degna di fiducia. Alla luce della sua vita, non è stato difficile definirlo “buono”. Fu questa l'impressione che lasciava in chi lo incontrava. Era anche conosciuto come “le tre bon père” (l'ottimo padre) per distinguerlo da Léon Harmel, il grande industriale con il quale Padre Dehon iniziò il suo apostolato tra i lavoratori, che era noto come “le bon père” (il buon padre).

Forse ha ereditato il calore della sua personalità in parte da sua madre, che era profondamente attaccata a Leone. Padre Dehon era attento agli altri per tutta la sua vita. Ha sempre lasciato l'impressione di spontaneità con chiunque stesse parlando con lui. Ascoltava le persone, come se nient'altro avesse importanza: giovani o vecchi, poveri o influenti. Non ebbe difficoltà a entrare in contatto con chiunque non fosse d'accordo con lui. Rimase in un silenzio discreto quando gli altri lo affrontarono. Ha scritto numerose lettere a confratelli e amici in occasione dei loro compleanni e altre celebrazioni. Non riusciva a pensare male delle persone. Non era insolito per lui fidarsi di persone che, come P. Captier, nei primi momenti della Congregazione, non meritavano la sua fiducia. Nel suo diario, anche quando stava attraversando momenti difficili con i confratelli, abbiamo trovato pochi riferimenti a insulti e scontri. Normalmente non menziona i nomi. Non dice nulla di negativo sulle persone. Un buon esempio è il suo rapporto con P. Blancal. Padre Blancal era il superiore della casa madre della Congregazione a Saint-Quentin, La Maison du Sacré-Cœur, ma era anche ambizioso. Ha avuto un profondo disaccordo sul coinvolgimento sociale di Padre Dehon e ha provato, due volte, a soppiantare Padre Dehon come Superiore Generale della Congregazione. Dopo che Padre Dehon fu riconfermato come Superiore Generale nel 1886 - Padre Blancal aveva fatto un grande sforzo per vederlo rimosso dal suo incarico durante il Capitolo - fu abbastanza distante dalla comunità. P. Blancal era un monarchico. Padre Dehon era un democratico (almeno a quel tempo). Padre Blancal aveva anche assunto in pieno il ruolo che Padre Dehon aveva precedentemente ricoperto con le Soeurs Servantes, in particolare l'amicizia con la superiora. Padre Dehon non dice mai nulla di questo conflitto; è sempre rimasto delicato, mostrando una grande nobiltà di cuore.

Alla fine, la pazienza e la generosità di Padre Dehon sono arrivate al punto di riportare indietro padre Blancal. Un testimone afferma di aver visto spesso Padre Dehon e padre Blancal trascorrere del tempo insieme, parlando come amici (AD, B 48/3, p. 52). E quando P. Blancal fu espulso dalla casa madre nel 1903, a causa della legislazione antireligiosa del governo francese (sotto il Primo Ministro Combes), Padre Dehon lo portò a Fayet, dove morì tra le sue braccia, all'età di 80 anni. Nel suo diario, tutto ciò che Dehon dice è che era un sacerdote zelante, un uomo pio, molto stimato e amato nella diocesi di Soissons (cfr. [NQT 19/114](#)).

Pratica la bontà, la nobiltà del cuore, una parte essenziale dello stile di vita dehoniano.

C. Testimonianza

Se, alla fine di questa riflessione, intendiamo guardare a una virtù di Padre Dehon - quella che il filosofo greco Aristotele chiamava “eccellenza”, cioè l'eccellente modo di vivere - possiamo considerare la cordialità come una virtù del laico dehoniano.

Tra i Dehoniani, la virtù che riflette maggiormente questo atteggiamento d'amore in tutte le nostre azioni è chiamata cordialità. André Perroux ha definito la cordialità come la via dell'amore: “servire Dio, seguire Cristo, proclamare il suo Vangelo tra gli uomini *con cuore*: coinvolgendo tutte le risorse del cuore”. Niente può sostituire il cuore, l'essere vicino agli altri, la bontà.

San Paolo ha detto bene che la via dell'amore è “una via che supera tutte le altre” (1Cor 12,31). Cercare di essere amato: è il consiglio di Padre Dehon che riassume tutta la sua vita. Fu il frutto della sua meditazione quotidiana sulla vita umana di Gesù. Il Cuore di Gesù si rivela soprattutto nel suo modo di relazionarsi con gli altri, nella sua interazione con la folla, nella sua eccitante attenzione ai malati e ai caduti. Gesù era un genio nel suo modo di incontrare gli altri. Con la cordialità imitiamo questo Gesù così come Dehon ha cercato di fare. Non per niente è stato chiamato “le très bon père” (l'ottimo padre).

Uno spirito di amicizia deve emanare anche da noi.

I partecipanti sono invitati a ricordare storie di persone che hanno incontrato e che hanno avuto la generosità di spirito di questo tipo e la cordialità identica a Padre Dehon.

D. Dialogo e condivisione

Dopo aver letto il Discorso della Montagna e aver riflettuto sulle beatitudini e sulle antitesi di Gesù, possiamo pensare ad altri modi di essere un riflesso dell'Abba / Padre nella nostra vita? Come possiamo essere un riflesso, uno specchio dell'Abba / Padre nella nostra vita? Cosa significa questo per te?

Nella Regola di vita dei Dehoniani, si dice che fu “nel costato aperto e nel cuore trafitto del Salvatore” che Padre Dehon sperimentò l'amore di Dio per lui (CST 2).

- Nella tua vita, dove trovi prove che Dio ti ama?
- Ci sono azioni nella tua vita che evocano generosità verso gli altri?
- Come si manifesta la tua apertura verso l'altro e fai le cose per pura generosità?
- Trovi il tempo per ravvivare la tua consapevolezza del potere che è in te di fare del bene agli altri?

E. Momento di preghiera

Per la preghiera, si propone di seguire la sequenza qui indicata. Puoi trovare un'altra canzone, aggiungere altri gesti e preghiere, a seconda delle circostanze.

Canto: *Fammi strumento della tua pace* - (cerca musica su Internet)

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dov'è odio, fa ch'io porti amore,
dov'è offesa, ch'io porti il perdono,
dov'è discordia, ch'io porti la fede,
dov'è l'errore, ch'io porti la Verità,
dov'è la disperazione, ch'io porti la speranza.
Dov'è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto
ad essere compreso, quanto a comprendere,
ad essere amato, quanto ad amare
poiché è dando, che si riceve;
perdonando che si è perdonati;
morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Introduzione

Vivere nell'amore è la migliore offerta possibile. E' vivere nella benevolenza di Dio come un'offerta assoluta. Per la maggior parte delle persone, fidarsi di questo amore senza riserve è un'offerta difficile da accettare. Sentiamo molto di più la nostra tendenza a pagare con la stessa moneta. Se Dio dà, pensiamo che debba aspettare qualcosa come risposta. Ma Dio non è un tale commerciante: Dio può essere solo pura generosità. Ma noi raramente siamo veramente generosi.

Parola di Dio: *Lettera ai Romani 8,31-35.37-39*

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Storia

Durante la dittatura rumena di Elena e Nicola Ceausescu, negli anni '80, una donna parlò contro la dittatura con parole che dovevano essere vere. Per il suo coraggio fu condannata all'esecuzione segreta. Quando gli scagnozzi del partito arrivarono a casa sua, li fece entrare. Quando volevano ammanettarla e bendarla, lei li convinse a lasciarla andare nella sua stanza per cambiarsi. Totalmente sorpresi dalla richiesta, annuirono. La donna tornò pochi minuti dopo in tutta la sua eleganza, truccata e pettinata. Si rivolse ai suoi carnefici e disse: *“Ora potete fare quello che vi è stato detto di fare. Grazie per avermi permesso di indossare i miei abiti migliori. Non volevo sentirmi dire di andare dal mio Signore senza un vestito adatto”*. I suoi carnefici furono così colpiti dalla sua risposta che si allontanarono, senza dire una parola, e uscirono di casa.

Questa donna ha capito cos'è l'amore. Il suo amore era un amore intimo e generoso per gli amici. È il tipo di amore che siamo invitati a prendere in considerazione e a vivere, seguendo Padre Dehon. È l'amore - il desiderio d'amore - su cui abbiamo riflettuto in questo incontro. È ben espresso nel n. 9 delle Costituzioni dei Sacerdoti del Cuore di Gesù: *“Nella Chiesa, noi siamo stati iniziati alla Buona Novella di Gesù Cristo: noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha per noi”* (1 Giovanni 4,16) “. E il testo continua: *“Abbiamo ricevuto il dono della fede, che fonda la nostra speranza; una fede che regola la nostra vita e ci ispira a lasciare tutto per seguire Cristo; in mezzo alle sfide del mondo, noi dobbiamo consolidarla vivendola nella carità”*.

Salmo 103: *Rendimento di grazie per la bontà di Dio*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

Momento di condivisione

Si fa un momento di silenzio per far entrare la Parola di Dio nella mente e nel cuore. Se si vuol dire una preghiera di intercessione, si può farlo tranquillamente durante questo periodo. Alla fine, si prega insieme **la preghiera di padre André Prévot**, uno dei primi seguaci di Padre Dehon:

“Per crescere nella carità” - Procurerò di ripetere a me stesso in ogni occasione: ***Bisogna far traboccare la misura della carità.***

Se l'amor proprio mi dice: bisogna difendere i tuoi diritti, risponderò:

Bisogna far traboccare la misura della carità.

Se l'accidia mi dice: hai bisogno di riposo, risponderò:

Bisogna far traboccare la misura della carità.

Se la prudenza della carne pretende che non bisogna prodigarsi a scapito del proprio prestigio, risponderò:

Bisogna far traboccare la misura della carità.

Se sono incomodato, stanco, dirò ancora a me stesso:

Coraggio, bisogna far traboccare la misura della carità.

A mia volta, poi, quando avrò bisogno d'un aiuto, d'un consiglio, di una correzione, d'una consolazione, forse di perdono o di soccorso per l'anima e per il corpo, per me o per i miei fratelli, andrò da Gesù: "Buon Maestro, hai promesso di ricambiarci con la stessa misura,

bisogna che tu pure faccia traboccare la misura della carità. Amen

Canto finale: Ubi caritas et amor, Deus ibi est (3volte)

Suggerimenti di lettura

- Papa Benedetto XVI: Enciclica *Deus caritas est*. ([Sito Santa Sede](#))

Incontro XXXII **Aperti al mondo**

Obiettivi dell'incontro

- Comprendere la spiritualità alla base della dimensione sociale di Padre Dehon
- Entrare in una spiritualità che è anche sociale
- Scoprire modi pratici su come essere aperti al mondo.

Struttura dell'incontro

Questo incontro verte sul modo peculiare in cui Padre Dehon vede il suo apostolato. È noto che Padre Dehon comprese che la Chiesa negli anni 1870 era in crisi. Vide i cattolici nella sua parrocchia di Saint-Quentin che soffrivano di condizioni immensamente disumane, imposte dal processo di industrializzazione della Rivoluzione industriale. Lo rattristava il fatto che la Chiesa non rispondesse a questa situazione. Ed è questo che egli ha fatto, dare una risposta. In questo incontro analizzeremo come la spiritualità di Padre Dehon ha raggiunto gli operai del suo tempo. Può insegnarci, anche nel secolo. XXI - come vivere la nostra vita spirituale in mezzo ai movimenti sociali. Per Padre Dehon, “le gioie e le speranze, le preoccupazioni e le ansie della gente del nostro tempo, specialmente dei poveri e di coloro che soffrono” (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 1) devono essere anche le nostre.

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Ai presenti viene chiesto di ricordare persone che conoscono e che sono totalmente impegnate in un apostolato sociale. Sarebbe anche positivo che essi stessi condividessero con il gruppo se sono impegnati in attività di giustizia e che tipo di attività in particolare. Dopo questa opportunità per i partecipanti di avere una prima idea del tema, si invita ad ascoltare la lettura della Scrittura.

Parola di Dio (Salmo 103)

Signore, mio Dio, come sei grande!

Trasformi le sorgenti in fiumi,
che corrono tra le montagne.
Nutrono tutti gli animali selvatici,
il cervo sulle colline spegne la sete.

Gli uccelli del cielo abitano le sue sponde;
attraverso il fogliame fanno sentire il loro canto.
Con la pioggia domini le montagne,
riempi la terra del frutto delle tue opere.
Canterò al Signore finché vivo,
Loderò il mio Dio finché esisto.

Parola di Padre Dehon

“Sì, è la fiducia [nel senso di sicurezza alla presenza del Signore] che ci salverà, è la fiducia che ci condurrà alla vita interiore, alla contemplazione; è la fiducia che ci renderà perfetti, facendoci dimenticare noi stessi; perché coloro che non hanno nessuna o poca fiducia nel Sacro Cuore di Gesù eccedono nella fiducia in se stessi. Ora, questa fiducia nel Sacro Cuore di Gesù nasce dal Vangelo ed è alimentata dalla preghiera. Leggiamo di nuovo, meditiamo sul Vangelo. Assaggiamo e vediamo quanto è buono il Cuore di Gesù, e sia la nostra fiducia che il nostro amore saranno illimitati”. ([CAM 1/268](#))

B. Riflessione sul tema

1. La spiritualità sociale di Padre Dehon

Quando lo studioso Padre Dehon, con tutti i suoi dottorati, arrivò come settimo vicario della Basilica di San Quintino, all'età di 29 anni, arrivò con molte idee sul ministero parrocchiale. Sviluppò una strategia che, vista dall'esterno, sembrava concentrarsi interamente sugli emarginati. Ha cercato di contattare il nuovo mondo industriale, i *Circoli di studi* (Cercles d'Études) su questioni sociali, con una gioventù non istruita. In un flusso di energia quasi inspiegabile, il suo ministero pastorale divenne sociale. È chiaro che la pastorale tradizionale - la pastorale sacramentale, il catechismo, la visita ai malati - non è più adatta. Per lui è troppo limitante. È vero che consente i contatti, come dice, ma solo con alcune “famiglie selezionate”. Per Padre Dehon, il mondo era più grande e l'energia della società scorreva in una direzione totalmente diversa. Pertanto, il suo lavoro parrocchiale divenne una specie di catena intorno al collo. Come ha detto: “Ero molto disgustato da questo tipo di ministero, ma non ho fatto nulla per questo” ([NHV 12/126](#)). Ciò che fece, tuttavia, fu di fondare una congregazione poco dopo averlo detto.

Questo in realtà lo ha costretto a uscire dalla sagrestia. Era totalmente impegnato nei movimenti sociali del suo tempo. Dobbiamo guardare ai libri che ha iniziato a scrivere negli anni 1880-90, che sono fianco a fianco con le sue opere più spirituali. Lo spirito di Padre Dehon lo ha portato ad andare oltre una spiritualità più interiore del Cuore di Cristo, ad entrare in un mondo che stava iniziando a svilupparsi oltre i confini ecclesiali. Padre Dehon era interessato ad argomenti come l'educazione, l'organizzazione sociale della società, l'uso del denaro, i lavoratori, la politica. Voleva che i nostri occhi fossero aperti al mondo. È lo stesso Padre Dehon che acquistava il giornale quotidiano per le comunità in cui viveva!

In che modo l'inizio della Congregazione lo ha aiutato a uscire dalla sagrestia? A prima vista, sembra una fuga dal sacerdozio diocesano. In una delle sue dichiarazioni, riconosce: “Non mi sentivo a casa” nel clero diocesano. Il futuro Papa Giovanni Paolo I (1978) era stato totalmente colpito dalla dichiarazione di Padre Dehon sull'opera dei sacerdoti. Nei suoi scritti ricorda Padre Dehon con le seguenti parole:

“L'organizzazione delle nostre grandi parrocchie - ha affermato - non consente al nostro clero di svolgere l'apostolato. Dopo che i nostri buoni sacerdoti hanno fatto i funerali, sono negli uffici del registro, hanno aggiornato i registri parrocchiali, il loro tempo e le loro attività sono quasi esauriti. Si potrebbero vivere secoli in questo modo senza ricostruire la società cristiana. Tutto è stato organizzato in questa direzione, e poi siamo stupiti quando le persone finiscono per dire che la religione non è fatta che per uomini e donne. Questa generazione ritirata ha cambiato Cristo per noi. Non è più il Cristo degli operai, il Cristo che ha fatto un apostolato tra i peccatori, gli esattori delle tasse e gli uomini del mondo. Il leone

di Giuda ... divenne un agnello timido. Il nostro Cristo è diventato un uomo debole, che dice qualcosa solo ai bambini e ai malati. I sacerdoti non possono rimanere chiusi nelle sacrestie e nelle case parrocchiali (...). Hanno visto l'apostasia di tutto il popolo e hanno creato solo associazioni di ragazze. »

Con questo tipo di pensiero, durante la sua vita, Padre Dehon si è gettato nel mondo politico, economico e sociale del suo tempo. Era determinato a fare tutto il necessario per riportare gli operai del suo tempo alla Chiesa. Per Dehon, la sua attività sociale (o sociale) era un'attività spirituale. Nel 1889, ha fondato una rivista, intitolata *Le Règne du Cœur de Jésus dans les âmes et dans les sociétés* (Il regno del cuore di Gesù nelle anime e nelle società). Questo titolo è significativo, poiché significa che, per Padre Dehon, questo ministero sociale dei sacerdoti era più o meno collegato con la devozione al Sacro Cuore di Gesù. A partire da questo sforzo, è chiaro che, per Padre Dehon, le attività sociali derivano non solo dalla sua idea di sacerdote, ma anche dalla sua intuizione spirituale sul “Cuore” di Cristo.

Per avere un'idea dell'ampiezza dell'impegno sociale di Padre Dehon nei suoi scritti, può essere utile confrontare i suoi scritti spirituali con quelli sociali. Nella colonna di sinistra sono le opere più spirituali; quella a destra è un elenco dei suoi scritti sociali.

1887: Devozione al Sacro Cuore di Gesù	1877: Istruzione / insegnamento secondo l'ideale cristiano
1896: Il ritiro del Sacro Cuore	
1900: Mese del Sacro Cuore di Gesù	1889: Il regno del cuore di Gesù nelle anime e nelle società
1900: Mese di Maria	
1901: Della vita d'amore verso il S.C. di Gesù	1893: Manuale sociale cristiano
1905: Corone d'amore	1895: Usura nel tempo presente
1907: Il cuore sacerdotale di Gesù	1889-1895: opere sociali: Chronique du Règne
1919: Vita interiore. I suoi principi	1897: I nostri congressi
1919: Elenco spirituale	1897: Le indicazioni pontificie: politiche e sociali
1919: L'anno con il Sacre Coeur	1898: Catechismo sociale
1920: Un sacerdote del Sacro Cuore	1897-1900: Rinnovamento sociale
1922: Studi sul Sacro Cuore (2 vol.)	1908: The Plan of Freemasonry in Italy and France (La chiave della storia)

2. Verso una spiritualità sociale

I cattolici hanno sempre avuto preoccupazione per la società in cui vivevano. La loro fede li rende sensibili ai contrasti tra la loro fede e ciò che sta accadendo in politica, economia, politica sociale, istruzione, ecc. Sono consapevoli che, in molte delle nostre società, non è una prospettiva cristiana a dettare l'agenda, ma un'altra prospettiva. Pensano e dicono: “Se solo un atteggiamento cristiano regnasse qui ...”. E’ quello che ha detto anche Padre Dehon!

Nell'ultima parte del secolo. XIX, Dehon era totalmente coinvolto nei problemi sociali del suo tempo. Per lui, tali problemi erano abbastanza efficaci in campo politico ed economico. Da qui il suo interesse per l'istruzione (ha fondato il Collège Saint Jean) e per la difesa dei lavoratori durante la rivoluzione industriale e i primi movimenti del capitalismo! Dehon aveva già avuto un'idea incipiente dei diversi movimenti del suo tempo. Fu con tali movimenti che interagì, sperando di cambiare la loro direzione. Le spiritualità tendono a guardare gli individui e la storia delle loro anime. La spiritualità, di fatto, è una tensione dello spirito interiore nella sua relazione con Dio. Non è facile mettere in relazione questi movimenti interiori - la nostra vocazione spirituale - con i miei rapporti con gli altri.

Nell'ultimo incontro, abbiamo visto come, per Gesù, la perfezione del Padre celeste fosse tradotta quasi esclusivamente nel modo in cui viviamo con gli altri: come li rispetto, non mento, non li chiamo con nomi che non corrispondono a loro, ecc. Molte di queste dichiarazioni di Gesù sono a livello personale, non ci danno un'indicazione in vista del coinvolgimento nei movimenti politici, sociali ed economici.

Eppure, come cristiani e seguaci di Padre Dehon, non possiamo lasciare da parte, nella nostra vita spirituale, tutto ciò che accade a livello politico, sociale ed economico. Come posso essere spirituale, lavorando nell'economia o essendo un politico? Questo è ciò che Padre Dehon ha iniziato a congetturare nel 1890. Sentiva che poteva essere spirituale solo se avesse anche cercato di trovare giustizia per il lavoratore (il lavoro minorile era ancora uno dei pilastri dell'industria ai tempi di Dehon!). Alla fine del secolo XIX c'erano molte cose di cui preoccuparsi: nuove macchine hanno iniziato a determinare la velocità con cui si lavorava; le otto ore di lavoro non esistevano ancora; la domenica non veniva più rispettata come giorno di riposo; c'era poca protezione contro la perdita di un arto o della vita stessa; c'erano molti incidenti nelle fabbriche, specialmente dei giovani; la sicurezza non era una preoccupazione per i proprietari; il lavoro nelle fabbriche era letale per l'anima; lo spirito umano non poteva respirare in mezzo alle macchine e alla nuova sete di ricchezza.

Questo non significa che a Dehon non importasse essere in parrocchia, insegnare il catechismo, portare la comunione ai malati, preparare i giovani alla prima comunione, fare i funerali; tuttavia, non pensava che quello fosse il suo lavoro. Ha fondato una congregazione per uscire dalla sagrestia e prendere parte ai movimenti in cui si trovava la vera vita del suo tempo. E ai suoi tempi, quella vita reale era la fatica di trovare cibo, casa, educazione e salute. La maggior parte delle persone a Saint-Quentin ha visto la propria vita totalmente dominata dalla rivoluzione industriale, dal lavoro e dalla lotta per far fronte alle spese con bassi salari. Quindi, era lì che Padre Dehon voleva essere: con gli operai e nella loro lotta per la sopravvivenza. Per lui, ciò ha comportato il tentativo di influenzare i proprietari delle fabbriche a prendersi più cura dei propri lavoratori. Ma presto si rese conto che molti di questi proprietari erano già stati presi dallo spirito del capitalismo. Durante la maggior parte dei suoi anni di attività, Padre Dehon ha cercato di capire cosa stava accadendo intorno a lui, e anche di trovare rimedi o soluzioni. Il che, per lui, significava cercare di vedere come il regno del Cuore di Cristo potesse regnare nella società che lo circondava.

Dehon ha accusato la Rivoluzione francese di aver scatenato forze che stavano minando il benessere spirituale della gente. Vide i movimenti del suo tempo come i più colpevoli perché la gente veniva schiavizzata dalle macchine. Era severamente critico nei loro confronti, a volte troppo duro. Ma quello che voleva era che la gente riconoscesse la misericordia del Cuore di Cristo che soffriva di tutta questa mancanza di dignità causata alla gente.

Quando finalmente sembrò che papa Leone XIII avesse compreso la crisi di quel tempo e scrisse la prima enciclica sociale, *Rerum Novarum* (1891), Padre Dehon fu felice. Finalmente c'era una Chiesa che andava oltre la sagrestia, che affrontava i problemi reali che vivevano le persone: i diritti e i doveri del capitale e del lavoro. La *Rerum Novarum* è un documento di riferimento che affrontava le terribili condizioni di vita dei poveri nelle città del secolo XIX. Papa Leone XIII fu molto risoluto nella sua valutazione: "Non è né giusto né umano pretendere dall'uomo così tanto lavoro al punto da far sì che l'eccesso di fatica indurisca lo spirito e indebolisca il corpo". Tra i rimedi per il capitalismo sfrenato, Leone XIII difese la formazione dei sindacati e l'introduzione della contrattazione collettiva, la condanna del lavoro minorile, un salario degno per vivere. Il papa raccomandò a Padre Dehon di predicare le sue encicliche.

3. Che cosa significa per Padre Dehon una spiritualità per le società?

a. Da Padre Dehon: la sua nozione di “puro amore”

Qual è stata la forza spirituale sottostante che ha portato Padre Dehon alla spiritualità sociale? Padre Dehon non ha radicalmente abbandonato la sua posizione precedente. Per lui, la devozione al Sacro Cuore di Gesù è stata una forza motivante centrale nella sua vita. Tuttavia, nel 1889, iniziò a parlare non solo della devozione al Sacro Cuore di Gesù, ma del “regno del Sacro Cuore di Gesù”. Altre persone in Francia avevano iniziato a usare la stessa lingua, ma con Dehon divenne un'insistenza. Quando, nel 1889, iniziò a scrivere su questo argomento, si chiese: “Perché parlare del regno del Sacro Cuore di Gesù? Perché questo nuovo nome? Perché questa dottrina mistica?” (“Le opportunités du règne du Sacré Cœur”, in RCJ, febbraio 1889, p. 53; [REV 8031001/1](#)). E un anno dopo risponderà: “Questo regno del Sacro Cuore di Gesù non è altro che il regno di Gesù Cristo, ma con la nota dominante dell'amore” (“Programma Notre but & notre”, in RCJ, gennaio 1890, pp. 2-3). È un'intuizione importante. Per Dehon, il regno del Sacro Cuore di Gesù è la presenza di Cristo come carità, nel nostro mondo e nel mondo dei lavoratori.

Nel 1889 l'interesse e il coinvolgimento di Dehon nella sfera politica e sociale divennero molto più visibili. Nella sua rivista *Le règne du Sacré Coeur dans les âmes et les sociétés* ha gradualmente sviluppato un modo per combinare il messaggio di Paray-le-Monial - il regno di Cristo nelle anime - con il regno di Cristo nelle società. Si svegliò a questa comprensione più sociale attraverso una dimensione sociale e politica inerente al messaggio originale di Paray-le-Monial. Nel 1690, poco prima della sua morte, Margherita Maria scrisse una lettera a Luigi XIV per consacrare il regno di Francia al Sacro Cuore di Gesù e per collocare l'emblema dello stesso Sacro Cuore sulle armi e sugli stendardi dell'esercito francese. Questo è il primo segno di politicizzazione della devozione al Cuore di Gesù. In questo caso, Dehon non è un innovatore, nel senso che è stato il primo, ma è stato sicuramente una voce importante durante questo periodo di un movimento spirituale dinamico in Francia, che ha rifiutato di accettare che la vita cattolica venisse isolata dall'impegno sociale ed economico. Nella rivista *Le règne*, divenne gradualmente chiaro come vedeva questa spiritualità sociale. A prima vista, il tono e il contenuto della devozione non sembrano essere cambiati. Il contenuto ha continuato a ruotare attorno alle disposizioni e azioni interiori di devozione. Tra il 1889 e il 1893 questo inizia a cambiare.

Cominciò a vedere una stretta relazione tra la devozione interiore al Sacro Cuore, come l'aveva praticata, e il suo impatto sociale. Era qualcosa di nuovo per lui, ma anche per gli altri.

Il più grande cambiamento ebbe luogo nel 1893. Albert Bourgeois, ex Superiore Generale della Congregazione, chiama il 1893 “Année Charnière”, l'anno cardine. È il momento in cui Dehon è al culmine della sua attività e del suo pensiero sociale.

Durante questo periodo, Dehon iniziò a vedere gli atti di riparazione, le preghiere, gli atti di immolazione e di oblazione, della devozione al Cuore di Gesù, non solo come atti privati, ma come il modo per superare o curare i mali della rivoluzione, la terribile situazione dei lavoratori nella nuova era industriale. In altre parole, nel 1893, iniziò a vedere gli atti privati di devozione come un modo per provocare il cambiamento e la trasformazione sociale. Nelle note per il ritiro che fece nel 1893 - un'esperienza molto intensa degli Esercizi di Sant'Ignazio - era chiaro che ciò che cercava di inserire nella vita sociale della Francia era ciò che, negli Esercizi di Sant'Ignazio, si chiama “puro amore”.

L'amore puro è un amore che si dà senza alcuna aspettativa di risposta. È pura offerta. Innanzi tutto è l'offerta di Dio per noi. Dehon scrisse molto su questo amore nelle *Couronnes d'amour*, pubblicate nel 1905. Il ruolo dell'amore puro in Dehon fu un argomento ricorrente in questi anni importanti, in

quanto fu il principale motore della sua visione. Il Cuore di Gesù era per Dehon l'immagine fondamentale della sua visione. Richiamando una frase di sant'Agostino, Dehon dice: "Cristo è venuto soprattutto perché l'uomo potesse capire quanto è amato da Dio" ([CAM1/50](#)). All'improvviso, Dehon iniziò a vedere che questo infinito amore di Dio per gli uomini, simboleggiato nel Cuore di Gesù, doveva entrare in tutte le relazioni sociali, economiche e politiche degli uomini. È convinto che questo inserimento dell'amore di Dio nel Sacro Cuore di Gesù trasformerà le relazioni sociali.

L'amore puro, come immagine dell'amore di Dio, ma simboleggiato nel Cuore di Gesù, era un amore che non chiedeva alcuna risposta. È interessante notare che questo puro amore non aveva alcuna traduzione nell'azione sociale; infatti, per Dehon, rimase una forza interiore. Come scrive Andrea Tessarolo: "Per Padre Dehon, il regno del Cuore di Gesù è la presenza di Cristo come carità (Gesù / Caritas)". Questo è il motivo per cui ha ritenuto che il suo lavoro sociale fosse fundamentalmente operativo a livello morale e sociale, e non a livello politico. Ha chiesto una "rete di preghiera", nella preghiera pubblica e privata che, come ha detto, è stata "la soluzione alla crisi che stiamo attraversando".

Ciò che Padre Dehon comprende per puro amore non è, soprattutto, un'azione da parte nostra, ma è l'azione di Dio, l'amore di Dio. Questa spiritualità non è, soprattutto, una spiritualità della giustizia, del coinvolgimento attivo nella realtà sociale, anche se ciò non viene escluso. E' prima di tutto lasciare che la nostra fede nell'amore di Dio per ognuno di noi entri in tutte le nostre attività, in tutti i nostri sforzi. Alla fine della prima parte delle *Couronnes d'Amour*, Dehon parla di fiducia. È una fiducia nell'amore che Dio ha per me. È con questa fiducia che dobbiamo entrare nella vita quotidiana delle nostre vite, nel nostro lavoro, nelle nostre famiglie, in tutte le nostre relazioni (cfr. CAM 1/50). Lì, Dehon ci parla di un padre che chiede a Gesù di aiutare lui e suo figlio. Gesù gli dice: "Credi? Ti fidi? Tutto è possibile per coloro che credono!" ([CAM1/266](#)).

b. Dalla Chiesa, oggi

Il nostro tempo, un secolo e mezzo dopo, ha vissuto un conflitto crescente tra fede e cultura moderna. Sono successe molte cose dal 1870. Il mondo ha sofferto per le più grandi ideologie che hanno dominato il pensiero delle persone nel XIX e XX secolo: capitalismo, comunismo, fascismo, neoliberalismo: tutti i tipi di "-ismi" che hanno avvelenato i pensieri e le azioni delle persone. Non sarebbe difficile e sarebbe anche comprensibile se la nostra visione dello stato del mondo fosse totalmente negativa.

Eppure, solo 14 anni dopo la più devastante guerra mondiale, proprio quando la Guerra Fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti era al culmine, in un tempo dominato da armi nucleari che, per la prima volta nella storia umana, potevano distruggere la terra, Papa Giovanni XXIII, convocò un Concilio (1959). Doveva essere un concilio non per condannare, ma per aprire la Chiesa ai tempi moderni. Anche Giovanni XXIII cercò di aprire le porte della sagrestia e di far entrare il mondo. Papa Giovanni XXIII ha visto un mondo che molti altri non hanno visto. In effetti, ha accolto con favore cosa poteva significare per la Chiesa vivere nel mondo moderno. E così, ha incarnato un nuovo modo: non di condanna del mondo, ma di testimoni accoglienti nel mondo. Quindi, in che modo il Vaticano II ha realizzato quella che è stata anche la più profonda intuizione di Padre Dehon?

Ecco alcuni esempi:

- I. La maggior parte dei concili ecumenici nella storia della Chiesa sono stati convocati per superare alcune minacce alla sua unità. Questi concili si sono espressi allegando un numero di canoni agli atti dei Concili. La maggior parte di questi canoni erano negativi: condannavano

determinate azioni o dottrine come contrarie alla fede. Nonostante la crisi nella quale la Chiesa ha capito che lei stessa viveva, il Vaticano II non conosce alcun canone. Non esiste un linguaggio di condanna. La sua lingua è la lingua del Vangelo: una lingua di apertura e speranza - qualcuno l'ha definita "la retorica delle congratulazioni".

- II. Una Chiesa aperta al mondo: "Le gioie e le speranze, la tristezza e l'angoscia della gente di oggi, specialmente dei poveri e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, la tristezza e l'angoscia dei discepoli di Cristo" (*Gaudium et spes*, 1). Quale modo migliore per dire che la Chiesa è aperta all'umanità! Qui, il Concilio parla della vocazione dei cristiani ad agire nelle realtà economiche e politiche delle nazioni, nonché nelle istituzioni e organizzazioni internazionali.
- III. Una Chiesa aperta agli altri cristiani: "Questo sacro Concilio esorta tutti i fedeli, riconoscendo i segni dei tempi, a partecipare volontariamente al lavoro ecumenico" (*Unitatis Redintegratio*, 4). Qui i cattolici sono invitati a far parte del movimento cristiano per parlare al mondo con una sola voce. Ai cattolici viene chiesto di non essere soddisfatti finché i cristiani non saranno uno: guardare oltre il cattolicesimo di oggi verso una Chiesa unificata in Cristo.
- IV. Una Chiesa aperta alle altre religioni: "La Chiesa cattolica non rifiuta nulla di ciò che in queste religioni è di vero e santo. Guarda con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e dottrine che, sebbene differiscano in molti punti da quelli che lei stessa segue e propone, tuttavia riflettono spesso un raggio di verità che illumina tutti gli uomini" (*Nostra Aetate*, 2). Qui la Chiesa va incontro soprattutto agli ebrei, ma anche ai musulmani, indù, buddisti e altre religioni. Desidera che, in tutto, cerchiamo ciò che è vero e santo!
- V. Una Chiesa che è aperta, prima di tutto, ad essere il "popolo di Dio": "La Chiesa, in Cristo, è come il sacramento, o segno, e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen Gentium*, 1). "Il Popolo di Dio si trova in tutti i popoli della terra, poiché da tutti riceve i cittadini, che appartengono a un regno non terrestre ma celeste" (*Lumen Gentium*, 13). Questa immagine della Chiesa non è un'immagine di potere, ma è come un segno del desiderio di Dio di formare un popolo secondo l'immagine di Dio.
- VI. Una Chiesa aperta alla rivelazione di Dio: "Il Sacro Concilio intende proporre la genuina dottrina sulla rivelazione divina e sulla sua trasmissione, in modo che tutto il mondo, ascoltando, creda nel messaggio di salvezza, credendo sperando e sperando" (*Dei Verbum*, 1). È una Chiesa che inizia ad ascoltare, non se stessa, ma la parola che la sostiene che è la Parola di Dio. Come Chiesa, intende essere sempre aperta a ciò che, secondo il suo discernimento, è la volontà di Dio.

Da questa introduzione a gran parte dei dibattiti del Concilio, è chiaro che anche i nostri occhi e le nostre orecchie devono essere aperti alla grande immagine del mondo. La nostra spiritualità è una spiritualità che, nel suo cuore, ha un posto per tutti, nonostante i lati oscuri. È anche in questa direzione che Padre Dehon vuole guidare la nostra spiritualità come laici dehoniani.

C. Testimonianza

Padre Dehon è stato interessato alla situazione della società che lo circondava sin dall'inizio del suo apostolato a Saint-Quentin. Appena sei settimane dopo il suo arrivo a Saint-Quentin nel 1871, Padre Dehon pronunciò il suo famoso sermone di Natale sull'altare maggiore della basilica. Come uno dei

classici profeti biblici, Leone Dehon rimproverò energicamente l'ottusità della fede ai suoi tempi. Ecco cosa ha da dire sugli industriali del suo tempo:

“Consideriamo la concupiscenza degli occhi, cioè l'attaccamento avido e appassionato ai beni materiali. Ah! Essa è la regina della nostra società. Raggiunge l'apice in Borsa, dove la fortuna dell'altro è in balia di un attacco a tradimento, di un agguato, travestito da gioco, un tempo proibito, ma ora elogiato [Padre Dehon si riferisce specificamente alla pratica dell'usura]. Regna nell'industria, dove i capitalisti senza religione sfruttano il lavoratore e distruggono il suo corpo, la sua anima e la sua eternità attraverso il lavoro obbligatorio di domenica. ... Regna nel lavoratore che, non potendo avere un capitale attraverso un'economia saggia e una vita ben regolata, spera ardentemente di raggiungerlo attraverso la rivoluzione sociale e l'espropriazione” (NHV 9/107) .

Padre Dehon mostrava la profonda passione della sua anima per i lavoratori. Come dimostra il testo, già nel suo primo anno da sacerdote nel 1871, era consapevole non solo della vita cristiana degli individui semplici, ma anche dei contesti più ampi nei quali le persone del suo tempo dovevano vivere. Ma poteva essere altrettanto sincero riguardo alla Chiesa e alle sue mancanze. Nel 1900, Padre Dehon partecipò a un congresso a Bourges con sacerdoti interessati alle questioni sociali. Questa volta, invece di dare uno sguardo accusatorio alla società, Dehon chiese alla Chiesa stessa di lasciarsi interrogare dalla società. Dobbiamo ricordare il momento in cui lo dice. Nel 1900, si stavano unendo le nuvole politiche che portarono all'espulsione dei religiosi dalla Francia, nel 1905, e alla definitiva separazione tra Chiesa e Stato, le cosiddette leggi secolari (1905), quando il governo francese pose fine alla possibilità di lavoro religioso di uomini e donne nelle scuole e negli ospedali. Dehon “ha mostrato una resistenza fisica sorprendente, molta immaginazione e umorismo, un vero senso di iniziativa ... e un costante interesse per ciò che stava scoprendo”.¹.

D. Dialogo e condivisione

- *Si inizia con un dibattito generale sulla spiritualità, che comprende tutta la tua vita, tutti i tuoi impegni sociali, tutto il tuo lavoro. In che modo il mio lavoro è spirituale? Cosa cerco di realizzare con il mio lavoro?*

- *Tenendo conto del numero dei partecipanti, si dividono ai partecipanti gli argomenti del Concilio Vaticano II, discussi nel paragrafo b. Ogni partecipante (o ogni piccolo gruppo di partecipanti) sceglie uno degli argomenti nei documenti del Vaticano II e prepara una presentazione su ciò che significano per lui. Dopo aver discusso questi argomenti in piccoli gruppi, le conclusioni sono presentate in plenaria all'intero gruppo.*

Ulteriori applicazioni pratiche

- *Fai un inventario del lavoro e / o delle attività dei membri del tuo gruppo. Scopri come anche il tuo lavoro attuale può far parte di un più ampio impegno sociale. Quali possibilità devono ancora essere esplorate? Quali possibilità sono già in corso?*

- *In che tipo di volontariato sei già coinvolto nella tua comunità locale (parrocchia, città, regione)? Ciò che fai ti dà soddisfazione? O è necessario orientare le tue energie verso altri campi d'azione?*

- *In che modo il tuo coinvolgimento sociale ti aiuta spiritualmente? Come entra nella tua vita di preghiera? Ti aiuta a crescere nel tuo amore?*

¹ Cf. André Perroux, «Quelques réflexions sur sa personnalité» Manuscript: letter to John van den Hengel, p. 12

- Discutere tra i membri del gruppo se, come gruppo, si vorrebbe abbracciare qualche azione (mensa dei poveri, fare volontariato in un ospedale locale, visitare malati nel quartiere o qualsiasi azione civile e politica, ecc.)

E. Momento di preghiera

Canto di lode a Dio per la creazione e per la salvezza

Introduzione

Durante un esame di coscienza (cioè un esame di coscienza a mezzogiorno), nel congresso di sacerdoti a Lione nel 1893, Padre Dehon chiese ai sacerdoti di riflettere su questa domanda: “Abbiamo amato abbastanza la società contemporanea, in modo che non la guardiamo di cattivo umore?” (“Le prêtre home de zèle et de prudence”, [DRD 16/7](#)). Oggi questa domanda viene posta anche a noi. Amiamo abbastanza questo mondo, proprio come Dio ha amato questo mondo?

Parola di Dio (Salmo 105)

1 Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

2 A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

3 Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

4 Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

5 Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,

6 voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

7 È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

8 Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,

9 dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

10 L'ha stabilita per Giacobbe come decreto,
per Israele come alleanza eterna,

11 quando disse: «Ti darò il paese di Canaan
come parte della vostra eredità».

12 Quando erano in piccolo numero,
pochi e stranieri in quel luogo,
13 e se ne andavano di nazione in nazione,
da un regno a un altro popolo,

14 non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:
15 «Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti».

16 Chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.
17 Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.

18 Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
19 finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.

20 Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
21 lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi,
22 per istruire i principi secondo il suo giudizio
e insegnare la saggezza agli anziani.

23 E Israele venne in Egitto,
Giacobbe emigrò nel paese di Cam.
24 Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.

25 Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi.
26 Mandò Mosè, suo servo,
e Aronne, che si era scelto:
27 misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam.

28 Mandò le tenebre e si fece buio,
ma essi resistettero alle sue parole.
29 Cambiò le loro acque in sangue
e fece morire i pesci.

30 La loro terra brulicò di rane
fino alle stanze regali.
31 Parlò e vennero tafani,
zanzare in tutto il territorio.

32 Invece di piogge diede loro la grandine,
vampe di fuoco sulla loro terra.

33 Colpì le loro vigne e i loro fichi,
schiantò gli alberi del territorio.

34 Parlò e vennero le locuste
e bruchi senza numero:

35 divorarono tutta l'erba della loro terra,
divorarono il frutto del loro suolo.

36 Colpì ogni primogenito nella loro terra,
la primizia di ogni loro vigore.

37 Allora li fece uscire con argento e oro;
nelle tribù nessuno vacillava.

38 Quando uscirono, gioì l'Egitto,
che era stato colpito dal loro terrore.

39 Distese una nube per proteggerli
e un fuoco per illuminarli di notte.

40 Alla loro richiesta fece venire le quaglie
e li saziò con il pane del cielo.

41 Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque:
scorrevano come fiumi nel deserto.

42 Così si è ricordato della sua parola santa,
data ad Abramo suo servo.

43 Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.

44 Ha dato loro le terre delle nazioni
e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli,

45 perché osservassero i suoi decreti
e custodissero le sue leggi.

Alleluia.

La fede di Abramo

Ci sono molte storie sulla fedeltà di Dio alle persone, in particolare la sua fedeltà a Israele. Sono storie che mostrano che Dio, con tutto il suo potere, è con le persone, con una persona. Quando P. Heiner Wilmer si è rivolto all'intera Congregazione dei Sacerdoti del Cuore di Gesù, nel 2015, per presentare il programma del Governo Generale, ha scritto di Abramo e di come Dio ha interagito con lui. Ha scritto così:

“Lascia la tua terra, se puoi”. No, non era così che Dio si rivolse ad Abramo. Dio non ha detto “se puoi”. Al contrario, Dio era chiaro, diretto, senza alcun equivoco: “Lascia la tua terra, la tua famiglia e la casa di tuo padre, e vai nella terra che ho indicato” (Genesi 12: 1). Senza indugio,

senza esitazione. Se ne andò secondo il piano di Dio e non secondo i suoi desideri. Una nuova vita, una nuova felicità, un'esistenza sotto la benedizione e nella pienezza: per lui e per gli altri. Abramo è il credente che si lascia formare da Dio, che ha il coraggio di mettersi in moto e che diventerà lui stesso una benedizione per uomini e donne (Genesi 12: 2), che sono innumerevoli come le stelle del cielo e la sabbia del mare (Gn 15,5).

Abramo è contemplativo come un monaco, credente, coraggioso e audace, ma anche preso da una paura che a volte è quasi deprimente. E poi, pieno di umorismo come un pagliaccio, misericordioso, dinamico ed energico, è in grado di dare una mano con un'aria decisa; ma è anche incredulo, egoista, titubante e riluttante. E alla fine, impavido come un pirata, è pronto a fare delle scelte e generoso, senza ulteriori motivi, nel dare la propria vita. In Abramo troviamo la figura esemplare che deve accompagnarci. “

Preghiera: Patto di Amore, di Padre Dehon (17.11.1883)

Io mi offro interamente a nostro Signore,
per servirlo in tutto e in tutto compiere la sua volontà.
Sono pronto a fare e a patire ciò che lui vorrà, con l'aiuto della sua grazia.
Ho la mia regola, il mio direttore e la testimonianza quotidiana della provvidenza
che mi indicheranno ciò che occorre fare.
Rinuncio alla mia volontà e alla mia libertà.
Supplico nostro Signore di accettare questa mia offerta, questo dono che gli faccio,
e di non permettere mai che io glielo riprenda.
Prego la santissima Vergine, il mio buon angelo e i miei santi patroni
di aiutarmi a essere fedele a questo patto fino all'ultimo momento della mia vita.
Amen.

Momento di preghiera condivisa

Si dà ai partecipanti un po' di tempo in modo che possano esprimere, con le loro parole, ciò che è nei loro cuori. Esortiamoci ad aprirci al mondo e alle sue preoccupazioni per l'ambiente, per la pace, per la fede. Ci diamo anche il tempo per condividere su questo argomento, ma sempre nel contesto della preghiera.

Canto finale

[www.andiesisle.com/anirishblessing.html]

Prega una benedizione irlandese: guarda il video e ascolta la benedizione

Suggerimenti di lettura

- Albert Bourgeois, *Le Père Dehon et “Le Règne du Coeur de Jésus” 1893 – 1903* ([STD 25.1](#) + [25.2](#)) (Rome : Centre Général d'Études, 1994).
- John van den Hengel, “Crisis in Modernity: Léon Dehon and the Social Reign of the Sacred Heart”, *SZfRuMW* 2016.

Incontro XXXIII

PADRE DEHON E LA MISERICORDIA

Obiettivi dell'incontro

- Comprendere la misericordia di Dio alla luce di Padre Dehon
- Esplorare la misericordia di Dio nel contesto della vita cristiana
- Avere consapevolezza della misericordia di Dio nella vita personale

Struttura dell'incontro

In un'intervista del marzo 2016, il vescovo emerito di Roma, Benedetto XVI, ha affermato "Il concetto di divina misericordia diventa sempre più centrale e dominante: è un segno dei tempi". Papa Francesco ha usato la parola Misericordia per simboleggiare il suo ministero. Ciò ha portato a una crescente riflessione sul significato di misericordia. Anche tra i Dehoniani. La congregazione cominciò a considerare l'uso della parola Misericordia negli scritti di Padre Dehon. All'epoca, fu una sorpresa scoprire che per Padre Dehon la "misericordia" era davvero un concetto centrale.

Per questo motivo, studieremo in questo incontro come Padre Dehon parla di misericordia. Quindi procediamo a cercare di approfondire il concetto di misericordia per capire quanto sia centrale questa nozione per la vita cristiana e per la nostra vita come seguaci del carisma di Padre Dehon.

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Dopo un caloroso benvenuto dei partecipanti e scambi di informazioni, i membri sono invitati a esplorare il concetto di Misericordia. Dove hanno trovato la parola misericordia nelle loro vite? Cosa intendono con la parola misericordia? Qualcuno ha sperimentato personalmente l'esperienza della misericordia (Misericordia di Dio, misericordia di un altro essere umano)? Che cos'è la misericordia per loro?

Parola di Dio (Salmo 103)

Bendiz ó minha alma o Senhor;
com todo o meu ser louvarei o Deus santo.
Bendiz ó minha alma o Senhor,
sem esquecer nenhum dos seus benefícios.
É ele quem perdoa todas as minhas culpas
e cura todas as minhas enfermidades;
é ele quem me resgata do túmulo
e me enche de amor e ternura;
é ele quem cumula de bens a minha vida
e me dá a agilidade duma águia".

Parola di Padre Dehon

"Nella sua bontà, Dio non soltanto si astiene dal punire il peccatore che lo offende; ma di più, lo arricchisce di ogni specie di beni. Lo tiene in vita, lascia tutte le creature al suo servizio. Fa sorgere

il sole sui giusti e sui peccatori e fa cadere la pioggia fecondante sui campi (cfr. Mt 5,45). Sembra che Dio condivida i suoi favori nello stesso modo con coloro che lo amano e con quelli che lo offendono” ([RSC 77](#)).

B. Riflessione sul tema

1. La Misericordia negli scritti di Padre Dehon

“*Miséricorde*” (la parola francese per misericordia) è una parola spesso usata negli scritti di Leone Dehon. Il nuovo strumento di ricerca negli scritti di Padre Dehon presso il Centro Studi di Roma, Dehondocs, mostra che negli scritti pubblicati finora, il Fondatore usa la parola “*miséricorde*” (misericordia, in francese) 1048 volte (altre 95 volte in latino, misericordia, 203 volte “*miséricordieux*” (misericordioso, in francese). I testi principali in cui Dehon parla di misericordia sono le sue meditazioni nei libri *Couronnes d'Amour, Rétraite du Sacré-Coeur, Mois du Sacré-Coeur, Directoire spirituel e Études sur le Sacré-Cœur de Jésus* (Corone d'Amore, Ritiro del Sacro Cuore, Mese del Sacro Cuore, Direttorio spirituale e Studi sul Sacro Cuore di Gesù). In ciascuno degli scritti, ha lunghe sezioni o meditazioni sulla misericordia. Ovviamente, per Padre Dehon, la misericordia era una parola centrale. In effetti, la usa più spesso della parola “riparazione”.

Padre Dehon usa la parola misericordia in molti contesti. Ad esempio, spesso prega di chiedere pietà per la Francia, perché era profondamente preoccupato per l'orientamento politico ed economico che il suo paese aveva preso. Misericordia è anche una parola che troviamo spesso correlata al nome di Dio. Egli chiama Dio come “il Dio della Misericordia”. E il Cuore di Gesù come abisso o simbolo di misericordia. Chiama anche la Vergine Maria Madre della Misericordia. Sebbene l'uso di queste espressioni sia comune ai suoi tempi, non ci dicono molto sul significato che Padre Dehon attribuiva alla parola. Tuttavia, ci sono tre usi che mostrano ciò che sembrava importante per Padre Dehon nella misericordia. Questo è ciò che esamineremo in questo incontro.

1. Il primo e più comune uso della parola misericordia si verifica quando scrive sul **perdono del peccato**. Per Dehon, la misericordia è ciò che distrugge il peccato, ciò che vince il peccato. Qui, si comprende che il potere della misericordia di Dio cambia la condizione del peccatore: dall'essere “perso”, “condannato” o “escluso”, lo cambia alla condizione di salvato. In altre parole, la misericordia cambia una persona: dalla situazione del peccato alla situazione della “grazia”. La prima nota sulla misericordia è che cambia la situazione di una persona.
2. Il secondo importante uso della parola misericordia si verifica nella riflessione di Padre Dehon sulle **azioni di Dio**. Dio per Dehon è principalmente un Dio di misericordia. Dehon afferma che la misericordia è “l'attributo divino più glorificato della Sacra Scrittura” ([RSC 72](#)). In questo contesto, la misericordia in Dehon è spesso accompagnata da parole che parlano di “eccesso”. “La misericordia è” inesauribile “,” inspiegabile “,” infinita “. In altre parole, la misericordia conosce l'eccesso e la sovrabbondanza in Dio. È in questo modo che la misericordia di Dio è collegata all'umiltà / umiliazione di Dio, all'annientamento di Dio, alla sofferenza di Dio.

È il volto supremo di Dio di cui Dehon si fida. La misericordia è l'attributo principale che dà una nuova figura ad altri attributi divini, come la giustizia di Dio. Si può dire che la giustizia di Dio non è una rigida giustizia legale, ma giustizia misericordiosa. La misericordia è il vero volto della giustizia di Dio. In che modo Dio rivela questo attributo? Leone Dehon afferma che Dio rivela e sceglie la misericordia umiliandosi, sacrificando se stesso. Dio è ansioso di

mostrare misericordia e lo fa con l'abnegazione di se stesso, cioè annichilendosi, umiliandosi. Per Dehon, il momento di questa kenosi di Dio è l'incarnazione di cui il Cuore di Gesù è il simbolo ([MSC 385](#); [ESC 1/424](#)). Come dice Padre Dehon, nel suo ritiro del Sacro Cuore: "Attraverso l'abnegazione, Dio sceglie di soffrire per mostrare misericordia" (cfr. [RSC 75](#)). Tuttavia, Gesù rimane il centro della rivelazione della misericordia di Dio. Nella sua vita, nel suo incontro con le persone, in particolare nei suoi miracoli, Gesù è la manifestazione della misericordia di Dio per le persone.

3. Un terzo uso della parola misericordia in Leone Dehon riguarda l'effetto che la misericordia ha su coloro che la ricevono. La misericordia apre la capacità degli esseri umani di essere misericordiosi verso gli altri. Una delle sue espressioni più belle sulla misericordia è un'espressione che egli mette nella bocca di Dio: "Voglio aiutare la tua misericordia" ([RSC 315](#)). L'effusione della misericordia di Dio ci consente di mostrare misericordia agli altri - "di affrontare tutte le sofferenze dei nostri fratelli" ([CAM 1/250](#)). È il fondamento della nostra "compassione per le debolezze dei nostri fratelli" ([CAM 1/253](#)).

2. Misericordia: un segno del nostro tempo

Se è vero che la misericordia è un concetto importante nella spiritualità di Dehon, come possiamo vivere questa misericordia nel XXI secolo? Per fare questo, dobbiamo fare due osservazioni preliminari su come possiamo comprendere la misericordia oggi. Possiamo quindi tornare da Padre Dehon ed estendere la sua nozione di misericordia a noi oggi.

a. *Il potere della parola Misericordia come un segno del nostro tempo.*

Cosa intendeva il vescovo emerito di Roma, Benedetto XVI, quando affermava che la misericordia è un segno del nostro tempo? Sebbene la parola misericordia sia entrata con rinnovata forza nella nostra lingua attraverso Suor Faustina e la sua devozione alla Divina Misericordia, come si racconta nella *Dives in Misericordia* di Papa Giovanni Paolo II, è stato con Papa Francesco che, possiamo dire, la parola ha guadagnato una grande forza. L'ha resa una parola d'attualità. La lingua e le parole hanno sempre avuto un potere particolare nel plasmare la nostra vita. Sappiamo come i poeti attraversano momenti difficili per trovare la parola giusta per una poesia. Ad esempio, una poetessa come Emily Dickenson, in uno schizzo di una poesia, ha considerato tredici possibili aggettivi per un singolo sostantivo. Perché l'ha fatto? Per il poeta trovare la parola giusta è qualcosa che deve essere ben misurato, tutte le parole hanno conseguenze. Un poeta inizia con una prospettiva, un modo unico di guardare il mondo o una certa realtà e questa prospettiva richiede al poeta di trovare la parola che traduca adeguatamente quella visione. Non ci saranno altre parole. Alla fine, Emily Dickenson dovette decidere che solo una di quelle parole avrebbe rivelato ciò che aveva immaginato.²

Il vescovo emerito di Roma, Benedetto XVI considera la misericordia come una parola per i nostri tempi. Ha definito la misericordia "un segno del nostro tempo". Ciò significa che la misericordia è la parola che meglio esprime ciò che sta accadendo tra Dio e gli esseri umani, proprio ora. Misericordia è una parola che può "rifarmi", rifare il mondo, rifare la Chiesa del nostro tempo? La misericordia rivela una prospettiva autentica sul nostro tempo, una prospettiva che solo questa parola può enunciare? Questo è ciò che dobbiamo guardare.

² Helen Vendler in *New York Review of Books*, March 10 2016, p. 40.

b. La Misericordia come una parola di appello

Se la misericordia è una di quelle parole che è in grado di rifare il mondo e noi stessi oggi, allora dobbiamo pensare che tipo di parola è misericordia e di tipo di realtà stiamo parlando. Misericordia non è una parola che ci dà nuove informazioni su Dio. Non è come se, con questa parola, imparassimo qualcosa che non sapevamo ancora. Tuttavia, è una parola che in un modo molto potente porta Dio al centro delle nostre preoccupazioni quotidiane. In altre parole, il termine misericordia non ci fornisce informazioni teoriche, ma pratiche. Quando le scritture ebraiche ci parlano della misericordia di Dio come infinita, si rendono conto che non possiamo immaginare cosa significhi. Va oltre le nostre capacità. Se Mosè sentì Dio dire nel roveto ardente: “Non puoi vedere la mia faccia e vivere” (Es 33,20) e se Dio è al di là delle nostre capacità umane, come possiamo incontrare questo Dio e continuare a vivere? Dio rimanda Mosè in Egitto per ascoltare le “grida del mio popolo” (Es.). Dio voleva che Mosè ascoltasse, come Lui - Dio - ascolta le grida del popolo in schiavitù, in modo che, in nome di Dio, lo liberasse.

Come Mosè, incontriamo il Dio della misericordia quando, come diceva il filosofo ebreo Levinas, incontriamo esseri umani che, nella loro miseria, ci rendono responsabili dell'altro. La misericordia di Dio è un concetto molto pratico. Lo troviamo nel volto e negli occhi dei rifugiati che fuggono dall'assoluta miseria del loro paese, lo vediamo negli occhi del mendicante che allunga le mani e ci dice: “una monetina, per favore”. Misericordia è una parola che ci chiama, ci invita a rispondere, ma in un modo che non è mai abbastanza. Quando abbiamo fatto abbastanza per rispondere alle chiamate dei poveri? Questo è ciò che la misericordia provoca in noi. Ci invita ad essere responsabili dell'altro, come un vero discepolo di Gesù. È la parola di un maestro che si rivela a noi nella forma di un mendicante che ci sfida. Anche in questo senso, misericordia è una parola rara. Sentiamo l'impulso di questa misericordia quando nel nostro tempo siamo sotto pressione per la crisi dei rifugiati. In tutta la sua immensità e tragedia, ciò che sentiamo nei nostri cuori e nel nostro spirito è davvero l'impulso della misericordia di Dio. Dio ci sta rendendo responsabili per loro. Questa è l'opera della misericordia di Dio.

Nella lettera per la festa del Sacro Cuore (2016) del Superiore Generale, P. Heiner Wilmer afferma che la migrazione è la pietra miliare della misericordia di Dio in questo momento. Si afferma che:

“Nelle nostre parrocchie, scuole, università, istituti di istruzione e formazione, nelle nostre opere sociali, in tutte le aree in cui abbiamo un'influenza sull'opinione pubblica, dobbiamo fare della migrazione il nostro tema. Siamo convinti che ogni confratello possa fare qualcosa. Ogni comunità ha l'opportunità di fare qualcosa di creativo ... Mai nella nostra storia, come nell'inizio del XXI secolo, si vedono così tante persone per strada, in cerca di una nuova vita ... Padre Dehon ha sintonizzato la sua sensibilità per poter sentire il battito del cuore di Gesù, per rendere il battito del cuore di Gesù come il suo battito e la visione di Gesù come la sua ... Quello che la Rivoluzione industriale significò per Padre Dehon alla fine del XIX secolo è simile a ciò che la migrazione significa per noi all'inizio del XXI secolo. Come dehoniani vediamo la migrazione come la più grande sfida dei nostri tempi. “

La misericordia è un gioiello prezioso nel nostro tesoro. Dobbiamo conoscerla come se fossimo vicini, come il buon samaritano che trovò qualcuno ferito nel fosso e lo aiutò con un'abbondanza che potremmo definire eccessiva. Dobbiamo essere conosciuti come persone compassionevoli, persone di misericordia. Dalle esperienze della nostra vita, possiamo rivedere l'infinito di Abbá-Dio e percepire come l'unico Abbá-Dio sia nel dono di Abba all'altro - il Figlio - attraverso lo Spirito Santo. Ecco un Dio che fa spazio in se stesso per l'altro, che si esprime nella parola importante “kenosis” -

in modo che l'altro possa essere. È ciò che la croce simboleggia per il cristianesimo: la croce come immagine del dono di Dio per l'altro fino alla morte. Walter Kasper ha definito la misericordia un po' goffamente come "il lato visibile ed efficace di Dio come carità verso l'esterno" (p. 136). La misericordia è la danza dell'amore in Dio verso l'esterno come un appello o una risposta alla miseria umana.

c. *Misericordia e perdono*

Il miracolo della misericordia per Padre Dehon si manifesta in primo luogo nel perdono dei peccati. È parlando del perdono dei peccati che Dehon usa più spesso la parola misericordia. Dehon ha parole bellissime sul potere della misericordia di Dio che è in grado di perdonare.

“Nella sua bontà, Dio non solo non punisce il peccatore che lo offende, ma lo riempie con ogni tipo di beni. Lo tiene in vita, lascia tutte le creature al suo servizio. Fa alzare il sole al di sopra dei giusti e dei peccatori e fa cadere la pioggia feconda sui campi (Mt 5,45). Sembra che Dio condivida ugualmente i suoi favori tra coloro che lo amano e coloro che lo offendono” ([RSC 77](#)).

“La sua misericordia è un abisso. Né i smentiti di San Pietro, né i crimini del ladro, né la debolezza di Maddalena lo trovarono insufficiente. Si manifesta in tutto il Vangelo. La sua gentilezza nei confronti del peccatore non era forse uno scandalo per i farisei? Gesù ha due persone preferite, oltre Maria e Giuseppe: San Giovanni e Santa Maria Maddalena, per mostrare che nel suo Cuore si uniscono la tenerezza verso le anime pure e la compassione per i peccatori” ([CAM 1/233](#); cfr. [MSC 247](#)).

Padre Dehon è ben consapevole del potere della misericordia e dell'eccesso della misericordia nel perdono. Si rende conto che il peccato o la mancanza paralizzano il potere recitazione di qualcuno che normalmente è un "essere capace". Perdo qualcosa della mia capacità umana di agire. Il peccato porta alla "sensazione di perdita della propria pienezza". Il perdono è ciò che pone termine a questa incapacità esistenziale. Il perdono ripristina la mia capacità di agire. Certamente c'è una profonda sproporzione tra ciò che ho fatto nella colpa e il perdono che ricevo di ciò che ho fatto. Il perdono non ha la stessa origine della colpa. Il perdono viene solo come un dono. Le Scritture parlano dell'inno della gioia che viene dal perdono. Il peccatore torna a casa danzando di gioia, chiama i vicini e con le lacrime agli occhi dice: "Quello che ho perso, l'ho trovato di nuovo". Ecco perché diciamo che solo Dio perdona. Il perdonare non fa parte delle nostre capacità. Per questa ragione, c'è un'asimmetria verticale tra la colpa che deve essere confessata e il perdono che viene a me come un dono liberatore.

Meditando sulle varie storie di peccatori pentiti nei Vangeli, il figliol prodigo, la donna samaritana, Matteo, il buon ladro, Dehon è ben consapevole di questa asimmetria verticale. Ammira l'unicità della misericordia nell'accoglienza del peccatore. Vuole che chi medita veda l'impazienza del padre "aspettando il figliol prodigo, il modo in cui sta davanti a lui, lo abbraccia e celebra il suo ritorno" ([RSC 295](#)). Parla di "bontà senza misura" ([RSC 295](#)), di come Dio dimentica il peccato e colma il peccatore di grazia ([RSC 297](#)). Ma il dono del perdono viene da Dio. È un dono di misericordia, cioè è Dio che guarda negli occhi del peccatore e coglie la chiamata a restaurarlo nella sua capacità di agire. La misericordia mi ristabilisce.

Tra la mancanza e il suo perdono non c'è logica. C'è solo il mistero del perdono, il mistero della misericordia. La misericordia è un amore per l'altro così profondo che prende su di sé ciò che l'altro ha fatto contro di me.

Nel suo inno all'amore, Paolo va al cuore di questa esperienza d'amore. Il suo poema d'amore canta come l'amore può inaugurare un nuovo regno. L'amore irrompe nel luogo stesso in cui imputiamo le cose a noi stessi, dove creiamo o formiamo noi stessi. L'amore ti dà un nuovo orientamento. L'amore include tutto, anche l'imperdonabile, perfino il nemico. Come disse Gesù: non dovresti perdonare una volta sola. Devi perdonare settanta volte sette (Mt 18,22). Non esiste un limite sopra! La richiesta è infinita, come Dio è infinito. Nessuna colpa è così grande da non poter essere perdonata.

Padre Dehon è profondamente consapevole del potere della misericordia nel perdono. La misericordia, la misericordia di Dio, è potente. È in grado di ricrearci. Con il perdono, qualcosa di nuovo entra nelle nostre vite. Come scrive nel Mese del Sacro Cuore: “È stata la tua misericordia che ti ha portato ad attendermi e a tenermi in vita quando ero in disgrazia con te; mi ha illuminato chiedendomi di fare penitenza per ottenere il perdono; lei mi ha portato il pentimento dei miei peccati e il desiderio di amarti; ora sono fiducioso che come risultato della misericordia io sia pace con te” (MSC 247). Una bella frase: “Sono in pace con te.” Ecco perché lo chiamiamo “pardon” o “pardon” in francese. “Perdono” / “Pardon” significa “come un dono” (come “for-give” in inglese). È interessante come il linguaggio cerchi di dire questa realtà: la sua radice è “dare / dono”. Non annulliamo, non dimentichiamo l'offesa. Perdoniamo!

In altre parole, c'è una forza che rompe con ciò che ho fatto. Non annulla ciò che è stato fatto. Ma si rifiuta di identificarmi con quello che ho fatto. Mi dice che io sono più di quello che ho fatto. Il perdono è qualcosa di più! La misericordia è ciò che annienta il peccato, supera il peccato. Cambia la condizione del peccatore, da “perso”, “condannato” o “escluso” a “salvato”, “incluso”. La misericordia mi cambia. Mi pone “in grazia”. “In grazia” significa che vivo grazie a un dono, un dono assolutamente gratuito. I cristiani dicono “essere salvato”. Sono il destinatario di questo dono e questo dono è ora la mia identità, quello che sono. Dehon potrebbe non aver capito come la misericordia lo porti a compimento - probabilmente neanche noi. Non sa nemmeno cosa vorrebbe dire per una persona essere destinatario di misericordia, anche se, come noi, ha sentito il perdono di Dio nella sua vita.

d. La misericordia di Dio manifestata in Gesù

E' stato detto in precedenza che la più grande manifestazione della misericordia di Dio è nella kenosis di Dio, nella umiliazione di Dio nell'incarnazione e nella croce. Qui Dio ha rivelato la Sua misericordia. Ma Dehon suggerisce che possiamo anche vedere la misericordia di Dio nei miracoli di Gesù. Medita molto sulla parola del Vangelo: “Gesù aveva compassione o misericordia per i malati e guarì molti”. Nei Vangeli, si racconta che la misericordia di Dio opera nella guarigione dei malati, e nella cura dei poveri, degli esclusi, dei malati psichici. Nei Vangeli questi atti di potere sono essenziali per la comprensione di Gesù. Questi miracoli, dice Dehon, sono atti di misericordia da parte di Dio. In molte delle sue meditazioni, il Fondatore ci guida attraverso le narrazioni dei miracoli di Gesù.

Dehon aveva ragione. Possiamo vederlo nel vangelo di Marco. Il Gesù di Marco non ha un piano per il suo ministero. Il vangelo inizia con cinque pericopi. In ogni racconto, Gesù si confronta con una situazione: con un paralitico, con Levi l'esattore delle tasse, con i discepoli di Giovanni e con il digiuno, rispondendo ai suoi discepoli che erano liberi al punto di raccogliere spighe in giorno di Sabato, con l'incontro con l'uomo con la mano inaridita, in giorno di sabato. In tutti i casi, Gesù risponde a una situazione umana. Sembra che Gesù stia imparando la via del Regno ogni volta che risponde a una situazione umana. Egli guarda queste persone in faccia, fa ciò che la misericordia può

fare. Guarisce, perdona, interpreta la misericordia di Dio. L'ultima faccia di Dio è scritta sui volti delle persone che ha trovato e aiutato. Questa è la via del regno.

Ci sono molti di questi racconti. Gesù agisce in modo coerente e inaspettato.

La festa di nozze a Cana (Gv 2) è un esempio perfetto. Tutto inizia come un banchetto di nozze comune. Ma la coppia ha finito il vino. E qui la compassione, la misericordia, risponde. Maria va da Gesù e gli chiede di intervenire. E improvvisamente, ciò che era consuetudine, diventa un segno dello straordinario di Dio. Il normale vino nuziale fu consumato. Gesù ordina ai servi di prendere le sei giare e riempirle d'acqua e portare l'acqua nuova al maggiordomo. Le sei giare contenevano 115 litri di acqua ciascuna. La misericordia di Dio, letta nella strana situazione della coppia, porta Gesù a trasformare l'acqua in vino. Ciò che emerge nel racconto non è solo il cambiamento dell'acqua in vino, ma la sua straordinaria qualità! Le sei giare contenevano l'equivalente di oltre 800 bottiglie di vino. È con questa immagine di risposta a un bisogno, e con la straordinaria qualità della risposta, che Giovanni inizia a raccontare la storia di Gesù. Il miracolo è presentato come un segno - un segno di luce e di vita che passa attraverso Gesù. L'ordinario è trasfigurato dallo straordinario. Ma lo straordinario non è una eccezione: è il Vangelo.

Vediamo questa misericordia in azione durante tutto il ministero di Gesù. Egli abbatte tutte le barriere che sembrano tenerci nell'ordinario. Il regno di Dio, dice, usa una misura traboccante. Come ci ha detto nella parabola del seminatore: c'è una misura di 30, una misura di 60, e anche una misura di cento volte. La misericordia ha a che fare con una mancanza, un bisogno e una risposta con surplus, con sovrabbondanza, eccessiva rispetto ai nostri bisogni, ai nostri fallimenti. Quando la realtà è toccata dalla misericordia di Dio, scorre con abbondanza. Questa è la misura del regno: "Una buona misura, pigiata, scossa e traboccante", "sarà versata in grembo" (Lc 6, 38). Questa è la misura della misericordia di Dio.

La misericordia di Dio, la sua compassione, non poteva lasciare la gente, i deboli, i malati, gli alienati, persino i morti, nella loro situazione. Abbiamo narrazioni in cui Dio ha vinto la morte, come ha risollevato la figlia di Giàiro, come ha riportato Lazzaro in vita perché lo amava. La compassione prende il sopravvento. Esse mostrano che, quando la realtà dei poveri, dei malati, degli affamati, dei sofferenti, dei morti entra in contatto con questa misericordia, la forza della misericordia trasforma questa realtà bisognosa, ricreandola nel regno di Dio. Non lo fa automaticamente, - ecco perché c'è ancora molta sofferenza nel mondo - ma diventa operativa quando c'è una profonda fiducia in Dio. La fede è la condizione: un profondo legame tra questo amore generativo che è il Dio trino e l'essere umano. Noi, Dehoniani, dobbiamo conoscere questa fiducia, perché è il cuore del nostro carisma. Padre Dehon, come sappiamo, ha fondato la sua vita sulla fiducia nella misericordia di Dio e sull'amore di Dio per lui, e ci chiede di fare allo stesso modo.

e. Il dono in risposta

L'ultima domanda è se la misericordia implichi la reciprocità o una risposta dal destinatario.

Non basta confrontare il penitente che ammette la sua mancanza con l'eccesso del dono del perdono. Come abbiamo detto prima, c'è una sproporzione tra la colpa e il suo perdono. Nel perdono, l'eccesso della misericordia supera l'umile confessione della colpa. Permette alla persona che fa la confessione di recuperare la capacità di agire. Tuttavia, l'eccesso di perdono è così sproporzionato rispetto alla richiesta di perdono che il destinatario del perdono deve in qualche modo tener conto di questo eccesso di dono. Quindi la misericordia si presenta sotto forma di appello, una chiamata ad assumersi la responsabilità dell'altro.

Tuttavia, l'appello della chiamata è infinito come il terreno da cui proviene. In altre parole, il dono in risposta non può essere misurato dall'eccesso del regalo ricevuto. L'eccesso della richiesta dice qualcosa sul regno di Dio. L'amore dei nemici, con tutta la sua impossibilità per gli esseri umani, è un'immagine dell'eccesso di Dio. Se, tuttavia, mi chiede qualcosa, posso solo rispondere con l'abilità che ho. Questo non sarà mai abbastanza. I grandi santi ci hanno reso consapevoli di ciò che significa vivere l'impossibile come dono. Padre Dehon e la tradizione della spiritualità del Cuore di Cristo chiamavano questo appello all'amore come risposta, "redamatio", un amore di reciprocità, persino l'amore per coloro che si rifiutano di amare. Questo amore del nemico è una risposta adeguata alla grandezza del perdono, perché solo il nemico non si aspetta la reciprocità. L'amore per il nemico non è mai un comando. È e sarà sempre un'immagine dell'impossibile reso possibile. In definitiva, la misericordia ci chiede di vivere in un'economia del dono. La misericordia, in altre parole, non può che essere ricambiata con eccesso, generosità illimitata o abbondante... o con rendimento di grazie. Ecco perché, nell'Eucaristia, ci uniamo all'estrema generosità del dono di Gesù, con un atto di ringraziamento nella condivisione del pane.

C. Testimonianza

Si dà ai partecipanti il tempo di riflettere sul concetto di misericordia. Potrebbe essere utile dare loro alcuni indizi per iniziare.

- (1) "Mi sento a disagio quando penso a me stesso come misericordioso, perché ..."
- (2) "Il momento in cui ho sentito che Dio mi ha fatto un dono enorme è stato quando ..."
- (3) "So che Dio vuole che io sia misericordioso e compassionevole nel mio lavoro, ma è difficile perché ..."
- (4) "Una delle maggiori difficoltà che ho nel mio lavoro è cercare di essere uno strumento dell'amore di Dio, specialmente quando mi trovo di fronte ..."
- (5) "Mi sento a disagio e spesso non so cosa fare, quando qualcuno mi chiede soldi perché ..."
- (6) "La mia esperienza più profonda di quello che posso chiamare un miracolo è stata quando ..."

D. Momento di preghiera

Dopo la testimonianza ci si riunisce per la preghiera. Se possibile in cerchio. Si prega insieme, a due cori, il salmo 103.

1 Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
2 avvolto di luce come di un manto.

Tu stendi il cielo come una tenda,
3 costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
4 fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.
5 Hai fondato la terra sulle sue basi,
mai potrà vacillare.

6 L'oceano l'avvolgeva come un manto,
le acque coprivano le montagne.

7 Alla tua minaccia sono fuggite,
al fragore del tuo tuono hanno tremato.

8 Emergono i monti, scendono le valli
al luogo che hai loro assegnato.

9 Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno,
non torneranno a coprire la terra.

10 Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti;

11 ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli ònagri estinguono la loro sete.

12 Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo,
cantano tra le fronde.

13 Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.

14 Fai crescere il fieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:

15 il vino che allieta il cuore dell'uomo;
l'olio che fa brillare il suo volto
e il pane che sostiene il suo vigore.

16 Si saziano gli alberi del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati.

17 Là gli uccelli fanno il loro nido
e la cicogna sui cipressi ha la sua casa.

18 Per i camosci sono le alte montagne,
le rocce sono rifugio per gli iràci.

19 Per segnare le stagioni hai fatto la luna
e il sole che conosce il suo tramonto.

20 Stendi le tenebre e viene la notte
e vagano tutte le bestie della foresta;

21 ruggiscono i leoncelli in cerca di preda
e chiedono a Dio il loro cibo.

22 Sorge il sole, si ritirano
e si accovacciano nelle tane.

23 Allora l'uomo esce al suo lavoro,
per la sua fatica fino a sera.

24 Quanto sono grandi, Signore,
le tue opere!

Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.

25 Ecco il mare spazioso e vasto:
lì guizzano senza numero
animali piccoli e grandi.

26 Lo solcano le navi,
il Leviatàn che hai plasmato
perché in esso si diverta.

27 Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.

28 Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.

29 Se nascondi il tuo volto, vengono meno,
togli loro il respiro, muoiono
e ritornano nella loro polvere.

30 Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

31 La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.

32 Egli guarda la terra e la fa sussultare,
tocca i monti ed essi fumano.

33 Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.

34 A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore.

35 Scompaiano i peccatori dalla terra
e più non esistano gli empi.
Benedici il Signore, anima mia.

Terminata la preghiera del Salmo 103, i partecipanti sono invitati a entrare in un clima di intercessione, facendo riferimento ai nomi delle persone per le quali vorrebbero pregare, chiedendo a Dio la sua misericordia per queste persone. Potranno anche riferirsi a situazioni nella nostra società e nel mondo che hanno bisogno della presenza misericordiosa di Dio.

Suggerimenti di letture

Walter Kasper, *Misericordia. Condizione essenziale del vangelo e chiave della vita cristiana.*

Incontro XXXIV

PARTECIPAZIONE AL REGNO DI CARITÀ E GIUSTIZIA

Obiettivi dell'incontro

- Comprendere la volontà interiore di Padre Dehon di collaborare alla creazione e alla crescita del Regno del Cuore di Cristo nelle società: un regno di giustizia, carità e compassione, specialmente verso i piccoli e coloro che soffrono nel nostro mondo.
- Vivere la spiritualità del Cuore di Gesù e il valore dehoniano della giustizia e dell'amore sovrabbondante con zelo e impegno apostolico di dimensioni sociali.

Struttura dell'incontro

Il regno del Sacro Cuore nelle anime e nelle società rappresenta la terza linea che unisce gli elementi fondamentali del carisma di Padre Dehon, ovvero *ecce venio, sint unum e adveniat regnum tuum*.

“Venga il tuo regno “, esprime la “passione per il regno” (zèle passionné) che fa conoscere l'amore di Dio e regnare effettivamente nei cuori “nelle anime e nelle società”, per stabilire “il regno della giustizia e della carità cristiana” nel mondo (Souvenirs XI = [LCC 8090139/48](#); CST 30).

Il carisma dehoniano ci mette in maggiore solidarietà con la vita delle persone, al fine di essere un segno efficace del Regno di Dio e della sua giustizia, che deve essere una priorità nella nostra vita, sapendo che “la costruzione della città terrena è fondata sempre nel Signore e a Lui si orienta, perché quelli che costruiscono la casa non lavorino invano” (LG 46, cfr. CST 38).

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Si inizia l'incontro con un caloroso saluto e si offre ai partecipanti l'opportunità di parlare di eventi della loro vita personale, ma anche della loro comunità o paese. Lo scopo dell'incontro è scoprire insieme il desiderio di Padre Dehon di stabilire un regno di giustizia, amore e compassione. Si chiede ai partecipanti se ci sono stati eventi nelle notizie degli ultimi giorni su questioni di giustizia e carità. Si apre un breve dialogo.

Parola di Dio (2Cor 8,1-9; 9,6-11)

“Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l'aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest'opera generosa.

E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli

altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.”

“Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro.”

Parola di Padre Dehon

“Il regno del Cuore di Gesù nella società è il regno di giustizia, di carità, di misericordia e di compassione per i piccoli, gli umili e coloro che soffrono. Chiedo di dedicarvi a fare di tutto per incoraggiarli e aiutarli. Sostenete tutte le istituzioni che possono contribuire al regno della giustizia sociale, quelle che difendono i deboli dall'oppressione dei potenti” ([RSC 610](#)).

B. Riflessione sul tema

1. Slogan di Padre Dehon: *Adveniat regnum tuum*

Padre Dehon è molto sensibile al peccato che indebolisce la Chiesa, soprattutto da parte delle anime consacrate.

Conosce i mali della società; ne ha studiato attentamente le cause, sul piano umano, personale e sociale. Ma egli ravvisa la causa più profonda di questa miseria umana nel rifiuto dell'amore di Cristo. Preso da questo amore misconosciuto, vuole darvi risposta con una unione intima al Cuore di Cristo, e con l'instaurazione del suo Regno nelle anime e nella società. (CST 4)

Come sacerdote chiamato a predicare e scrivere, Padre Dehon iniziò immediatamente a parlare chiaramente e a parlare audacemente, senza paura. Il suo primo sermone di Natale (1871)³ fu una meditazione sul Povero Bambino nella mangiatoia, nella quale denunciò il culto del denaro: 'Il capitalismo senza Dio sfrutta l'operaio e sta distruggendo il suo corpo, la sua anima e la sua eternità. .. Spesso, non gli dà lo stipendio appropriato ai profitti ottenuti con il suo sudore '. 'Questa società è marcia e tutte le affermazioni dei lavoratori sono fondate. L'attuale regime è cattivo, ingiusto e minaccia la società “. Dehon si è attivamente coinvolto. Ha agito direttamente per rimediare alle iniquità incontrate, ha organizzato incontri con i principali datori di lavoro e ha mostrato una notevole capacità di modellare e motivare l'opinione pubblica, rendendo le persone consapevoli delle proprie responsabilità. 'Il nostro obiettivo principale nell'orientamento dei ritiri è l'apostolato del lavoratore da parte del lavoratore. L'apostolato tra amministratori è spesso inefficace, ma i ritiri rendono l'operaio un apostolo e presto diventano una legione '. Queste parole, datate 1889, si dimostreranno profetiche. Nello stesso anno ha lanciato la sua rivista *Il regno del cuore di Gesù nelle anime e nelle società*, in cui stimola “la partecipazione e l'iniziativa degli stessi lavoratori”⁴.. Ciò può avvenire solo attraverso una solida educazione e la formazione di un sentimento di solidarietà in tutta la società “.⁵

³ Cf. [NHV 9/105-109](#).

⁴ “La question sociale”, in *RCJ* [April 1889], pp. 159-162 ([REV 8031002/9](#)).

⁵ A. Perroux, *Léon Dehon. Passionné du Christ. Passionné du Monde* (Paris, 1998), 37-38.

2. Attento agli appelli del mondo:

*Non c'è niente da fare? Allora c'è tutto da fare!*⁶

Riceviamo questa buona notizia dell'amore, alla luce della vita di Padre Dehon. Un uomo, un sacerdote e un religioso interamente consacrato per servire il Regno di quell'amore pluriforme. Un apostolo intriso di uno zelo sincero e generoso che gli consente di essere attento alle chiamate del suo tempo; una persona interessata alla realtà politica e sociale; competente e chiaroveggenza; dedicato alla formazione e pronto ad affrontare le sfide della cultura. Un uomo disposto a lavorare, creativo, coraggioso e perseverante nel continuare le sue iniziative. E, soprattutto, un uomo pieno di cordiale zelo; pieno di quell'amore che soffre a causa del peccato e delle sue terribili conseguenze per la società, la chiesa e le "persone consacrate" (CST 4); uno zelo che intensifica il suo impegno per l'amore e la riparazione.

Accettando, dunque, l'esempio di Padre Dehon, tutti possono facilmente capire che questa passione per il Regno dell'amore può assumere forme diverse e adattarsi a circostanze e tempi diversi. Questo zelo è in grado di unificare una vita interamente offerta a Cristo. E come!

Questo zelo viene dal nostro Fondatore e da un contesto molto preciso (Congrès de Bourges, 1900). C'è una domanda che potremmo utilmente ripetere in una qualsiasi delle nostre attuali realtà: "E lo zelo? Di fronte a tali difficoltà, ci perdiamo di coraggio? Non avremo ripetuto questa parola di tradimento: "Non c'è niente da fare", quando tutto deve essere fatto? " ("Duc in altum". [Discours d'ouverture du Congrès Ecclésiastique de Bourges, 10 settembre 1900]", [DRD_15/2](#)).

3. Un atto di carità e una espressione di unità

Paolo presenta alcune idee sulla condivisione e l'uguaglianza nella comunità cristiana. Nel libro degli Atti ci viene detto che la chiesa di Antiochia, in Siria, mandò Paolo e Barnaba a Gerusalemme con aiuto materiale (At 11,27-30). Successivamente, Paolo organizzò un progetto per aiutare Gerusalemme tra le chiese che evangelizzò e fondò. Paolo non solo sollecita le chiese ad aiutare, ma spiega anche il significato più profondo di questo esercizio. È sia un atto di carità che un'espressione di unità tra le chiese (cfr. 1Cor 8 e 9).

Incoraggiando i corinzi ad essere generosi, pone davanti a loro l'estrema generosità delle chiese in Macedonia. "Vogliamo farvi sapere, fratelli, la grazia che Dio ha dato alle chiese della Macedonia ...". Il tema centrale del suo messaggio è espresso dal nome greco charis, che di solito è tradotto come "grazia", ma anche da termini come "Favore", "atto di grazia", "favore di grazia", ecc. La "grazia" può essere descritta come "l'esperienza di essere amato da Dio" o "l'amore di Dio vissuto tangibilmente". Può venire come un dono diretto di Dio o attraverso qualcun altro o attraverso una benedizione che arriva nella mia vita.

Un termine strettamente correlato è eu-**charis**-tia, di solito tradotto come "ringraziamento", cioè grazie per le "grazie" ricevute da Dio in molti modi, ma soprattutto nell'opera salvifica di Gesù.

"... Nel mezzo delle molte tribolazioni con cui sono stati messi alla prova, la loro sovrabbondante gioia e l'estrema povertà sono traboccate in tesori di generosità."

In questa frase compaiono tre parole chiave: Tribolazioni (*dokime*) suggerisce di essere processato e trovato autentico. Sovrabbondanza: una parola che contiene l'idea di traboccare e distinguersi.

⁶ A. Perroux, *Une Pratique Pastorale Inspirée de notre Spiritualité*. [STD_18](#) (Roma: Centre Général d'Étude, 1987), 32-3.

Generosità: la parola *haplotēs* ha sfumature che includono semplicità e sincerità. Qui designa la semplicità dello scopo che si manifesta in generosità.

I macedoni hanno insistentemente chiesto a Paolo di offrire ciò che potevano salvare e, ancora di più, ciò che potevano permettersi, per esprimere la loro solidarietà ai loro fratelli e sorelle cristiani che stavano peggio di loro. Paolo sottolinea la spontaneità dei macedoni e la natura della loro azione. In questo hanno mostrato un vero spirito cristiano, perché hanno condiviso le risorse della comunità con i bisognosi. (Sembra che i corinzi non fossero così spontanei e quindi necessitassero di qualche spinta). L'idea che esistessero chiese ricche e povere era inaccettabile e contraria allo spirito del Vangelo. “[I macedoni] si sono dati, prima al Signore e poi a noi, per volontà di Dio”. Al livello più profondo, il loro atteggiamento è quello di dare e mostrare solidarietà con i loro fratelli e sorelle.

4. L'esempio di generosità di Gesù

Ora, Paolo si aspetta che i cristiani di Corinto corrispondano alla generosità dei macedoni e anche di più: “chiediamo a Tito di portare a compimento, come era iniziata, tra voi, quest'opera di generosità, “. I Corinti sono ricchi di molte cose, dice Paolo, forse con un pizzico di adulazione, ma vuole sottolineare che la loro ricchezza non sarà completa se non saranno generosi nel dare. “Ma, dato che avete tutto in abbondanza - fede, dono della parola, scienza, ogni tipo di zelo e amore che abbiamo risvegliato in voi - abbiate cura anche di distinguerti in questa opera di carità”.

Paolo non sta ordinando loro di dare, ma, dando l'esempio dei macedoni, offre loro una sfida e una prova dell'autenticità della loro fede e del loro amore. L'Apostolo offre ai Corinzi l'esempio di Gesù in una bellissima frase che possiamo ancora pregare oggi: “Conosci bene la bontà di nostro Signore Gesù Cristo, che, essendo ricco, è diventato povero per te, per arricchirti con la sua povertà”. Pensiamo all'Incarnazione di Gesù e alla morte (Fil 2,6-8).

Nella nostra vita quotidiana, ricordiamo le persone che sono diventate ricche, molte grazie alla loro povertà e alla loro liberalità nei loro beni personali.

5. “Chi semina generosamente, generosamente raccoglierà”

Paolo continua la sua esortazione ai Corinti a essere generosi (2 Cor 9, 6-11). Presenta una sorta di proverbio: seminare poco significa raccogliere poco. “Chi semina poco raccoglierà anche poco; ma chi semina generosamente, generosamente raccoglierà”.

Paolo aggiunge che ognuno dovrebbe fare la sua donazione secondo quanto concordato, ma farlo senza una faccia triste o sotto un sentimento di compulsione. “*Dio ama coloro che danno con gioia*”. Come dice l'Imitazione di Cristo: è l'amore del donatore, più che il dono dell'amante, che conta.

E Paolo aggiunge che la Fonte di tutto ciò che abbiamo ci ricompenserà generosamente per la nostra generosità, perché è, in effetti, la fonte di tutto ciò che diamo. “Dio ha il potere di inondarti di ogni tipo di grazia, in modo che, avendo sempre e in tutto ciò che vi è necessario, ancora vi raggiungerà per le buone opere di ogni tipo”. Quindi, più riceviamo, più possiamo condividere con gli altri.

Il comportamento generoso a cui Paolo li esorta si basa sul modo di agire di Dio. Dio è capace di una travolgente generosità, attesta l'Apostolo, citando Sal 112, in modo che i corinti temano di essere modesti in generosità. Darà in abbondanza, rispondendo ai bisogni naturali e aumentando la sua bontà interiore. Paolo li sfida a una generosità simile a quella di Dio e ricorda loro la ragione fondamentale dell'incoraggiamento: Dio stesso dà senza misura.

Quindi cita il Salmo 112: “Distribuì, donò ai poveri; la sua giustizia rimane per sempre. Perché “Colui che dà il seme al seminatore e il pane per cibo darà anche il seme in abbondanza e moltiplicherà i frutti della tua giustizia”.

In altre parole, “sarai arricchito in tutto, per esercitare ogni tipo di generosità che renderà grazie a Dio attraverso di noi”. Questo è il paradosso della vita umana, secondo Paolo: più diamo agli altri di quello che abbiamo e siamo, più arricchiamo. Quando tutti danno, tutti diventano ricchi, e non solo il destinatario; anche il donatore.

C. Testimonianza

Claire Nehring è una vigilante della Indian School di Saint Joseph a Chamberlain, nel Dakota del Sud. Questa è la sua testimonianza:

Non molto tempo fa era il compleanno di padre Leone Dehon, fondatore dei Dehoniani (Sacerdoti del Cuore di Gesù). Abbiamo colto l'occasione per parlare nel nostro campus di cosa significhi essere un dehoniano. Ricordo che una volta tenemmo una gara su Padre Dehon con i nostri figli. E cosa sapevano?

Nato in Francia! È morto in Belgio! Ha conseguito tre dottorati! Indossava gli occhiali!

Nonostante siano interessanti, questi elementi non erano così chiarificanti. Dato che avevo un po' di tempo tra il raccogliere i miei atleti dall'allenamento in pista e portare i miei giocatori di baseball al campo, ho pensato di fare qualche ricerca ...

Un fatto davvero ovvio: Padre Dehon non aveva 10 ragazzi con cui discutere, quando aveva bisogno di qualche minuto di calma.

Il mio momento dehoniano avrebbe dovuto aspettare che i bambini andassero a letto.

Nel mezzo - cena e piatti da lavare - uno dei bambini doveva andare dal tutor e un altro doveva cercare il suo libro di geografia. I bambini privilegiati hanno cercato di spendere energia in eccesso nel parco giochi e quelli che stavano facendo tardi i compiti hanno iniziato a saltare tra gli spuntini e le operazioni di algebra. L'incontro di famiglia si è trasformato in un dibattito su quanto tempo ciascuno dovrebbe avere nella X-Box e sull'opportunità o meno di una persona di lasciare la stanza quando lascia cadere un po' di flatulenza.

Il tempo di preghiera è stato più calmo, con un momento per presentare alcune intenzioni per la famiglia, per gli amici, per la partita di baseball, per la gara su pista, per la scuola di Sandy Hook [la scuola dove si sono svolte le riprese del 14/12/2012, uccidendo 20 bambini e altri 8 feriti] e per il nuovo Papa. E con un'intenzione speciale per il bambino che stava per finire sotto il ... 3 ... 2 ... 1 ... pigna [gioco in cui le persone si gettano l'una sull'altra]!

Devo ammettere che non mi sentivo molto dehoniana alla fine della giornata. Ero stanca, arrabbiata e avevo molte cose da finire. Anche la mattina dopo, non ero in uno dei miei stati più santi di mente. Quando, nel pomeriggio, ho finalmente incontrato Maija, l'unica cosa che avevo in mente era di rendere quel giorno la mia giornata di riposo e andare a fare un lungo pisolino. Con la sua infinita saggezza, mi disse: “Esci dal mio ufficio e non tornare qui finché il tuo cuore non è nel tuo lavoro!” Bene! Daahhh ...

Lavoriamo per il Sacro Cuore di Gesù. Non per le Regole del Libro Sacro di Gesù. O per l'Agenda Sacra di Gesù. Siamo chiamati a concentrarci sul cuore. Per parafrasare Tin Woodsman, “finché i

cuori possono spezzarsi, non saranno mai pratici”. C'è qualcosa di imprudente e poco pratico nel fatto che ci concentriamo sul cuore. È diverso dall'essere negligente o fuorviato: Padre Dehon era un uomo altamente istruito e non era né impulsivo né instabile. Al contrario, era tenacemente persistente, anche quando era sull'orlo di un infarto. Un po' come qualcun altro che conosciamo - e di cui stiamo per compiere questa Settimana Santa.

Lo spazio del Sacro Cuore di Gesù è espansivo e inclusivo e, sì!, Un po' pazzo - facendo spazio ai perduti, ai deboli, ai cosiddetti estranei. C'è spazio per un bambino che ha perso sua madre e per un bambino che si sente come se dovesse essere “l'uomo di casa”. C'è spazio per il ruolo d'onore e per coloro che lasciano i compiti per ultimi. C'è spazio per coloro che danno pugni alle pareti e per quelli che cuociono torte, per bambini emo e per hip-hopper.

È un dato di fatto che c'è spazio per tutti, incluso una vigilante più o meno esasperata e per la sua lista di cose apparentemente “importanti” da fare. Se tutti ci arrendiamo, c'è spazio anche per te. Devi solo lasciare la stanza, se scappa una flatulenza. Perché questa è una regola che manterremo.

D. Dialogo e condivisione

Nel suo libro *Il ritiro del Cuore di Gesù*, Padre Dehon ha consigliato ai suoi seguaci: “Sostenete tutte le istituzioni che devono contribuire al regno della giustizia sociale e che devono prevenire l'oppressione dei potenti sui deboli” ([RSC 610](#)).

- *Condividiamo l'un l'altro sulla nostra partecipazione o integrazione come membri di organizzazioni che promuovono la giustizia sociale e sostengono i poveri e i più deboli.*

Nel preparare questo incontro, si farà una ricerca in Internet sulle organizzazioni che promuovono la giustizia sociale. Si può dividere il gruppo, in modo che ogni persona (o ogni due) abbia un'area specifica, ad esempio emigrazione, rifugiati, salari precari, mensa, ecc. - e si condivide su questi argomenti.

E. Momento di preghiera

Si possono usare le due citazioni di Padre Dehon come un momento di preghiera. Si consegna ai partecipanti una copia del testo e si chiede loro di formulare una preghiera di ringraziamento e di intercessione. Si conclude la preghiera con un canto o una preghiera di benedizione.

“Ogni uomo merita rispetto e giustizia e ha il diritto fondamentale di trovare, qui sulla terra, le condizioni che alimentano la sua vita intellettuale, morale e religiosa; ha il diritto al pane quotidiano per sé e per i suoi; ha il diritto, anche e ancor di più, a un trattamento umano – a una sufficiente istruzione e libertà - a un'ampia possibilità di pregare e servire Dio”. ([MSO 15](#)).

“Signore, venga il tuo regno! Possa il tuo Divin Cuore regnare in mezzo a noi! Lo desidero ardentemente e voglio lavorare per questo. E prima di tutto, voglio darti il mio cuore! Vieni, vivi e regna in me. Dammi il tuo spirito, fammi sapere la tua volontà, dirigi e governa tutta la mia vita. Rendimi anche un ardente e zelante apostolo del regno del tuo divin Cuore nella società” ([RSC 613](#)).

Litanie del sacro Cuore di Gesù

Rivolgiamoci al Cuore aperto di Gesù:

V/ Cuore di Gesù, casa di Dio e porta del cielo,

R/ abbi pietà di noi.

V/ Cuore di Gesù, ricettacolo di giustizia e amore,

R/ abbi pietà di noi.

V/ Cuore di Gesù, della cui pienezza tutti condividiamo,

R/ abbi pietà di noi.

V/ Cuore di Gesù, sorgente di vita e di santità,

R/ abbi pietà di noi.

V/ Cuore di Gesù, schiacciato dal dolore a causa dei nostri peccati,

R/ abbi pietà di noi.

V/ Cuore di Gesù, reso obbediente alla morte,

R/ abbi pietà di noi.

V/ Cuore di Gesù, nostra vita e risurrezione,

R/ abbi pietà di noi.

Conclusione

Il Signore ci benedica, ci liberi da ogni male e cin conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen.

Suggerimenti di lettura

Incontro XXXV

VIVERE NELLA FAMIGLIA E NELLA SOCIETÀ

Obiettivi dell'incontro

Nel contesto dei grandi obiettivi dell'Iter formativo, come la crescita di uno spirito comune tra i dehoniani laici e l'apprezzamento della spiritualità di Padre Dehon, questo incontro aiuterà i partecipanti a:

- Comprendere che il percorso dehoniano è un appello al coinvolgimento sociale.
- Descrivere le radici della giustizia sociale, nella Bibbia, nel Magistero della Chiesa e nell'eredità di Padre Dehon e della sua opera.
- Conoscere l'apostolato sociale dei Sacerdoti del Cuore di Gesù nella propria zona.
- Spiegare il rapporto tra giustizia sociale e Cuore di Gesù.

Struttura dell'incontro

Preparazione. I dehoniani laici dovrebbero avere accesso al materiale, in particolare alla sezione Riflessioni, prima dell'incontro. La parte Riflessione è divisa in paragrafi, ciascuno con materiale proveniente da fonti fondamentali, seguito da una breve riflessione. Prima dell'incontro, a ogni persona viene chiesto di studiare ogni paragrafo singolarmente in preghiera e di prendere appunti personali su ciascun paragrafo prima di passare al successivo. Questo è essenziale per raggiungere l'obiettivo di appropriarsi dell'Iter formativo e della sua spiritualità come spiritualità di ogni persona nella vita quotidiana. Queste note possono essere domande, pensieri, punti che toccano le persone come qualcosa di nuovo, o persino pensieri ed esempi personali.

Condivisione. Ai partecipanti era stato chiesto di prendere appunti mentre meditavano sul testo di questo incontro. Si propone che il capogruppo divida il gruppo se numeroso in sottogruppi da 5 a 9 persone. La persona responsabile inizierà leggendo ad alta voce il primo paragrafo, chiedendo a ciascun partecipante di condividere nel proprio gruppo i frutti della sua meditazione sul paragrafo in questione (con l'aiuto delle note fatte in precedenza).

Dopo un ragionevole periodo di dibattito, il leader chiede a un gruppo di condividere i risultati del proprio dibattito.

Al termine della condivisione e del dibattito sul primo paragrafo, si procede al passaggio successivo e si continua lo stesso metodo di condivisione.

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Come attività accogliente, i partecipanti possono essere divisi in piccoli gruppi e presentare l'un l'altro la realtà che ciascuno chiama "famiglia" nei suoi contesti più diversi. I partecipanti sono invitati a riflettere tra loro sugli effetti che la spiritualità di Padre Dehon ha avuto sulla sua esperienza e sulla realtà della vita in famiglia. L'argomento del dibattito può essere esteso anche ad altre aree, ad esempio sullo stile di vita della società o del paese in cui si vive.

Parola di Dio (Deuteronomio 4,1.5-9)

Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?

Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.

Parola di Padre Dehon

Così come li ha visti Padre Dehon, i poveri del secolo XIX, che vissero l'agonia di Cristo, furono, per la maggior parte, le masse di lavoratori che furono sfruttati e umiliati dalla fiorente industrializzazione. Doveva diventare il difensore di queste persone la cui dignità non era rispettata.

La relazione tra spiritualità e lotta per l'umanità, tra misticismo e politica, non potrebbe essere meglio presentata. L'originalità del cristianesimo si basa su questa relazione ed è stata una delle maggiori preoccupazioni per Dehon, e voleva condividerla con i suoi seguaci.

Egli immaginò che Gesù dicesse: *“Il regno del mio cuore nella società è il regno di giustizia, di carità, di misericordia, di compassione per i più piccoli, per gli umili e per coloro che soffrono. Ti chiedo di dedicarti a tutte queste opere, che le sostieni, che le aiuti. Sostieni tutte le istituzioni che devono contribuire al regno della giustizia sociale e che devono prevenire l'oppressione dei potenti sui deboli”* ([RSC 610](#)).

B. Riflessione sul tema

1. Intervista a Padre Dehon

(Per prepararsi a questo incontro, sarà necessario chiedere l'aiuto di uno dei dehoniani laici a svolgere il ruolo di Padre Dehon, come è nella sceneggiatura di questa intervista sulla sua attività a Saint-Quentin, Francia. Il laico dehoniano con la parte di Padre Dehon. Vedere che uno dei membri del gruppo sta letteralmente “recitando il ruolo” di Padre Dehon, aiuterà i dehoniani laici a interiorizzare l'esperienza di Padre Dehon e renderla propria. La sceneggiatura dovrebbe essere fornita ai laici dehoniani in anticipo: i dehoniani laici si vestono il più possibile come Padre Dehon ed entrano nella stanza durante l'introduzione.

Responsabile – Per il nostro incontro di oggi, abbiamo preparato un'intervista con un ospite molto speciale. Onorevoli colleghi, è appena arrivato da Saint-Quentin, in Francia; è con grande piacere che vi presento padre Leone Giovanni Dehon.

Responsabile - Padre Dehon, benvenuto nella nostra parrocchia!

Padre Dehon - Grazie mille. Sono contento di essere qui.

Responsabile - Ho pensato di farti alcune domande sul tuo primo incarico come sacerdote.

Padre Dehon - Nella parrocchia, a Saint-Quentin, in Francia? Ok! Sì, volentieri..

Responsabile - Cosa puoi dirci di Saint-Quentin nella tua esperienza?

Padre Dehon - Bene! ... Saint-Quentin era una città industriale, con molta industria tessile. La Chiesa contava circa 30.000 membri. Sono stato nominato settimo vicario parrocchiale. Tra i sacerdoti ero doppiamente il più giovane: l'ultimo ad arrivare, ma anche il più giovane.

Responsabile - Deve essere stato un momento di grande entusiasmo.

Padre Dehon - Sin dall'inizio, non proprio ...

Responsabile - Cosa intendi?

Padre Dehon - Bene! ... Ero molto legato ai libri e agli studi. I miei compagni di studio mi prendevano in giro, a causa della pila di libri che portavo sempre con me. M'aspettavo di essere nominato in una scuola o in qualche luogo di prestigio accademico. Perfino i miei insegnanti furono sorpresi quando fui nominato in una parrocchia di una città industriale.

Responsabile - Allora, cosa hai fatto dopo questo incarico imprevisto?

Padre Dehon - Si è rivelato essere un momento in cui ho visto la mano di Dio nella mia vita. Almeno ora, posso dirlo, ma non era così facile al momento. Ci sono volute molte preghiere e, soprattutto, tempo. È stato dalla mia esperienza in quella parrocchia che ho imparato, per la prima volta, a capire cosa significa essere un devoto del Sacro Cuore di Gesù. Ho ascoltato le persone, specialmente quelle che, nelle situazioni più diverse, avevano una vita difficile.

Responsabile - Ci ha detto di aver ascoltato le persone. Può dirci cosa ha sentito? Cosa intendi quando dici che finalmente hai capito cosa significava essere un devoto del Cuore di Gesù?

Padre Dehon È stato attraverso questa esperienza che ho imparato che onorare il Sacro Cuore di Gesù non è semplicemente un atto di devozione privata. Non è solo qualcosa tra me e Dio; non è puramente e semplicemente la misericordia e la tenerezza che è nel Cuore di Cristo, nemmeno le promesse del Cuore di Gesù. La devozione al Sacro Cuore di Gesù è anche un atto sociale. Cristo vuole essere presente nei nostri cuori. Sì, ma vuole anche essere presente nel nostro mondo. Non possiamo amare Dio, se non amiamo il nostro prossimo. E vidi che non c'era grande amore per i poveri in quella città. Quando guardo indietro ora, posso vedere che mia madre lo sapeva da molto tempo, anche se io avevo ancora bisogno di un po' di tempo per capirlo. La sua preghiera e la sua devozione a Cristo sono sempre state legate alla cura dei poveri. ⁷

Responsabile - Come è ovvio, questo primo incarico è stato una specie di svolta per te. Perché ti ha segnato così tanto? I bisogni dei poveri sono stati una sorpresa per te?

⁷ “Non si deve rappresentare la devozione al Sacro Cuore come una sorta di cristianesimo facile, che attenua gli obblighi del cristianesimo vero. Si deve invece concepirla come una devozione forte e generosa, che attira – è vero! – le anime mediante la dolcezza dell'amore, ma per renderle capaci di compiere in tutta la loro estensione i sacri obblighi della vita cristiana, di praticare in tutta la loro pienezza le virtù forti che la costituiscono” (L. Dehon, “Notre but & notre programme. Une seconde année”, *Le Règne du Cœur de Jésus*. Editoriale di gennaio 1890. [EXT 8035023/9](#))

Padre Dehon – Io sono cresciuto in una famiglia con un certo benessere economico. Conoscevamo la situazione dei poveri, ma non avevo idea di cosa significhi essere poveri. Anche se ho visto la povertà, quando ho partecipato alle conferenze di S. Vincenzo de Pauli, a Parigi, e quando ho viaggiato, devo dire che non ero preparato a provare così tanta sofferenza umana in questa città industriale.

Responsabile - Ma se tu eri in una città industriale, le persone avrebbero dovuto avere un lavoro. Perché c'era così tanta povertà allora?

Padre Dehon - I capi non erano equi con i dipendenti. Gli stipendi sono stati determinati dalla borsa, che ha oscillato continuamente e, anche in caso di revisione verso l'alto, i dipendenti hanno ricevuto solo ciò che era necessario per sostenere se stessi o le proprie famiglie. Ma c'è di più, l'intera famiglia lavorava in fabbrica. Quando un padre di famiglia finiva il suo turno, la madre iniziava il suo. La giornata lavorativa era di 12 ore. Perfino i bambini, quando non erano a scuola, dovevano lavorare. Alcuni bambini hanno dovuto lasciare la scuola in tenera età per iniziare a lavorare a tempo pieno. Pertanto, i membri di una famiglia non avevano mai l'opportunità di stare insieme a casa. Le persone non avevano alcuna possibilità di riposarsi, e non davano loro nemmeno il tempo di andare in chiesa. Tutto ciò era terribilmente ingiusto.

Responsabile - Sembra, in effetti, un'immagine molto brutta. E la Chiesa è intervenuta in qualche modo al riguardo?

Padre Dehon - Se guardiamo al modo in cui sono stati trattati, vediamo che i lavoratori non meritavano alcun rispetto da parte dei padroni o del governo. Sfortunatamente, nemmeno da parte del clero che sembrava ignorare i problemi della classe operaia. Sì, il clero ha ignorato i problemi dei lavoratori. I sacerdoti si accontentavano di pregare sulle loro poltrone e di rimanere nelle sagrestie, invece di uscire per stare con la gente.

Responsabile - Quello che hai appena detto è una dichiarazione molto seria sui tuoi fratelli sacerdoti.

Padre Dehon - Devo ammettere che ero molto frustrato da quello che stavo vedendo, al punto che ho finito per parlare con l'intera comunità di questo problema. Nella mia omelia di Natale del 1871, il mio primo Natale da vicario parrocchiale, ho detto che la società era marcia e che i lavoratori avevano ragione a rivendicare i loro diritti sui salari e sull'orario di lavoro. Dissi che le cose erano brutte, ingiuste e minacciavano il tessuto sociale. Più tardi, avrei persino invitato i sacerdoti a lasciare le poltrone, a lasciare le sagrestie e a mostrare un po' di preoccupazione per le persone.

Responsabile - Questo era il suo appello agli altri, quello che gli altri avrebbero dovuto fare. E personalmente? Cosa ha fatto per affrontare queste situazioni?

Padre Dehon - Ho visto che non potevo semplicemente parlarne e pregare. È vero che la preghiera è importante, ma queste persone avevano bisogno di opere. Quindi, ho continuato con i miei doveri pastorali in chiesa, ma in più, con l'aiuto di alcuni parrochiani e altre persone, ho avviato un centro per i giovani, ho iniziato a incontrarli dopo la scuola e durante le vacanze, e a tenerli occupati, rimuovendoli così dalle strade. Ho compiuto sforzi per favorire l'unione dei lavoratori. Ho raccolto alcuni padroni per studiare i loro obblighi cristiani verso i lavoratori. Ho organizzato un ostello con

30 posti letto per giovani lavoratori. A livello più ampio, ho lavorato con la diocesi per istituire un segretariato diocesano per le opere sociali. Per riunire i lavoratori, ho anche avviato e organizzato conferenze per l'Opera dei circoli dei lavoratori cattolici. ⁸

Responsabile - Sembra che il suo lavoro abbia toccato alcuni argomenti delicati. Come è stato ricevuto dagli altri? Ad esempio, dai proprietari delle fabbriche, dai suoi colleghi del clero o persino dai lavoratori?

Padre Dehon - Non si può dire che ci sia stata una reazione unanime. Certo, alcuni padroni - così come un po' di clero - mi hanno chiamato socialista. Oggi penso che tu usi la parola comunista più che socialista. Tuttavia, non mi lascio vincere facilmente. L'amore di Cristo, anche il suo amore per i lavoratori, non si lascia vincere facilmente. E l'amore di Dio è il fondamento di una società giusta. Ero determinato a far conoscere la volontà di Dio al popolo. Il messaggio della Chiesa è centrato proprio sul benessere delle persone e non solo sulla loro vita spirituale; ma si occupa anche di cose materiali, della famiglia e della vita sociale. È vero che alcuni datori di lavoro non collaborarono affatto e arrivarono a dire che erano contro di me, ma alla fine anche questi - a un certo punto - abbandonarono la pratica di lavorare la domenica.

Responsabile - Qualcuno ha appoggiato le sue idee?

Padre Dehon - Sì, ho ricevuto il sostegno di molte persone. Alcuni commercianti, proprietari di fabbriche e politici hanno contribuito alla creazione del centro giovanile e sono rimasti nella sua direzione. Molti proprietari di fabbriche non volevano essere ingiusti nei confronti dei loro lavoratori, né erano persone senza cuore. Ma avevano bisogno di essere informati dei loro obblighi come datori di lavoro cristiani. Alcuni di loro, non appena se ne sono resi conto, hanno immediatamente apportato modifiche. Il mio vescovo ha riconosciuto il mio lavoro. Il mio parroco ha cercato di rendere disponibile un edificio per il centro giovanile e uno dei miei colleghi vicari della parrocchia dava un aiuto al personale del centro.

Responsabile - Da quello che stai dicendo, sembra che stavi correndo in cento direzioni. Si è mai sentito esausto per tutto questo?

Padre Dehon - Sì, assolutamente. Come ho detto prima, la vocazione che vivevo non era affatto ciò che avevo sognato per me stesso. Sentivo di essere troppo impegnato a Saint-Quentin, che c'erano così tante cose che si dovevano fare. Grazie a Dio, sono stato in grado di rimanere radicato nell'amore del Sacro Cuore di Gesù e di vivere una vita di riparazione.⁹

Responsabile - Aspetta un minuto! Non aveva ancora usato quella parola! Cosa intende con l'espressione "vivere una vita di riparazione"?

Padre Dehon - È un percorso per coloro che sono devoti del Cuore di Cristo. La riparazione inizia con il grande amore che Dio, che il Cuore di Cristo, ha per noi. Ecco dove tutto inizia, con l'amore di

⁸ Dehon si è unito a una rete iniziata nel 1871 da Albert de Mun e R. La Tour du Pin, cioè l'*Oeuvre des Cercles Catholiques d'ouvriers*. La finalità di questa rete era di creare delle associazioni di operai sotto la guida dei cattolici migliori della classe media. Più tardi, Padre Dehon ha cambiato, nel senso di sostenere delle forme di associazione di operai, con più grande autonomia e senza influsso paternalista.

⁹ "La domenica uno doveva moltiplicarsi. Durante la settimana, c'erano le visite ai malati, agli irregolari, le feste da preparare, l'apostolato quotidiano al *Circolo*, le conferenze, ecc., ecc. Grazie a Dio, io credo che questa vita di tante fatiche non mi allontanava troppo dall'unione con Dio, mentre la mia anima ne soffriva un po'" (NHV 10/116).

Dio. Vedete? Cristo vuole rendersi presente a ciascuno di noi, nei nostri cuori, in modo che possiamo sperimentare il grande amore di Dio per noi. Anche Cristo vuole essere presente nei gruppi della società, sia che quel gruppo è una famiglia, un centro che accoglie bambini e adolescenti dopo la scuola, o il luogo di lavoro: tutti devono mostrare la presenza amorevole di Cristo. Ma affinché ciò accada, dobbiamo rispondere all'amore di Dio. Qui è dove si trova il nucleo, il cuore della riparazione: rispondere all'amore che è nascosto nel Cuore di Cristo, mostrando la nostra volontà di fare la volontà di Dio nella nostra vita e nel mondo.

Responsabile - Parole piene di forza, caro Padre Dehon, ma temo che abbiamo passato il tempo a nostra disposizione. Vi sono certamente molte domande che tutti potremmo porre. Ma non chiediamo altro e ti ringraziamo per il tuo tempo.

Padre Dehon - Ti ringrazio! Per me annunciare il Vangelo e diffondere la devozione al Cuore di Cristo è sempre motivo di felicità!

Responsabile - Ringrazio Padre Dehon per il tempo che ci ha concesso e gli auguro ogni bene per la sua strada!

Padre Dehon - Grazie! Mille Grazie! ...

2. Rifletti sulla giustizia sociale insieme con Padre Dehon

(Forse non si riesce ad affrontare tutti i punti preparati: occorre scegliere i testi)

a. Il cammino dehoniano è un percorso di giustizia sociale

"I fedeli laici sono chiamati a coltivare un'autentica spiritualità laicale, che li rigeneri come uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori. Una simile spiritualità edifica il mondo secondo lo Spirito di Gesù: rende capaci di guardare oltre la storia, senza allontanarsene; di coltivare un amore appassionato per Dio, senza distogliere lo sguardo dai fratelli, che si riescono anzi a vedere come li vede il Signore e ad amare come Lui li ama. È una spiritualità che rifugge sia lo spiritualismo intimista sia l'attivismo sociale e sa esprimersi in una sintesi vitale che conferisce unità, significato e speranza all'esistenza, per tante e varie ragioni contraddittoria e frammentata. Animati da tale spiritualità, i fedeli laici possono contribuire, 'come un fermento alla santificazione del mondo quasi dall'interno, adempiendo i compiti loro propri guidati da spirito evangelico, e così... manifestare Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita' (Lumen Gentium, 31)".

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 545)

Padre Dehon vide un'intima relazione tra devozione al Sacro Cuore di Gesù e azione sociale. È la stessa relazione che la Chiesa professa di insegnare che non possiamo amare Dio con passione se non ci occupiamo attivamente dei bisogni dei nostri fratelli e sorelle. Il percorso dehoniano comprende entrambe le dimensioni: una profonda spiritualità, radicata nella consapevolezza di essere amati da

La parabola dell'uomo ricco

Mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?"

Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre".

Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza".

Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"

Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

(Marco 10,17-22)

Dio e un'azione impegnata a prendersi cura degli altri. Padre Dehon ha vissuto questo nella sua vita. Sappiamo che la sua esperienza dell'amore di Dio era radicata nella sua esperienza d'amore nella sua famiglia. Allo stesso modo, quando divenne consapevole della sofferenza che le persone intorno a lui stavano attraversando, a Saint-Quentin, voleva rispondere a quel dolore con amore. Non è una risposta sentimentale o una risposta come: "Pregherò per te"; è una risposta che si mette al lavoro per eliminare le cause della sofferenza.

b. Il cammino dehoniano è percorso in solidarietà con i poveri

*"Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri: (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano [Puebla 28.01.1979], I/8) 'È, questa, una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz'altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore' (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 42)."*

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 182)

L'esperienza di Padre Dehon in Saint-Quentin è stato un buon esempio di cosa significhi davvero la solidarietà con i poveri. Potrebbe essere utile considerare per un momento ciò che non ha fatto. La risposta di Padre Dehon non fu di dire a coloro che soffrono che pregherà per quella persona e che se ne andrà con le mani lavate. Non disse loro di accettare la sofferenza su questa terra come Cristo la accettò e che già sapevano che in Paradiso avrebbero ricevuto la ricompensa. Nella sua predicazione, non ha incoraggiato nessuno ad aiutare individualmente il suo vicino, fermandosi lì. Quando Padre Dehon entrò in contatto con i poveri, con i quali aveva bisogno, con i quali aveva perso la speranza di un futuro migliore a Saint-Quentin, fece il possibile per organizzare la società al fine di alleviare la povertà e la precarietà che lo circonda. Ha organizzato le persone e ha lavorato per migliorare le loro condizioni di lavoro e i salari. Parlava con coloro che avevano influenza nella città, nella regione e nella nazione, per renderli consapevoli della sofferenza che esisteva intorno a loro. Ha aiutato le persone ad organizzarsi con soluzioni che avrebbero contribuito alla società.

c. Il cammino dehoniano è percorso con altri

*"I fedeli sono dunque chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio (cfr. *1Pt* 2,5-10) e un unico corpo (cfr. *1Cor* 12,12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: 'Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro' (*Mt* 18,20).*

Perciò i fedeli esercitino il loro apostolato accordandosi su uno stesso fine. Siano apostoli tanto nelle proprie comunità familiari, quanto in quelle parrocchiali e diocesane, che già sono esse stesse espressione del carattere comunitario dell'apostolato, e in quelle libere istituzioni nelle quali si vorranno riunire.

L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità ecclesiali, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, ordinano e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente.”

(Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, n. 18)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.
(Matteo 5,13-16)

Come dehoniani, non pratichiamo la carità da soli, né lavoriamo da soli a favore della giustizia. Facciamo tutto questo come Corpo di Cristo. Da solo, un singolo granello di sale fa poco. È facile spegnere una luce da sola. No. Siamo stati chiamati a unirci, a lavorare insieme. Lavorare per cambiare la società è difficile. Se lavoriamo da soli, possiamo facilmente essere vinti dalla paura, dalla stanchezza, dalla resistenza. Ma quando siamo con l'altro, possiamo ricevere sostegno, quando ci indeboliamo, e dare sostegno quando l'altro deve essere incoraggiato. Lavorare con gli altri rende anche i nostri sforzi più redditizi. Lavorando insieme, in solidarietà, le persone possono ottenere più di quanto potrebbero da sole.

C. Testimonianza

La testimonianza sarà data durante la preghiera finale.

Per tempo, il capogruppo chiede a due dehoniani laici di preparare una breve testimonianza, di circa cinque minuti, sul lavoro svolto a favore della giustizia sociale. Si può suggerire che seguano queste domande, ma non sono obbligati a rispondere a tutte le domande: come hai iniziato la tua attività? Hai avuto esperienze di conversione lungo la strada? Hai dovuto superare qualche pregiudizio o cambiare prospettiva? Quali aspetti rappresentano una sfida per la tua attività? Ti senti ricompensato per quello che fai? Concretamente in cosa? In che modo questa attività ti chiama a lavorare con gli altri? In che modo questo ministero ha avuto un effetto sulla comprensione e sul rapporto con Dio?

Se questa testimonianza o riflessione di gruppo era già stata fatta durante l'incontro precedente, qualcuno della comunità può essere invitato a parlare del suo lavoro quotidiano di cattolico. In questo caso, potrebbe essere un insegnante, un'infermiera, un assistente sociale, qualcuno delle Conferenze Vincenziane, un politico, ecc. Potrebbe essere presentato sotto forma di intervista o dibattito diretto con il gruppo.

E. Dialogo e condivisione

Il cammino dehoniano è un percorso che siamo chiamati a fare insieme.

Durante questo incontro, abbiamo appreso qualcosa sulla chiamata a lavorare per la giustizia e ad aiutare i poveri. Abbiamo imparato che questa responsabilità non è solo individuale, ma anche una responsabilità di gruppo.

Dedichiamo un po' di tempo a discutere su come possiamo vivere ciò che abbiamo imparato.

E. Momento di preghiera

Tutti si radunano attorno al fonte battesimale della parrocchia. Il cero pasquale acceso è posizionato vicino al fonte. Accanto alla candela vengono preparati un contenitore di sale e alcune candele. L'illuminazione dovrebbe essere bassa. (Se l'incontro si svolge fuori dalla chiesa, dovrebbe essere creato uno spazio appropriato per la preghiera nel luogo in cui si è svolto l'incontro, usando un grande contenitore di acqua, una bibbia, insieme a una candela grande e altre più piccole, e un contenitore con sale.)

Canto

Tutti cantano un canto che si riferisce al popolo come luce per la terra. Durante questo canto, ognuno accende una candela al cero pasquale e la tiene in mano durante la celebrazione.

Preghiera

Responsabile: Preghiamo di nuovo parole che abbiamo pregato prima. Sono le parole di Padre Dehon. Sono parole che ci chiamano ad amare Dio. Sono parole che ci chiamano ad amare il prossimo. Insieme proclamiamo:

Tutti: Il Cuore di Gesù trabocca di tenerezza
per tutti coloro che soffrono,
per tutti coloro che hanno difficoltà,
per tutti coloro che hanno fame,
per tutti coloro che sono malati.
È il cuore di un padre, il cuore di una madre, il cuore di un pastore. ([CSJ 126](#))

Brano biblico

Responsabile: Spegniamo le nostre candele per ricevere la luce e la vita del Vangelo. Sentiamo di nuovo dal Vangelo di San Matteo.

Lettore: Dal Vangelo secondo San Matteo (5,13-16)
“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.”

Lettore Parola del Signore.

Tutti **Lode a te, o Cristo.**

Testimonianza

Responsabile: Ascoltiamo ora la testimonianza di due di noi che sono stati coinvolti nel ministero per i poveri, nel ministero per coloro che soffrono, con chi ha la vita sono piena di problemi, difficoltà e complicazioni. Il loro ministero è iniziato nelle acque di questo fonte battesimale. Hanno predicato il Vangelo con le loro vite, il Vangelo che ci chiama ad essere luce per il mondo e sale della terra.

(Sono disponibili due testimonianze.)

Nel segno dell'acqua e del sale

Responsabile: Invito ognuno di voi a farsi avanti e benedire voi stessi con acqua santa e assaggiare un pizzico di sale.

Ogni persona si fa avanti, si benedice e si mette un pizzico di sale in bocca.

Responsabile: Un tempo, il sale veniva usato nel battesimo. Proprio come il nostro segno di croce è un modo di ricordare la nostra vocazione battesimale di amare Dio e il prossimo, anche il sale era un modo di ricordare lo stile di vivere cristiano. È un modo di ricordare il cammino dehoniano che stiamo facendo. Il sale preserva le cose, che vale la pena conservare, e impedisce che marciscano e si deteriorino. Il sale dà sapore a ciò che è insipido. Come cristiani, come dehoniani, siamo chiamati ad essere sale della terra. Possano le nostre vite, specialmente la nostra vita comunitaria, essere in grado di preservare il Vangelo. Possiamo lavorare per prevenire la putrefazione e il deterioramento dell'ingiustizia. Possano le nostre azioni, con Cristo, aiutare i poveri a vivere una vita umana piena di dignità.

Preghiera del Signore

Responsabile: Preghiamo insieme affinché venga il Regno di Dio, recitando la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Tutti: Padre nostro...

Conclusione

Responsabile: La nostra preghiera è finita, andate ad essere sale e luce per la terra.

Tutti: **Rendiamo grazie a Dio.**

Responsabile: Ma prima di andare, diamoci il segno della pace ...

Suggerimenti di lettura

Incontro XXXVI

COINVOLTI NELLA SPIRITUALITA' SOCIALE

Obiettivi dell'incontro

Nel contesto dei grandi obiettivi dell'Iter formativo, come la crescita di uno spirito comune tra i dehoniani laici e l'apprezzamento della spiritualità di Padre Dehon, questo incontro aiuterà i partecipanti a:

- Comprendere le radici battesimali del cammino dehoniano.
- Comprendere che il cammino dehoniano è vissuto nella vita familiare, nella parrocchia e nel mondo.
- Comprendere che il cammino dehoniano è una vocazione a una vita di virtù personale.
- Comprendere che il percorso dehoniano è una vocazione all'impegno sociale.

Struttura dell'incontro

Preparazione. I dehoniani laici dovrebbero avere accesso al materiale, in particolare alla parte Riflessione, prima dell'incontro. La parte Riflessione è divisa in paragrafi, ciascuno con materiale proveniente da fonti fondamentali, seguito da una breve riflessione. Prima di ogni incontro, a ogni persona viene chiesto di studiare ogni paragrafo singolarmente in preghiera e di prendere appunti personali su ciascun paragrafo prima di passare al successivo. Queste note possono essere domande, pensieri, punti che toccano le persone come qualcosa di nuovo, o persino pensieri ed esempi personali.

Condivisione. Ai partecipanti era stato chiesto di prendere appunti mentre meditavano sul testo di questo incontro. Si propone che il capogruppo divida in sottogruppi da 5 a 9 persone. La persona responsabile inizierà leggendo ad alta voce il primo paragrafo, chiedendo a ciascun partecipante di condividere nel gruppo i frutti della sua meditazione sul paragrafo in questione (con l'aiuto delle note fatte in precedenza). Ciò è essenziale al fine di raggiungere l'obiettivo di riconoscere lo spirito comune che unisce i dehoniani laici e di appropriarsi del carattere formativo e della sua spiritualità come spiritualità di ogni persona nella vita quotidiana. Dopo un ragionevole periodo di dibattito, il leader chiede a un gruppo di condividere i risultati del proprio dibattito. Al termine della condivisione e del dibattito sul primo paragrafo, si procede al passaggio successivo e si continua con lo stesso metodo di condivisione.

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

In un luogo visibile a tutti, forse su un piedistallo, viene collocata una veste bianca con una croce dehoniana.

Si cantano le strofe iniziali di un canto che parla di amore e di lavoro per la giustizia nel mondo.

Parola di Dio (Luca 4,16-18)

Lettore: Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo secondo San Luca.

Tutti Gloria a te, Signore.

In quel tempo, Gesù andò quindi a Nazaret, dove era stato cresciuto.

Secondo la sua usanza, è entrato nella sinagoga di sabato e si è alzato per leggere.

Gli diedero il libro del profeta Isaia e, quando aprì il libro, trovò il passaggio in cui era scritto:

«Lo Spirito del Signore è su di me,

perché mi ha unto per annunciare la buona notizia ai poveri.

Mi ha mandato per proclamare la redenzione ai prigionieri e la vista al cieco,

ridare la libertà agli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Parola di Padre Dehon

(Lettore) Da dove iniziare? Questa è la prima domanda che si deve porre chiunque abbia un'autorità morale o positiva sugli altri e che voglia fare buon uso di tale autorità. Parroco nella sua parrocchia; vicario per ordine di un parroco; Laico cattolico con una certa posizione d'onore nella società; responsabile di una fabbrica che impiega diversi lavoratori; proprietario o sorvegliante di una grande fattoria: chiunque abbia provato il desiderio di lavorare per il rinnovamento morale e religioso del nostro povero Paese e vuole usare l'influenza sociale che la Provvidenza ha messo nelle sue mani, a favore di Dio, della Chiesa e della Francia, il più delle volte, è alle prese con le incertezze e le esitazioni dell'inizio.

Da dove cominciare? Risponderemo: da te stesso! Prima di tutto, che tu sia un prete o un pio laico, bisogna chiarire che non sei stato creato per i banchi della chiesa né per la sagrestia. Deve essere chiaro che tu sei il sale della società e la luce della vita sociale; che devi incontrare gli uomini, non solo le donne e i bambini.¹⁰

Lettore: Ringraziamo Dio per il messaggio di questa lettura:

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

Vengono cantate le ultime strofe del canto cantata al momento dell'accoglienza.

Mentre si canta, una persona porta un contenitore di acqua benedetta e lo mette sopra la veste bianca.

¹⁰ Testo adattato dal suo articolo: "Il metodo del lavoro sociale" ["La méthode des œuvres sociales. Par où il faut commencer?"]; [REV 8031019 / 1-2](#)

B. Riflessione sul tema

1. Il cammino dehoniano si radica nel battesimo

"C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo".

(Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, n. 2)

*Dio onnipotente,
Padre del nostro Signore Gesù Cristo,
che ti ha concesso il perdono di tutti i peccati
e ti ha dato una nuova vita
dall'acqua e dallo Spirito Santo,
ora che fai parte del suo popolo
ti ungi con il Crisma della salvezza,
in modo che tu rimanga per sempre
membro di Cristo sacerdote, profeta e re.*

*(Unzione dopo il battesimo
Rituale di iniziazione cristiana per adulti)*

Essere laici significa prima di tutto vivere la grazia del nostro battesimo. È qui che inizia la nostra vita di servizio. Nel battesimo, ognuno di noi è stato consacrato sacerdote. Ciò non significa che siamo stati tutti ordinati con ordini sacri. Questo è qualcos'altro. Significa che ognuno di noi è chiamato a fare della sua vita un'offerta a Dio. Questo è molto importante; vale la pena ripeterlo: ognuno di noi è chiamato a offrire la sua vita al servizio della volontà di Dio nella Chiesa e nel mondo. Questa può essere una realtà stimolante ed entusiasmante. Può essere una sfida, perché è più comodo lasciare che il nostro parroco abbia la responsabilità da solo di essere santo e di proclamare il Vangelo. Quando lo facciamo, ci dimettiamo dalla nostra vocazione battesimale. Può essere entusiasmante, perché questa chiamata ad essere sacerdote trasforma tutto nella nostra vita in un'offerta a Dio: la nostra famiglia, il nostro lavoro in parrocchia, il nostro impegno e il nostro lavoro, il modo in cui trattiamo gli altri e il modo in cui trattiamo la società e la creazione.

2. Il cammino dehoniano inizia nella famiglia

Roma, 20 dicembre 1866

Cari genitori,

Questa lettera vi arriverà pochi giorni prima del 1° gennaio. Tuttavia, anche se è un po' prematuro, vi invio i miei auguri. Vi auguro salute e prosperità temporale e, soprattutto, pace del cuore e progresso sulla via della salvezza. ...Il mio affetto e la mia lealtà filiale verso di voi cresce di giorno in giorno e spesso la sensazione di gratitudine che vi devo riempie il mio cuore di emozione ... Attribuisco all'educazione che mi avete dato nella mia infanzia la grazia della vocazione e lo zelo che Dio mi ha dato. Per tutto ciò, sono particolarmente grato alla mia cara mamma, che mi ha sempre dato contemporaneamente i precetti e l'esempio della santità. Vi chiedo di trasmettere i miei auguri ai miei zii di La Capelle, Dorengt, Nouvion e Vervins ... Per favore, inviate i miei auguri anche al signor Deão, alla signora Fievet e alle altre persone che sono interessate a me. Con questo, invio un'altra piccola lettera per Henry, per Laure e una la madre Dehon. Ti chiedo di essere così gentile da mandarmi di tanto in tanto nelle vostre lettere qualche francobollo francese, perché non è facile trovarli qui a Roma. Vi abbraccio con tutto con tutto il cuore e, nello spirito, lo farò di nuovo il 1° gennaio.

Vostro figlio L. Dehon

"La famiglia ha ricevuto da Dio la missione di essere la cellula prima e vitale della società. E essa adempirà tale missione se, mediante il mutuo affetto dei membri e la preghiera elevata a Dio in comune, si mostrerà come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserirà nel culto liturgico della Chiesa; se infine praticerà una fattiva ospitalità e se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità.

Fra le svariate opere dell'apostolato familiare, ci sia concesso enumerare le seguenti: adottare come figli i bambini abbandonati, accogliere con benevolenza i forestieri, dare il proprio

contributo nella direzione delle scuole, consigliare e aiutare gli adolescenti, aiutare i fidanzati a prepararsi meglio al matrimonio, collaborare alle opere catechistiche, sostenere i coniugi e le

famiglie nelle loro difficoltà materiali e morali, provvedere ai vecchi non solo l'indispensabile, ma anche renderli partecipi equamente dei frutti del progresso economico.”

(Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, n. 11)

Padre Dehon credeva che la fonte della nostra relazione con Dio fosse nel suo amore. In primo luogo, sperimentiamo l'amore di Dio per noi; quindi rispondiamo, estendendo quell'amore a coloro che ci circondano. Questo inizia in famiglia. L'esperienza di Padre Dehon sull'amore di Dio si basava sull'amore che riceveva dai suoi genitori. Questo tipo di amore non è sempre facile. Non era nemmeno per la famiglia Dehon. Non erano perfetti. Il papà di Padre Dehon, e talvolta anche sua mamma, non voleva che diventasse prete. Volevano che fosse un avvocato. Ci sono stati molti anni di tensione. Molte discussioni. Molte lacrime. Nonostante tutto, tra anni buoni e meno buoni, Padre Dehon ha trovato nella sua famiglia un amore che gli ha insegnato a riconoscere l'amore nel Cuore di Cristo. Questo amore si esprimeva in parole di affetto e sfidava la famiglia ad aprirsi oltre la famiglia: l'amore che provavano l'uno per l'altro era espresso anche attraverso la liturgia e il servizio agli altri. La madre di Padre Dehon è stata il miglior esempio di questo: era anche coinvolta nel servizio ai bisognosi della comunità. Ma quando Padre Dehon fu ordinato, anche suo padre iniziò a coinvolgersi di più nella parrocchia. Possiamo imparare dall'esperienza familiare di Padre Dehon: come trasmettere affetto; a mantenere una relazione, anche in tempi meno buoni; a riservare un posto centrale per Dio e per la parrocchia; a incontrare i bisognosi.

3. Il cammino dehoniano si concretizza nella parrocchia

”La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa (17). I laici si abituino ad agire nella parrocchia in stretta unione con i loro sacerdoti (18) apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo, nonché le questioni concernenti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo a ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiale.”

*Proteggi questa barca
dalle avversità dei venti
e dalla turbolenza delle onde:
sostenuti dal tuo costante aiuto,
coloro che navigano
trovino successo nei loro sforzi
e giungano felicemente al porto desiderato.
(dalla preghiera di benedizione di una barca)*

(preghiera di benedizione di una barca)

(Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, n. 10)

A cosa si può paragonare una parrocchia dehoniana? Come sarebbe una parrocchia nell'ideale di Padre Dehon? Possiamo avere un'idea, a partire dalla sua prima esperienza parrocchiale a Saint-Quentin, in Francia. Molte volte avrà detto sia ai sacerdoti che ai fedeli di “uscire dalle sacrestie” o di “uscire dai banchi della chiesa”. Naturalmente, ciò significa che le persone trascorrevano il loro tempo in sagrestia e sui banchi della chiesa. Ma Padre Dehon non sopportava chi era cattolico solo di domenica, o i sacerdoti che erano legati all'edificio della chiesa. Essere un popolo eucaristico richiede che le persone si aprano. Durante la settimana, Padre Dehon ha chiamato i suoi parrocchiani per parlare di cosa significhi essere cattolici e della giustizia sociale. Si aprì alla gioventù bisognosa. Ha creato spazi sani per i giovani e per gli uomini dove trascorrere del tempo alla fine della giornata lavorativa. Ha aiutato a trovare una casa per le persone che ne avevano bisogno, in particolare per i lavoratori senza famiglia. Ecco come dovrebbe apparire una

parrocchia dehoniana: persone che si uniscono per lodare Dio e che poi escono per concretizzare l'amore di Dio per le vie del mondo.

4. Il cammino dehoniano s'incarna nel mondo

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità..”

(Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 31)

Alcune persone sono sorprese dal fatto che la Chiesa abbia una benedizione ufficiale per barche e attrezzi da pesca. Le barche e la pesca possono sembrare troppo comuni e abituali. Sono realtà del tutto comuni. Tuttavia, non è esattamente lì dove siamo chiamati a vivere la nostra vocazione alla vita battesimale e ad annunciare il Vangelo? È nella realtà ordinaria, comune, quotidiana che noi facciamo sì che il Regno di Dio cominci a crescere. Sì, anche su una barca da pesca. Sì, anche sull'autobus che prendiamo per andare al lavoro, nella valigia o nel registratore di cassa che usiamo, nella pala che teniamo, nel lavoro che ci sporca le mani ogni giorno, nei collaboratori e nei clienti che incontriamo al lavoro. Alcuni possono scoprire che in queste persone e in questi luoghi tanto comuni vengono distratti dalla loro vita di fede, sono distratti dal cammino di una vita santa. Questo non è il caso di Padre Dehon. Per Padre Dehon, le nostre relazioni ordinarie, i nostri sforzi, il nostro posto di lavoro, una strada - o persino una barca da pesca - sono veramente il luogo in cui siamo chiamati a dare visibilità all'amore di Dio.

5. Il cammino dehoniano è un cammino di virtù

“I laici adempiono tale missione della Chiesa nel mondo:

a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro onestà in qualsiasi affare, con la quale attraggono tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla Chiesa;

b) con la carità fraterna, con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli e dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare azione della grazia;

c) con la piena coscienza della propria responsabilità nell'edificazione della società, per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale con cristiana magnanimità. Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro.”

(Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem* n. 13)

*Il cuore di Gesù
trabocca di tenerezza
per tutti coloro che soffrono,
per tutti coloro che fanno fatica,
per tutti coloro che hanno fame,
per tutti coloro che sono malati.
È un cuore di padre,
un cuore di madre,
un cuore di pastore.*

(CSJ 126)

Padre Dehon ha sperimentato fortemente l'amore di Dio. L'ha provato per primo, quando stava crescendo nella sua famiglia. Quell'esperienza l'ha portato a sviluppare una grande compassione per il mondo che soffre, per coloro che hanno bisogno di sperimentare quel tipo di amore nella loro vita. Se pensiamo a tutti coloro che soffrono in questo mondo, a tutti quelli per i quali la vita è estremamente dura, possiamo facilmente essere vinti dalla paura. In questo mondo sono tanti i

lavoratori, i poveri, i malati bisognosi di guarigione. Può essere difficile pensare a tutte le necessità del mondo. Guardando così tante persone bisognose, ci chiediamo cosa possiamo fare per aiutare? Padre Dehon credeva che il Cuore di Cristo ci mostra la strada da percorrere: essere misericordiosi. L'Antico Testamento ha una parola meravigliosa per descrivere il sentimento che Dio ha per noi: la parola rahamim (gli organi interni – le viscere della persona) ha un significato che combina “amore” e “bontà” di Dio in una parola. Come Dio, siamo chiamati ad usare amore e bontà verso le persone che incontriamo nella nostra famiglia, nel nostro lavoro, verso le persone che lavorano con noi. Ciò significa che l'amore di Dio ci chiama ad essere onesti, veri, giusti, gentili e genuini con i nostri famigliari, con i nostri vicini, con i nostri colleghi di lavoro, con i nostri impiegati, con i nostri padroni. In breve: sempre e con tutti. Nel cammino dehoniano non c'è spazio per professare il nostro amore a Dio all'interno della chiesa, senza continuarlo per strada e al mercato, essendo giusti e onesti in ciò che facciamo.

6. Il cammino dehoniano s'interessa della giustizia e della creazione

“Per l'economia stessa della salvezza imparino i fedeli a ben distinguere tra i diritti e i doveri, che loro incombono in quanto membri della Chiesa, e quelli che competono loro in quanto membri della società umana. Cerchino di metterli in armonia fra loro, ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio. Nel nostro tempo è sommamente necessario che questa distinzione e questa armonia risplendano nel modo più chiaro possibile nella maniera di agire dei fedeli, affinché la missione della Chiesa possa più pienamente rispondere alle particolari condizioni del mondo moderno. Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, legittimamente dedicata alle cure secolari, è retta da propri principi, così a ragione è rigettata l'inafausta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini”

(Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 36)

Come dehoniani, viviamo una vita di virtù personale. Padre Dehon voleva che sperimentassimo l'amore di Dio nelle nostre vite. Voleva che rispondessimo a quell'amore con verità e onestà a coloro che incontriamo. Ma non si è fermato qui. Padre Dehon credeva fermamente che proprio come noi dobbiamo fare questa esperienza personale dell'amore di Cristo, anche le società di questo mondo debbano essere permeate dallo spirito e dall'amore di Cristo. La Chiesa pone decisamente questa responsabilità nelle mani dei laici, anche dei laici dehoniani. Sono loro che possono meglio rendere le persone, le organizzazioni, le nazioni di questo mondo permeate di giustizia, carità e pace. Dopotutto, sono loro che hanno una vita immersa nel lavoro, quelli con il miglior savoir faire secolare e quelli che hanno la capacità civile e sociale di trasformare il modo in cui le persone si relazionano. Questa vocazione è meravigliosa: per il Battesimo, come membri di Cristo, chiamati a trasformare la società umana, affinché possa essere un riflesso dell'amore di Dio. È anche una vocazione che richiede coraggio e forza, perché nel mondo non tutti saranno felici della giustizia di Dio, ad esempio nel caso del destinazione comune dei beni, che richiede una distribuzione più equa della ricchezza. Ciò nonostante, con Padre Dehon, ci uniamo a tutti i cristiani che pregano: “Venga il tuo regno”.

C. Testimonianza

Riprendendo ciò di cui abbiamo discusso nei paragrafi precedenti, c'è qualcuno che può dare una testimonianza finendo le seguenti frasi? Alcune delle questioni possono portare a ulteriori domande o a un dibattito all'interno del gruppo. Richiede apertura e improvvisazione.

“Provo un certo disagio quando penso a me stesso dal punto di vista dell'immagine battesimale del sacerdote, perché ...”

“Una volta, quando ho sentito che essere un genitore era una vocazione, fu lì che ...”

“Una delle più grandi lotte che ho nella vita familiare sta nel cercare di essere uno strumento dell'amore di Dio, quando mi trovo davanti familiari che sono ...”

“Una volta in cui mio padre / mia madre hanno fatto qualcosa che mi ha fatto sentire amato/a da Dio, fu quando ...”

“Una delle celebrazioni nella nostra parrocchia che ricordo di più è stata quando noi...”

“Trovo molto difficile pensare al mio posto di lavoro come un luogo sacro, come uno spazio per incontrare l'amore di Dio, perché ...”

“Penso che sia difficile essere giusto e onesto con il mio capo / un dipendente / un collega / un cliente, perché ...”

“Una volta ero vittima di un'ingiustizia, ecco quando ...”

“Una volta ero ingiusto con qualcuno, era quando ...”

“Una volta ho dovuto fare un vero sacrificio per la giustizia nel mondo, ecco quando ...”

“Ho una vita comoda e non sono commossa dall'ingiustizia, perché ...”

“Una volta in cui fui veramente orgoglioso del mio distretto / del mio paese, a causa del suo senso di giustizia e del diritto, fu quando ...”

“Una volta in cui mi sono vergognato del mio rione / paese a causa della sua ingiustizia, fu quando..”

“Una volta che mi sono sentito incapace di affrontare l'ingiustizia, fu quando ...”

(Lascia che questa domanda diventi un dialogo: cosa facciamo quando ci sentiamo incapaci, impotenti? Siamo proprio incapaci come sembra? Se siamo incapaci, dove possiamo trovare la nostra forza e pace? Se siamo capaci, dove troviamo coraggio e amore?)

D. Dialogo e condivisione

Dopo aver ascoltato le testimonianze precedenti, usa le stesse frasi e scegli una delle frasi per iniziare a condividere nel gruppo. Sarebbe bello se riguardasse la tua famiglia, l'esperienza parrocchiale, nella tua città, nel tuo paese. A questo punto, i membri del gruppo dovrebbero già fidarsi l'uno dell'altro abbastanza da consentire un dibattito franco e personale. Sarebbe bello se, per quanto possibile, la conversazione ruotasse attorno a questioni di giustizia sociale. Usa l'ultima frase come punto di partenza: *“Una volta mi sono sentito incapace di affrontare l'ingiustizia, fu quando ...”*

E. Momento di preghiera

Introduzione

Presidente È giunto il momento per noi di separarci, di ritornare alle nostre famiglie, di tornare alle vie del mondo, mettendoci al servizio del Vangelo. Lo facciamo con una maggiore consapevolezza della chiamata del nostro battesimo, dell'amore di Cristo, della chiamata a condividere quell'amore nel mondo. Ascoltiamo di nuovo le parole di Padre Dehon.

Parole di Padre Dehon

Letture Parole di Padre Leone Giovanni Dehon, dal suo articolo "Il metodo delle opere sociali"

Da dove iniziare? Questa è la prima domanda che si deve porre chiunque abbia un'autorità morale o positiva sugli altri e che voglia fare buon uso di tale autorità. Parroco nella sua parrocchia; vicario per ordine di un parroco; Laico cattolico con una certa posizione d'onore nella società; responsabile di una fabbrica che impiega diversi lavoratori; proprietario o sorvegliante di una grande fattoria: chiunque abbia provato il desiderio di lavorare per il rinnovamento morale e religioso del nostro povero Paese e vuole usare l'influenza sociale che la Provvidenza ha messo nelle sue mani, a favore di Dio, della Chiesa e della Francia, il più delle volte, è alle prese con le incertezze e le esitazioni dell'inizio.

Da dove cominciare? Risponderemo: da te stesso! Prima di tutto, che tu sia un prete o un pio laico, bisogna chiarire che non sei stato creato per i banchi della chiesa né per la sagrestia. Deve essere chiaro che tu sei il sale della società e la luce della vita sociale; che devi incontrare gli uomini, non solo le donne e i bambini.

Letture: Ringraziamo Dio per il messaggio di questa lettura:

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

Canto: *Vengono cantate le prime strofe del canto cantato al momento dell'accoglienza.*

Parola dalla Bibbia (Luca 4,16-18)

Letture: Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo secondo San Luca.

Tutti: Gloria a te, Signore.

In quel tempo, Gesù andò quindi a Nazaret, dove era stato cresciuto.

Secondo la sua usanza, è entrato nella sinagoga di sabato e si è alzato per leggere.

Gli diedero il libro del profeta Isaia e, quando aprì il libro, trovò il passaggio in cui era scritto:

«Lo Spirito del Signore è su di me,

perché mi ha unto per annunciare la buona notizia ai poveri.

Mi ha mandato per proclamare la redenzione ai prigionieri e la vista al cieco,

restituire la libertà agli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore ».

(Ultime strofe del canto precedente)

Presidente: Come iniziare? Come membri di Cristo, lo Spirito del Signore è su di noi.
Ci è stato dato nel nostro battesimo.

Come iniziare? Annunciamo insieme le parole di Padre Dehon:

Tutti Il cuore di Gesù trabocca di tenerezza
per tutti coloro che soffrono,
per tutti coloro che fanno fatica,
per tutti coloro che hanno fame,
per tutti coloro che sono malati.
È un cuore di padre, un cuore di madre, un cuore di pastore. ([CSJ126](#))

Nel segno dell'acqua

Presidente Iniziamo ricordando la grazia e l'amore di Dio, che scaturiscono dal nostro battesimo. Iniziamo facendo esperienza della nostra vocazione battesimale per diffondere l'amore di Dio ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi.

Invito tutti a farsi avanti e ci segneremo l'un l'altro con l'acqua del battesimo.

Tutti vanno davanti e, a seconda delle circostanze, si segnano l'un l'altro la fronte con l'acqua santa che sta nel coppa.

Preghiera del Signore

Presidente Preghiamo insieme con le parole che Gesù Cristo ci ha insegnato ...

Tutti Padre nostro....

Conclusione

Presidente Terminiamo salutandoci l'un l'altro nella pace di Cristo.

Suggerimenti di lettura

Incontro XXXVII

LEONE DEHON E LA PREGHIERA

Obiettivi dell'incontro

- Coinvolgere il nostro pensiero, l'immaginazione e il desiderio nella meditazione, per approfondire la nostra unione personale con Cristo (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2708);
- Meditare come fece Leone Dehon: vedere (Gesù davanti ai miei occhi), amare (Gesù nel mio cuore), agire (Gesù nelle mie mani);
- Meditare sulla Passione di Cristo, andando dall'esterno verso l'interno e dall'interno verso l'alto (Sant'Agostino)

Struttura dell'incontro

- Esaminare il modo in cui Leone Dehon meditava sulle Scritture: concentrandosi su Gesù e permettendogli di parlarci attraverso il testo ispirato;
- Concentrarsi sulla Passione di Cristo “nel tentativo di scoprire il suo amore sotto la superficie dei misteri” della sua vita (cfr. [VAM 115](#));
- Usare il metodo di sant'Agostino: dall'esterno verso l'interno e dall'interno verso l'alto, per essere riempiti di un amore simile a quello di Cristo, e perché possiamo portare le nostre croci [metaforiche] ogni giorno (cf. Lc 9,23).

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Per iniziare l'incontro, suggeriamo di usare la canzone “Day by Day”. Si possono trovare i testi e la melodia su www.google.com e digitando “Giorno per giorno” “Day by Day”. Quando cantiamo la Canzone, possiamo fare i seguenti gesti: in “to see thee more clearly - per vederti più chiaramente” ognuno dovrebbe tendere le mani, con il palmo aperto, circa 30 cm davanti ai loro occhi; In “Love thee more dearly – Amarlo più profondamente - incrocia le mani sul petto; In “Seguilo più da vicino: protende le mani verso l'alto.¹¹

Canto: “Day by Day” (dal musical “Godspell”)

Day by day
Day by day
Oh Dear Lord
Three things I pray
To see thee more clearly
Love thee more dearly
Follow thee more nearly
Day by day

¹¹ Questa canzone suggerita nel testo originale può essere sostituita da una appropriata, in italiano.

Parola di Dio (Gv 17,1-10)

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. “.

Parola di Padre Dehon

Invitare il gruppo a meditare sulle seguenti parole di Padre Dehon: *“Dovremmo leggere e meditare sulla parola di Dio, interpretata dalla voce interiore dello Spirito Santo”* ([NHV 6/58](#) - 29/05/1868 - Ritiro per l'ordinazione diaconale)

B. Riflessione sul tema

1. Il modo in cui Leone Dehon *lesse* (e *meditò*) le Scritture

a. La preghiera della Chiesa

La preghiera personale dei cristiani è stata tradizionalmente ispirata dalla preghiera liturgica della Chiesa. La sua struttura di fondo è un dialogo. Nella liturgia, la prima lettura della Scrittura, proclamata dal lettore, è seguita da un salmo che la comunità canta o recita come risposta alla lettura che ha appena ascoltato. Ad esempio, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, la prima lettura della Scrittura è tratta dal profeta Ezechiele: “Il Signore Dio dice: Io stesso mi prenderò cura delle mie pecore e darò loro da mangiare. Come un pastore si prende cura del suo gregge quando è tra le sue pecore, così io mi prenderò cura delle mie pecore. Le salverò da ogni luogo in cui si sono disperse ...” (Ez 34,11-12). La risposta della comunità a questa lettura è tratta dal Salmo 23: “Il Signore è il mio pastore; niente mi manca. I pascoli verdi riposo ... Anche se cammino attraverso una valle oscura non temo alcun male; perché tu sei con me ...” La risposta del salmo da parte della comunità cristiana afferma la sua accoglienza di ciò che ha appena ascoltato nella profezia di Ezechiele. Allo stesso modo, dopo l'annuncio del Vangelo, segue una “omelia”: una parola che significa “simile a” o “unita” al Vangelo che l'ha preceduta. Per aiutare il Vangelo a muovere le menti e i cuori degli ascoltatori, il predicatore deve interpretare la Parola di Dio applicando la verità eterna del Vangelo a circostanze concrete nella vita della comunità. (cf. PO 4).

b. Gesù e la preghiera delle Scritture

Vediamo questo metodo nella sinagoga di Nazareth, quando Gesù legge il testo del profeta Isaia: “Lo Spirito del Signore è su di me” (61: 1-2), e quindi procede a interpretarlo: “Oggi questa Scrittura che avete ascoltato si adempiuto in me “(Lc 4,21). Il Signore prima ha proclamato le Scritture, poi ha

spiegato la sua importanza mostrando come si stava adempiendo nelle opere che faceva. Allo stesso modo, quando Giovanni Battista invia due dei suoi discepoli per chiedere a Gesù se è “colui che doveva venire, o dovevamo aspettare un altro?” (Lc 7,19), risponde, indicando come si sta adempiendo la profezia di Isaia sul Messia, che “apre gli occhi del cieco, che guarisce gli umili e gli abbattuti di cuore e che predica la Buona Novella ai poveri” (Is 61,1-2; Lc 7,22). Ancora una volta Gesù usa le Scritture per interpretare il significato di ciò che fa, e in questo modo spiega il significato di ciò che accade e l'adempimento della promessa di Dio attraverso il profeta.

c. Leone Dehon e il modo di leggere (e meditare) le Scritture

Molti degli scritti spirituali di Leone Dehon assumono la forma di meditazioni sui Vangeli. Di solito seguono lo stesso formato: (1) *Lettura* del testo biblico; (2) *Meditazione* che riflette sul significato e sulle implicazioni del testo; (3) *Preghiera* che chiede la grazia espressa nel testo; e (4) *Risoluzione* per cooperare con la grazia che il Signore concede per interiorizzare questo insegnamento, prenderlo a cuore e metterlo in pratica. Questo è un adattamento apostolico della tradizionale forma monastica di preghiera conosciuta come “Lectio Divina”, che è una lettura orante delle Scritture.

d. Leone Dehon e il suo modo di pregare

All'inizio della decade del 1860, quando studiava legge a Parigi, Leone Dehon condivideva un appartamento con il suo amico Leone Palustre. Dopo una breve descrizione del comfort della sua stanza e della decorazione artistica, scrive: “Noi amiamo il lavoro. Ci svegliamo alle cinque e iniziamo la nostra giornata con mezz'ora di lettura delle Scritture, usando i commenti di Don Calmet” ([NHV 2/3](#)). Ci sono molte cose degne di nota qui. In primo luogo, vi è un impegno per il tempo di preghiera regolare e formale ogni giorno. Una delle prime regole di preghiera è di riservare ogni giorno del tempo fisso a questa attività. Secondo, è degno di nota il fatto che usano le Scritture per pregare, in un momento in cui i cattolici erano più propensi a usare libri di preghiera e di devozione che a leggere la Bibbia. Terzo, la forma della preghiera - una lettura lenta, udibile e meditativa di un testo della Scrittura - è un adattamento della tradizionale pratica monastica della “lectio divina”, dove la mente si concentra su un brano della Bibbia che viene letto lentamente, ripetutamente, pronunciando le parole in modo che penetrino nelle nostre orecchie e “bagnino” i nostri cuori come una leggera pioggia (cfr Is 55,10-11). Questo approccio era in netto contrasto con la moderna innovazione della “preghiera mentale” che, come suggerisce il nome, era uno sforzo intellettuale che implicava una riflessione sistematica su un'idea religiosa o biblica.

e. Leone Dehon e l'obiettivo della meditazione: Unione con Cristo

Qualche anno dopo, quando Leone entrò nel Seminario francese a Roma, scrive che aveva prima cercato di applicare il metodo della preghiera mentale, ma “seguendo il consiglio che Padre Freyd mi ha dato per tendere all'unione con il Signore, ho preferito scegliere argomenti relativi ai misteri di Nostro Signore. Quando l'argomento che ci era stato letto riguardava una virtù, potevo solo considerare quella virtù come era in Nostro Signore. Questa abitudine ha portato gradualmente alla preghiera di affetto” ([NHV 5/7](#)). Questo obiettivo dell' “unione con Nostro Signore” riassume lo scopo principale e lo scopo di tutto ciò che Leone Dehon ha fatto nella sua vita. Più volte, non si stanca mai di ripetere che tutta la sua ragione di vita è crescere nell'intima unione con Gesù Cristo. Tutto il resto è secondario ed è solo un mezzo per andare avanti in questa ricerca senza fine di essere più profondamente e amorevolmente con Dio in Cristo. Per raggiungere questo obiettivo nella preghiera, Dehon è portato a rendere Gesù l'oggetto esclusivo della sua meditazione. Gesù deve essere

il nostro “modello unico ... Qualunque virtù studiamo, dobbiamo vederla esemplificata nella vita di Gesù. Con questi mezzi, raggiungeremo senza sforzo il punto di trascorrere la vita nel tuo Cuore, poiché sarà l'unico oggetto dei tuoi pensieri, preoccupazioni, memoria, affetti “ ([VAM 312](#) e [314](#)).

Domande per il dialogo:

- Hai mai fatto meditazione? Qual è stata la tua esperienza?
- Come puoi trovare il tempo per la meditazione nella tua vita?

2. Metodo di meditazione

a. Rimanere nei misteri della vita di Cristo

Pertanto, l'obiettivo dell'unione con Cristo sarà raggiunto nel modo migliore attraverso la meditazione sui misteri della sua vita come ci sono rivelati dalle Scritture. Inizia riflettendo su un tema, non tanto qualche verità o mistero della fede, ma un esempio concreto nella vita di Gesù. Nella preghiera di affetto, è importante non cercare di manipolare la scena, non essere un regista o fare molte domande. Al contrario, dobbiamo consentire al testo di parlarci, consentirci di presentare il suo caso e di farci la sua dichiarazione iniziale. Padre Dehon parlava spesso di guardare o ammirare l'episodio. Ha usato l'immagine della tela dell'artista: dobbiamo essere come una tela bianca mentre il Signore è davanti a noi e imprime su di noi la sua saggezza e le sue attitudini, la sua mente e il suo cuore (cfr. [CAM 1/10, 19 e 20](#)). Il primo movimento nella preghiera di affetto è quello di Dio verso di noi. Questo è tipico di tutti i casi di comunicazione divina nella Bibbia: prima il Signore prende l'iniziativa e chiama, poi il fedele servitore risponde: “Parla, Signore, che il tuo servo ascolta” (1Sm 3,9). Questo è il modello per tutte le chiamate profetiche nelle Scritture.

b. Scrutare le Scritture

Dunque, la prima fase di questo tipo di preghiera consiste in una lettura lenta e in una rilettura del brano delle Scritture, meditando su di esso con attenzione, ascoltando ciò che ha da dirci. Dehon disse: “Nutriti con la Sacra Scrittura. Sii flessibile, docile, obbediente nelle mani di Dio. Lasciati trasportare da Nostro Signore dalla volontà e non dall'intelletto” ([VAM 300-301](#)). Ha detto che i sentimenti che hanno animato Gesù durante la sua vita devono essere gli stessi che ci muovono e ci ispirano. Ed è soprattutto nella preghiera che dobbiamo studiarli. Dobbiamo studiare i suoi sentimenti e pensieri, dobbiamo sondare i suoi desideri e la sua volontà, le sue gioie e dolori, al fine di conformare i nostri pensieri, parole e azioni completamente ai suoi (cfr. [DSP 260](#); [STD 30, 33](#)). Dopo che la scena del Vangelo ha iniziato a parlarci e attira la nostra attenzione su ciò che Gesù sta dicendo o su come sta agendo, inizia la seconda fase della preghiera. Le parole e le azioni di Gesù richiedono una risposta da noi.

c. Pregare con amore

Nel corso della storia cristiana, santi e scrittori spirituali hanno insegnato che la preghiera non è solo parole sulle labbra, ma affetto nel cuore. Sant'Ignazio di Loyola ha scritto: “Non è per il molto sapere che l'anima è piena e soddisfatta, ma per il sentimento e per il gustare le cose interiormente” (Esercizi spirituali, n. 2). E Santa Teresa di Ávila ha insegnato che “per trarre vantaggio da questo percorso e ascendere ai luoghi in cui vogliamo vivere, l'importante non è pensare molto, ma amare molto; e quindi fai ciò che meglio risveglia l'amore” (Il Castello Interiore, 4, 1. 7). Questo tipo di preghiera è

una meditazione esaltata da sentimenti o affetti, in cui la volontà e l'amore tendono a prendere il posto della funzione dell'intelletto. La preghiera inizia guardando un brano delle Scritture, quindi dobbiamo rispondere al Vangelo facendo atti di fede, speranza, carità, ammirazione, ringraziamento, ecc. Chi prega vuole partecipare alla scena che sta contemplando e rimanere il più a lungo possibile con la sensazione di ciò che l'ha toccato di più. Si ferma alla vista di un semplice evento nella vita di Gesù, e il cuore si aggrappa a un affetto o sentimento, che lo tiene dolcemente impegnato. Lo scopo immediato qui è quello di permettere al cuore di essere toccato, di produrre sentimenti che muovono e inducono la persona ad agire. Ci sforziamo di aumentare l'amore di Dio nel nostro cuore, e quindi ci concentriamo sugli aspetti emozionanti e confortanti della fede cristiana.

Padre Dehon ha detto ai novizi: “Soprattutto, dobbiamo insistere sugli affetti alla fine della meditazione. Il cuore li svolge il suo compito e, con noi, il cuore deve prevalere perché ci dedichiamo a imitare il Cuore di Gesù” ([CELF 3/54](#)). Il Fondatore ha scritto che la “preghiera di affetto” deve essere familiare a tutti coloro che sono devoti del Cuore di Gesù. “In questo stato, l'anima risponde rapidamente a un movimento di affetto verso Nostro Signore, che la trasforma. Questo movimento viene dalla grazia e ... è un movimento di gioia o tristezza che deriva dalla meditazione sui misteri. È sempre un movimento d'amore” ([VAM 276-277](#); cfr. [NHV 5/8](#)).

d. Affetto per trovare l'azione

Lo scopo di questi affetti non è semplicemente provare sentimenti caldi e amorevoli. Il Signore “apprezza questo affetto per gli effetti che produce, molto più che per i sentimenti che ispira” ([VAM 233](#)). L'affetto del cuore che il Signore chiede “porta all'azione e alla generosità ... È necessario evitare la comparsa di sentimenti con cui alcuni si ingannano. Non dovrebbe essere data importanza a un certo fervore che non è più durevole di un fuoco di paglia e non produce nulla di duraturo. Il segno con cui viene riconosciuto il valore del vero sentimento sono le buone opere che ispira ... Chiedo un affetto che ispira l'azione, un'azione sostenuta dall'affetto. Questo deve essere la caratteristica dei fedeli e dei religiosi consacrati al Cuore [di Cristo]” ([VAM 492](#)).

San Francesco di Sales ha delineato con cura il ruolo e il luogo degli affetti nella preghiera e nella vita cristiana. Tutto inizia con un'idea o “l'applicazione della comprensione”, come la chiama lui. Questo lavoro della mente è fatto per muovere gli affetti, e gli affetti sono risvegliati per le risoluzioni, e le risoluzioni sono prese per essere messe in pratica e la pratica porta al compimento della volontà di Dio, che deve essere il fondamento e la realizzazione della nostra anima. L'abituale sforzo di fare la volontà di Dio si traduce in un serio impegno a vivere la vita cristiana, che è il tipo di preparazione remota necessaria per pregare. E così il cerchio si chiude: dalla preghiera che permette la vita cristiana, alla vita cristiana che facilita la preghiera.

e. Il metodo sulpiciano di preghiera

Un altro modo di descrivere il movimento di questa preghiera è sintetizzato nella formula del “metodo sulpiciano”¹². Viene proposto come “un metodo semplice”, che è anche conforme al piano che Dio Padre aveva precedentemente espresso nella Legge e consiste nell'avere il Signore davanti ai nostri occhi, nei nostri cuori e nelle nostre mani. Questo è il modo in cui Dio propose al suo popolo eletto di portare con sé la Legge: “Questi comandamenti ... saranno nel tuo cuore ... Li legherai, come

¹² Jean-Jacques Olier, *Catéchisme Chrétien pour la Vie Intérieure* (Paris: Le Rameau, 1954), pp. 71-74 [tr. it.: *Catechismo cristiano per la vita interiore* (Milano: Ancora, 1944)]; ET: *Bérulle and the French School*. Ed., William M. Thompson. Tr., Lowell M. Glendon. New York: Paulist Press, 1989, pp. 228-232; cf. Louis Bouyer, *Introduction to the spirituality*. Tr., Mary Perkins Ryan (New York: Desclée Company, 1961), pp 84-85.

simbolo, sul tuo braccio e li metterai come filatteri tra i tuoi occhi” (Dt 6,6-8). Il cristianesimo è costituito da questi tre punti e contiene l'intero metodo di preghiera: cioè guardare Gesù, unirsi a Gesù e agire in Gesù ...

I. Primo passo

Dopo i passi preparatori usuali, questa preghiera inizia con quella che viene chiamata “adorazione” (Gesù davanti ai miei occhi). Riflettendo su un brano del Vangelo, “siamo penetrati dall'azione di Cristo, dalla sua parola, che desideriamo meditare, ammirare e adorare tutto ciò che la fede può scoprire in lui”. “Dopo che il nostro cuore si è espresso liberamente sul suo amore, la lode e altri doveri, restiamo un po' in silenzio davanti a Lui, con quelle disposizioni e sentimenti religiosi nel profondo della nostra anima”.

II. Secondo passo

Il secondo passo si chiama “comunione” (Gesù attratto dal mio cuore). Speriamo e confidiamo in che Cristo ci dia ciò che contempliamo e ammiriamo in Lui. Desideriamo e aspiriamo a ciò che ci viene proposto in Cristo. Ci consegniamo a Lui per essere posseduti e animati dal suo potere. Dopodiché, trascorreremo un po' di tempo con lui in silenzio per permetterci di essere impregnati interiormente del suo balsamo divino.

III. Terzo passo

Quindi, andiamo alla terza e ultima parte, la nostra “cooperazione” (Gesù nelle nostre mani). Alla presenza di Dio e confidando nella sua grazia, prendiamo alcune risoluzioni pratiche per esprimere nella nostra vita di quanto adoriamo e amiamo in Cristo. Dobbiamo essere sottomessi a Colui che è il nostro capo e non sperimentare alcun movimento diverso da quello che in noi è mosso da Gesù Cristo, che è la nostra vita e il nostro tutto.

[A questo punto, si ripete “Day by Day” o la canzone scelta per iniziare l'incontro]

Questa è una descrizione appropriata di ciò che Leone Dehon intendeva per “preghiera di affetto”, e alcuni dei motivi per cui questo era il suo metodo abituale di preghiera.

Ora diamo un'occhiata a come ha applicato questo modo di leggere le Scritture nelle sue meditazioni sulla passione e morte di Cristo.

Domande per il dialogo:

- Che cosa può essere più utile o più difficile per te del metodo Sulpiciano di meditazione?
- Vai al sito web delle Opere Spirituali di Leone Dehon e leggi una delle sue meditazioni. Cosa ti colpisce quando leggi la meditazione?

3. Il modo in cui Leone Dehon leggeva la Passione di Cristo

a. L'esterno e l'interno

Quanto segue è tratto dalla meditazione di Leone Dehon intitolata “La devozione al Sacro Cuore ha un duplice oggetto: Il cuore di carne del Salvatore e il suo amore per noi” ([ASC 6/17-25](#)). Inizia con l'osservazione che, nelle rivelazioni a Margherita Maria, Cristo le ha sempre mostrato il suo Cuore di carne, ma ha anche sempre richiamato l'attenzione sul suo amore: “Questo è il Cuore che ha tanto amato gli uomini ...”

Meditazione: un oggetto sensibile - il cuore di carne - e un oggetto spirituale che è rappresentato ed evocato dal cuore di carne. Ma i due elementi sono davvero uno, proprio come nei sacramenti il segno

esterno contiene ciò che si intende. I due elementi sono uniti come corpo e anima, ed entrambi sono essenziali. Ci viene sempre mostrato il cuore amorevole e amabile di Gesù, e viene proposto per la nostra adorazione. Ma è sempre necessario passare dall'elemento esterno all'elemento interno o spirituale, dal segno esterno alla realtà interiore che significa. Questo è un principio molto importante nell'approccio completo di Dehon a Cristo.

b. L'esterno e l'interno nella Passione di Cristo

I. Entrare nel suo Cuore

Per mantenere le cose il più possibile semplici, questa presentazione ha solo un tema, una sola idea chiave. Ciò che segue è un estratto di una delle meditazioni di Dehon delle "Corone dell'amore". Gesù sta parlando con un discepolo in questa meditazione e dice: "Nei misteri della mia passione, sono veramente un libro scritto dentro e fuori (Ap 5,1), e ciò che è scritto lì è il mio amore. Le fruste, le spine, i chiodi lo scrivono in lettere di sangue sulla mia carne divina. Non accontentarti di leggere e ammirare questa divina scrittura dall'esterno. Penetra nel mio Cuore e vedrai una meraviglia ancora maggiore che è proprio l'amore, l'amore inesauribile che considera come niente tutto ciò che soffre e che si dona senza mai stancarsi.

"È la vocazione delle anime dedicate al mio Cuore cercare sempre di scoprire il mio amore sotto la superficie di tutti i misteri, e dove è più evidente che nella mia Passione? Se non lo vedi lì, o lo vedi solo superficialmente, allora trarrai poco vantaggio da questi grandi misteri delle mie sofferenze e darai poca gloria a Dio.

La mia passione raggiunge tutto il suo valore, tutto il suo merito, non tanto dalle mie sofferenze esterne, ma dal mio Cuore, dal mio amore che ha ispirato il mio sacrificio. Volevo sopportare queste straordinarie sofferenze per mostrarti il mio amore e non risparmiare nulla per guadagnare il tuo amore in cambio. E poiché mi sono impegnato con mio Padre a soffrire tutto per te, è stata la promessa del mio amore che ho mantenuto in tutte le circostanze della mia passione" ([VAM 114-116](#)).

II. Non limitarsi all'esteriore

Diverse idee sono contenute in questo brano, ma l'idea chiave, che apre l'approccio fondamentale alla Passione di Cristo, è il suo insegnamento che, quando meditiamo sulle sofferenze e sulla morte di Cristo, non dovremmo limitarci a fattori esterni - a fruste, spine, chiodi - ma dobbiamo penetrare in questi eventi e scoprire gli atteggiamenti di Cristo, le sue intenzioni, i suoi sentimenti, le sue motivazioni. Questa idea non è l'unica realtà che ha da dire sulla Passione di Cristo, ma è una delle più importanti e caratteristiche della sua comprensione di Cristo e del suo apprezzamento per ciò che Nostro Signore ha fatto per noi.

L'idea di leggere la Passione come un libro che ha un significato esterno e un significato interno si trova, nel Nuovo Testamento, nel Libro dell'Apocalisse (5,1): "Poi ho visto nella mano destra di colui che era seduto sul trono un pergamena scritta dentro e fuori, sigillata con sette sigilli". Altre traduzioni parlano di "una pergamena scritta su entrambi i lati", o "scritta sul davanti e sul retro". In ogni caso, l'idea qui espressa è tipica della teologia giovannea, cioè che gli eventi esterni nel mondo materiale hanno un significato interiore e spirituale. E Leone Dehon era convinto di questo metodo di interpretazione delle Scritture. Ci sono almeno una dozzina di posti nei suoi scritti pubblicati in cui usa questa metafora e la applica alla Passione di Cristo.

I. Amore simbolizzato dal Cuore

Questo è il tema: gli aspetti esterni della Passione di Cristo sono segni che indicano un significato interiore più profondo. Vi sono diverse implicazioni che possono essere tratte da questo principio interpretativo. Innanzitutto, la Passione di Cristo prende il suo valore ed è efficace e utile non principalmente a causa delle sue sofferenze esterne, o anche a causa della sua morte; al contrario, la Passione di Cristo trae la sua efficacia e valore dal suo amore, l'amore di Dio fatto uomo, che è simboleggiato dal suo Cuore e che lo ha portato a donarsi senza riserve.

In secondo luogo, potremmo chiederci perché queste straordinarie sofferenze fisiche se l'amore di Cristo per noi sarebbe stato grande, anche se ci avesse redenti con qualche sforzo in meno? Dehon suggerisce che le straordinarie sofferenze di Cristo non solo ci mostrano il male e il carattere orribile del peccato, ma sono anche un modo efficace per rivelare l'estensione del suo amore e della sua intenzione di non risparmiare nulla per guadagnare il nostro amore in cambio. In questo modo, non possiamo rimanere indifferenti alla visione dell'Ecce Homo e diventiamo più facilmente convinti che Cristo abbia voluto il nostro amore con tutti i mezzi necessari ([CAM 2/13](#)).

Dehon ha scritto: "Questo è il segreto di Gesù. Avrebbe potuto riscattarci senza la sofferenza della sua flagellazione, ma voleva conquistare i nostri cuori almeno muovendoci alla compassione verso di Lui. Disse anche a un'anima mistica: "Tutte queste ferite sono altrettante bocche che chiedono il tuo amore" ([CAM 2/112](#)).

II. Morte in croce e colpo di lancia nel suo costato

L'episodio principale della Passione di Cristo, che Dehon legge sia all'esterno che all'interno, è la sua morte sulla croce e il successivo colpo di lancia nel fianco da parte del soldato. Ovviamente, tutti i Vangeli e la tradizione cristiana si concentrano sulla morte di Gesù come culmine della sua vita e come compimento della sua opera. Anche per Leone Dehon, "il più grande mistero dell'amore" viene rivelato quando "Nostro Signore muore sulla croce" (cfr. [CAM 2/183](#)).

A questo punto, Dehon usa quasi esclusivamente il Vangelo di Giovanni, perché più di ogni altro vangelo, è adatto a essere letto su due livelli: gli eventi esterni indicano un significato interiore. Ad esempio, il Vangelo descrive il soldato che colpisce il fianco di Gesù con la sua lancia, e poi viene aggiunta una nota solenne, che richiama l'attenzione del lettore sull'importanza di questo evento: "Colui che ha visto queste cose le testimonia e la sua testimonianza è vera. E sa bene che dice la verità, perché anche tu creda" (Gv 19,35). Padre Dehon commenta che la testimonianza solenne del testimone oculare indica che questo evento è una questione di fede, che va oltre ogni ragionamento umano. "L'apertura del Cuore di Gesù è il mistero dei misteri, il fondamento di tutti gli altri, il mistero dell'amore previsto nelle epoche precedenti e ora chiaramente svelato a noi" ([CAM 2/193](#)).

Poi, retoricamente, chiede: qual è il significato di questa apertura? E risponde alla sua stessa domanda con una citazione di San Bernardo che riassume l'intera tradizione: "Fu ferito in modo che le sue ferite visibili potessero rivelare l'invisibile ferita dell'amore" ([CAM 2/194](#)). Il vangelo di Giovanni interpreta la ferita sul fianco di Cristo, facendo riferimento a una citazione di Zaccaria (12,10): "Ciò è accaduto in modo che il passo della Scrittura potesse essere adempiuto ...". Padre Dehon ha scritto diversi commenti su questo passo, mescolando spesso gli insegnamenti tradizionali dei Padri della Chiesa con elementi distintivi della devozione al Cuore di Gesù. Ne citerò uno per esteso perché ci offre alcuni dei suoi pensieri più chiari e sviluppati su questo argomento.

“Guarderanno dentro colui che hanno trafitto.” — Le parole del profeta Zaccaria sono ricordate da San Giovanni, il profeta non ha detto: “Vedranno chi hanno trafitto”, ma “vedranno in lui chi hanno trafitto: Videbunt in cui transfixerunt (Gv 19, 38)¹³. San Giovanni applica queste parole all'apertura del costato di Gesù; doveva pensare dentro Gesù, nel suo stesso Cuore, che poteva vedere attraverso la ferita aperta sul fianco.

“Questa ferita apre il Cuore di Gesù e ce lo consegna. In senso spirituale, è qui che possiamo leggere l'amore che ha dato tutto, perfino la sua vita. In questo amore riconosciamo la ragione e il fine di tutte le opere divine: Dio ci ha creati, ci ha redenti e santificati per amore. Nel Cuore di Gesù entriamo nell'essenza stessa della natura divina, nella sua manifestazione più meravigliosa. 'Dio è amore.' San Giovanni ha letto questo nel Cuore di Gesù. È necessario contemplare questa ferita per vedere quanto sono amato e quanto devo amare in cambio. Lì imparerò come un cuore amante deve agire, deve soffrire, deve dare tutto, fino alla morte, per Dio e per le anime”.

“Stiamo andando ancora più in profondità e vedremo tutto ciò che questo delicato Cuore ha sofferto ... Tutta la tristezza si è raccolta in questo Cuore e traboccano da esso. Ha sperimentato tutte queste sofferenze e le ha santificate. Nei nostri dolori, per quanto estremi possano essere, abbiamo fiducia nella simpatia e nella compassione di questo Cuore, che voleva essere come noi nella sofferenza, per essere più compassionevole e misericordioso: “Poiché lui stesso era afflitto da ciò che soffriva, è in grado di aiutare coloro che sono tribolati” (Eb 2,18). Cominciamo ad aver pietà di questo amore che non è amato e a condividere i suoi dolori.”

“L'apertura del Cuore di Gesù ci ricorda il suo amore, la sua bontà, la sua sofferenza. Si aspetta da me una risposta d'amore, fatta di gratitudine e compassione. Eccomi, Signore, a vivere con te e in te. Non permettere mai che io mi separi da te e mi dimentichi di te” ([ASC 3/423-427](#)).

Ritornando alla “lettura” della Passione di Cristo di Leone Dehon, è possibile rilevare una dinamica di lavoro che è caratteristica del suo intero approccio alla vita spirituale. Si può riassumere in un detto scolastico che viene da sant'Agostino: *ab exterioribus ad interiora, ab interioribus ad superiora* (dall'esterno all'interno, dall'interno verso l'alto)¹⁴. Dehon inizia contemplando gli elementi esterni, ma li legge come segni e indicatori che indicano il dramma interiore che si svolge nella mente umana e nel Cuore di Cristo. Da lì, scopre che le disposizioni e gli atteggiamenti umani di Cristo sono una finestra sul cuore e sulla mente di Dio. L'imitazione di Cristo e il seguire le sue orme è più una questione di unione con le sue intenzioni e motivazioni interiori che la conformità agli aspetti esterni del suo calvario. Questa forma di trasformazione e conversione è aperta a tutti.

III. Non è una lettura troppo letterale

Nel suo sforzo di relativizzare il ruolo della sofferenza fisica, Leone Dehon mette in guardia dal pericolo di una lettura troppo letterale dei Vangeli. Quando cita il comandamento di Gesù secondo il quale il suo discepolo dovrebbe prendere la sua croce e seguirlo, il Fondatore avverte che questo “non significa che dobbiamo morire tutti sul patibolo” ([ASC 9/13](#)) o soffrire fisicamente, spine o crocifissione. Invece, Gesù dice che dobbiamo portare la nostra croce ogni giorno (Lc 9,23), quindi si tratta di portare quotidianamente croci metaforiche: essere fedeli all'adempimento dei nostri doveri,

¹³ *In Evangelium Ioannis tractatus*, 120, 2: “L'evangelista ha usato un verbo significativo [*vigilanti verbo*]. Non ha detto: ‘colpi’, ‘ferì’ il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: ‘apri’, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita.”

¹⁴ *De Trinitate*, XIV, 3.5: “Nempe ab inferioribus ad superiora ascendentes, vel ab exterioribus ad interiora ingredientes” “Ascendendo dalle cose inferiori alle superiori, o entrando dalle cose esteriori a quelle interiori”).

combattere le nostre passioni, accettare le prove che la Provvidenza ci invia ([ASC 8/201](#)). Non dobbiamo cercare sofferenze o mortificazioni eccezionali per noi stessi. È caratteristico dei veri discepoli consentire al Signore di determinare le modalità, il tempo e la durata del loro sacrificio. In questo modo, i suoi seguaci sono fedeli all'esempio di Gesù che “non si è crocifisso, ma ha permesso di essere crocifisso”¹⁵.

Padre Dehon considerava questo atteggiamento come una delle caratteristiche della devozione al Sacro Cuore. Scrisse: “Lo scopo speciale della devozione al Sacro Cuore non è quello di imitare il Salvatore nelle sue sofferenze esterne, almeno non direttamente. Gli amici del Sacro Cuore non hanno bisogno di imporsi le mortificazioni e le terribili penitenze dei Padri del deserto. Al contrario, devono sforzarsi di avvicinarsi al Sacro Cuore e, di conseguenza, saranno pieni di amorevole gratitudine e compassione. Disposizioni come queste porteranno ad accettare generosamente la sofferenza fisica, se la Divina Provvidenza la invia” ([CAM 2/139](#)).

E conclude questo discorso con il consiglio: “Accettiamo le nostre croci così come sono. Quando abbiamo una croce, non desideriamo di cambiarla con un'altra; accettiamola così com'è ... Corrispondiamo a tutto ciò che la Provvidenza ci chiede. Le nostre disposizioni saranno perfette se non amiamo la sofferenza per la sofferenza, né la croce per la croce, ma per amare il Sacro Cuore di Gesù che volle inviare queste sofferenze o quelle croci ... Questo era l'atteggiamento di Nostro Signore nei confronti di suo Padre. *Ecce venio!* Eccomi, pronto a fare la tua volontà” ([CAM 2/142](#)).

C. Testimonianza

Hai mai avuto l'esperienza di sentirti straniero? Di essere “dall'esterno che guarda dentro”, sentirsi come esclusi, senza alcuna opzione futura in vista?

I lamenti di Janet erano palpabili. Il suo corpo era avvolto da un dolore lancinante. Seduta accanto a lei, suor Barbara abbracciò dolcemente le spalle di Janet. Janet, dopo essere stata separata dai suoi figli durante il genocidio in Ruanda, era stata costretta a fuggire dal paese, lasciando là i suoi cinque figli. Ora è a Toronto, insieme ad altri al Becoming Neighbours Space, per un seminario su come aiutare i membri della famiglia a venire in Canada. Ha sentito parlare delle cose più importanti che dovrebbe fare per stare di nuovo con i suoi figli: una tassa processuale di \$ 500 per adulto (\$ 150 per i minori di 22 anni) per richiedere per la residenza permanente; quindi i costi di test del DNA per ogni figlio, per dimostrare la paternità; quindi il costo della visita medica di ogni bambino; e infine il costo per pagare gli aiuti del governo per il viaggio in Canada. Cominciò a piangere sempre più forte, con Barbara seduta accanto a lei in un gesto di solidarietà.

Sconcertati dalla situazione dei rifugiati e delle persone prive di documenti, e prendendo a cuore la sfida della loro sofferenza e situazioni di ingiustizia, 20 congregazioni religiose cattoliche maschili e femminili, nell'aprile 2006, hanno creato Becoming Neighbours (“Farsi prossimo”), un'azione apostolica congiunta. Ogni congregazione partecipante aveva già una ricca storia di accompagnamento e risposta ai bisogni insoddisfatti degli immigrati. ‘Farsi prossimo’ è stata una scelta consapevole di camminare collettivamente e in uno spirito collaborativo sulle orme dei nostri padri, rispondendo ai nuovi e urgenti bisogni dei rifugiati del nostro tempo. Presenza, preghiera e solidarietà sono alla base dell'apostolato di Becoming Neighbours. È un programma complementare in cui i rifugiati, durante il loro iniziale adattamento alla società canadese, si associano ai membri delle congregazioni religiose, ai loro collaboratori e amici. ‘Farsi prossimo’ favorisce l'arricchimento

¹⁵ Lettera a Jean Guillaume, 18 febbraio 1913 (B 44/7. Inv. 751,38).

e la condivisione reciproci, mentre accompagna i rifugiati nel loro cammino per diventare membri attivi della comunità.

Janet e Barbara sono testimoni della reciproca trasformazione e persino della riconciliazione che avviene, quando l'ospitalità pratica e un atteggiamento accogliente creano uno spazio reciproco in risposta alla generosità e alla gentilezza di Dio verso di noi. Nel primo incontro per avviare la relazione, c'è un entusiasmo iniziale di aspettative e anche di incertezze: chi è questa nuova persona? Cosa faremo insieme e condivideremo? Come avrà luogo questa relazione? Quando condividiamo reciprocamente alcune delle nostre storie, riconosciamo alcune cose che abbiamo in comune e siamo curiosi e aperti ad apprezzare cose che sono diverse; abbiamo iniziato a riposarci e a vederci in un modo più differenziato e complesso. Ci vediamo l'un l'altro come esseri umani e non solo come "l'altro".

Uno degli esempi più belli e profondi di trasformazione, scaturito da un incontro tra un rifugiato e un membro dell'associazione, coinvolge un seminarista nel tempo della formazione pastorale, che è stato messo in relazione con una famiglia di rifugiati della Siria, sotto il patrocinio del governo. Pawel era una persona calma e riservata, ma era anche attento, delicato e aperto a nuove esperienze. Nidal e Fatima, con i loro figli, che abbiamo messo in contatto con Pawel, erano dinamici e pieni di vitalità, molto felici e grati di poter iniziare una nuova vita in Canada! Quando si incontrarono, l'energia dell'amicizia e della socievolezza e l'ospitalità della famiglia tirarono fuori il meglio di Pawel e garantirono un'esperienza di gioia, amore e compassione per la famiglia. Da parte loro, Fatima e Nidal hanno iniziato a vederlo come il loro "fratello", il loro amico, una persona a cui potevano confidare le loro domande e preoccupazioni e con cui potevano trascorrere del tempo insieme. Entrambi uscirono da se stessi per entrare in un'esperienza più ricca di vita e relazione; tutti sentivano che il loro mondo si era allargato e che era migliorato con la presenza dell'altro.

Essere una persona di relazione non richiede grandi caratteristiche, talenti o molta energia. Ciò che viene chiesto è avere gli occhi sempre aperti, le orecchie per ascoltare e un cuore aperto per comprendere ed espandere il proprio cerchio d'amore. Una persona del genere accompagna i rifugiati nella loro lotta per trovare la loro strada, trovando il modo di celebrare piccoli successi, dando voce a coloro che non lo fanno, essendo agenti di un "amore resistente" quando necessario, e fari di speranza nel mezzo dell'oscurità. Come ci ricorda Papa Francesco, "la cultura dell'incontro denuncia l'esclusione e l'isolamento. Proclama la relazione e la uguale dignità impregnata in ogni persona che è l'immagine e il riflesso di Dio". Abbiamo scoperto che se entriamo in questo incontro con umiltà, in questo incontro con l'amore di Dio, che si serve gratuitamente di noi, dei nostri limiti e delle complicazioni del rifugiato che accompagniamo, scopriremo la gioia che qualcosa di bello può crescere nello spazio creato. Non è che sarà necessariamente perfetto o facile. Ma avrà il potenziale per essere profondamente trasformativo. L'unico modo per saperlo è provarlo tu stesso!

P. Peter McKenna SCJ (Becoming Neighbours: Toronto, Ontario, Canada)

D. Dialogo e condivisione

Seguite una o più piste per la discussione in gruppo:

- (a) Discutere sulle vostre impressioni sul metodo di meditazione di Padre Dehon;
- (b) Riprendere alcune domande presentate nel testo dell'argomento, sul metodo meditazione di Padre Dehon;

(c) Provare a sintetizzare insieme come Padre Dehon ha cercato di portare i membri della sua Congregazione alla unione con Cristo. Qual è il ruolo dell'immaginazione? Qual è il ruolo degli affetti?

E. Momento di preghiera

Responsabile Con fede e fiducia affidiamo a Dio le preoccupazioni dei nostri cuori e le esigenze di coloro che seguono il cammino spirituale di Padre Dehon:

R. Dio di bontà, ti preghiamo per la Chiesa, per i suoi pastori e per tutti i suoi membri:

T. Guidaci, come seguaci di Padre Dehon, a costruire il tuo Regno nel cuore della Chiesa nella speranza che il tuo Vangelo si realizzi pienamente.

R. Dio onnipotente, preghiamo per tutti i seguaci di Padre Dehon che vengono inviati in missione lontano dalle loro terre, a causa del Regno; preghiamo in particolare per coloro che si trovano in luoghi in cui vi sono persecuzioni politiche, religiose e sociali:

T. Possa la loro opera pastorale di proclamazione della Parola, di celebrazione dei sacramenti e di azione nel tuo nome, essere un fattore di giustizia e riconciliazione e, così, incarnare la vita di Gesù per tutti.

R. Dio di ogni grazia, preghiamo per i giovani di tutto il mondo:

T. Ispirali a guardare in modo giusto le attrazioni di questo mondo; possano molti di loro offrire la propria vita a favore del tuo popolo, come laici, religiosi, sacerdoti e fratelli.

R. Dio di giustizia, tu ci sfidi con il coraggio della tua grazia:

T. Dacci la possibilità di annunciare francamente la tua verità, dove troviamo intolleranza, incredulità o ingiustizia sociale.

R. Dio della misericordia, nel nostro cammino per seguire il carisma di Padre Dehon, togli la divisione e porta tutti coloro che sono ispirati da Padre Dehon all'unità:

T. Rendi le nostre vite un segno della tua presenza, testimonianza della tua riconciliazione e riflesso del tuo amore nel mondo.

Benedizione

V / Benedetto sia Dio nostro Padre.

R / Benedetto nei secoli.

V / Benedetto sia il Figlio, Parola fatta carne.

R / Benedetto nei secoli.

V / Benedetto sia Gesù, dal cui costato aperto viene la vita eterna.

R / Benedetto nei secoli.

V / Benedetto sia lo Spirito Santo, dono di Dio e Paraclito.

R / Benedetto nei secoli.

V / Beata la Vergine Maria, che ha dato alla luce il Figlio di Dio per la nostra salvezza.

R / Benedetta nei secoli.

V / Benedetto il discepolo amato, che ha testimoniato il Cuore trafitto di Cristo.

R / Benedetto nei secoli.

Il Signore ci benedica, ci libera da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen.

Suggerimenti di lettura

Incontro XXXVIII

LEONE DEHON E LA CONTEMPLAZIONE

Obiettivi dell'incontro

- Esaminare le dinamiche della vita spirituale di Leone Dehon e la loro influenza sull'alternanza tra contemplazione e azione;
- Esaminare le fonti teologiche che hanno influenzato la sua spiritualità e indicare la loro rilevanza duratura;
- Elencare alcune fonti bibliche che influenzano il suo insegnamento spirituale e danno l'ispirazione per “vai e fa’ anche tu lo stesso”.

Struttura dell'incontro

- Si inizia con la comprensione che Padre Dehon ha di Maria Maddalena e di Ignazio di Loyola come modelli che hanno saputo unire la contemplazione e l'azione nella loro vita;
- Si esaminano i fondamenti teologici della contemplazione e dell'azione in Sant'Agostino e San Gregorio Magno, nonché le sue espressioni contemporanee;
- Si prende in considerazione la meditazione di Padre Dehon sull'Annunciazione e sulla Visitazione della Vergine Maria come esempi di come un vero discepolo vuole vivere questo ideale.

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Padre Dehon si lamentò ripetutamente che le sue attività non gli permettessero di trovare l'immobilità per la contemplazione. In questo incontro, analizzeremo cosa si intende per contemplazione e come possiamo entrare in contemplazione. Si può iniziare con la domanda ai partecipanti su cosa intendono per contemplazione e se pensano di essere persone contemplative.

Parola di Dio (Luca 2,15-19)

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Parola di Padre Dehon

Leone Dehon immagina Gesù che dice: “Chiedo un amore che conduce all'azione e un'azione che è sostenuta dall'amore. Questa deve essere la caratteristica dei fedeli e dei religiosi consacrati al mio cuore” ([VAM 492](#)).

B. Riflessione sul tema

Il tema di questa presentazione è: *contemplata aliis tradere*: “trasmettere agli altri ciò che ho contemplato” Questa è la frase che San Tommaso d'Aquino usa per descrivere la vocazione dei religiosi professi: *contemplata aliis tradere* – comunicare agli altri ciò che provo nella mia contemplazione. (STh II-II, q.188, a.6). Leone Dehon ha fatto esplicito riferimento a questo brano della Summa Theologica di San Tommaso - la sua magistrale sintesi di teologia - in almeno due occasioni. All'inizio del suo quarto anno di seminario, quando Leone Dehon era preoccupato per la necessità di rinnovare e rafforzare gli studi teologici in Francia. Padre Dehon ha preparato un elenco preciso e dettagliato di letture che potrebbero contribuire a questo risveglio, facendo specifico riferimento all'articolo della Summa ([NHV 6/139](#)). Più tardi, 25 anni dopo, durante il suo ritiro di trenta giorni a Braisne, in una meditazione che descriveva la vita apostolica della predicazione di Cristo, scrisse: “È la vita mista, la vita attiva unita alla vita contemplativa, che è la più perfetta” (RB 88 = [NQT 6/139](#)). Queste parole divennero il motto dei domenicani, l'ordine religioso a cui apparteneva Tommaso d'Aquino. E, più recentemente, questa frase è stata adottata anche dal Concilio Vaticano II, che ha ampliato il suo campo di influsso applicandolo a tutti i sacerdoti (cfr. PO 13). Questo era l'approccio dinamico per vivere una vita cristiana, che Leone Dehon lasciò in eredità ai suoi religiosi. Ma egli voleva lasciare questa forma di vita anche ai laici.

In questo incontro esploreremo cosa può significare per coloro che seguono Dehon non come religiosi, ma come cristiani battezzati. Entreremo nel senso della contemplazione esaminando il posto della contemplazione negli insegnamenti della Scrittura, nei Padri della Chiesa, in vari teologi contemporanei e negli stessi scritti di Dehon. Leone Dehon aveva una profonda sete di vita di contemplazione. Ma qual è il suo significato per noi?

Contemplazione e azione

1. Lo scenario della Contemplazione

a. Tra Maria Maddalena e Ignazio di Loyola

Quando Leone Dehon alla fine ricevette la lettera dal vescovo di Soissons, che gli dava il permesso di fondare una Congregazione, fece un ritiro. Diede sempre un grande significato simbolico al fatto che questo ritiro iniziò il 22 luglio 1877 e si concluse il 31 dello stesso mese, cioè dalla festa di Santa Maria Maddalena alla festa di Sant'Ignazio di Loyola.

Come probabilmente si sa, Maria Maddalena è stata tradizionalmente ritenuta un modello di vita contemplativa, anche se c'è poco nei Vangeli che le permetta di essere associata alla pratica della contemplazione. Tuttavia, è chiaramente identificata col suo nome in ciascuno dei Vangeli. Nel vangelo di Luca, è la donna da cui Gesù scaccia sette demoni; lei e alcune altre donne sono descritte come accompagnatrici di Gesù e dei discepoli nei loro viaggi, servendoli con le loro risorse (Luca 8,2-3). In Marco, è una delle tre donne testimoni oculari della crocifissione (Mc 15,40). Nell'arte medievale e rinascimentale è spesso raffigurata ai piedi della croce, in estasi. È anche una delle tre donne che scopre la tomba vuota e ascolta l'annuncio angelico della risurrezione (Mc 16,1). E sia Matteo (28,9) che Giovanni (20,11 ss) ci dicono che Gesù le apparve più tardi quel giorno.

Nel terzo secolo, tuttavia, gran parte della predicazione cristiana la identificò anche come la peccatrice senza nome che fu perdonata quando lavò i piedi di Gesù con le sue lacrime e li unse con olio profumato (Lc 7,36-50). Nel Vangelo di Giovanni (12,3), la donna senza nome di Luca era stata

identificata come Maria, sorella di Marta e Lazzaro. Ma soprattutto, ai tempi di Gregorio Magno, questa donna senza nome era invariabilmente identificata come Maria, sorella di Marta e Lazzaro, che sedeva ai piedi di Gesù, ascoltando attentamente la sua parola, totalmente assorbita dalla sua presenza, mentre sua sorella era impegnata in molte cose (Lc 10,38-42). Questa immagine composita di Maria Maddalena fu accettata quasi universalmente fino ai cambiamenti liturgici che furono fatti dopo il Concilio Vaticano II. E con papa Francesco la sua festa ha ricevuto una classificazione pari a quella degli apostoli.

Quando questi ruoli aggiuntivi furono assegnati a Maria Maddalena, insieme alla sua presenza sul Calvario e al suo incontro con il Risorto, divenne naturalmente il modello di contemplazione per i cristiani. Anche per Padre Dehon, la cui preghiera era focalizzata sul costato trafitto di Cristo, Maddalena era una discepolo ideale del Cuore di Gesù. Si sedette ai piedi di Cristo, ascoltandolo, lo seguì fino al Calvario e vide il sangue e l'acqua che scorrevano dal suo fianco, e andò a cercarlo "molto presto la mattina del primo giorno della settimana" (Gv 20,1). Quindi, scrive Dehon: come Maddalena, anche noi dobbiamo andare da lui con amore ansioso e attento, e dobbiamo "offrirgli il profumo del nostro affetto e della nostra compassione". Ma aggiunge questa pertinente osservazione: "Non possiamo sempre stare con lui in preghiera, quindi dobbiamo anche servirlo nei suoi fratelli. Gesù le disse: "Va' dai miei fratelli e di' loro della mia risurrezione" (Gv 20,17). Quindi dobbiamo anche andare dalle persone per aiutarle, edificarle e svolgere alcune attività apostoliche in loro favore ([ASC 7/220](#)). Quindi, in questo caso, Leone inizia con l' "immagine tradizionale" della Maddalena come modello di contemplazione, ma poi riconosce che la sua contemplazione di Gesù è seguita dalle istruzioni del Signore di andare e partecipare alla missione apostolica. Poiché Gesù l'ha inviata dai suoi "fratelli" per annunciare la risurrezione, lei è stata tradizionalmente chiamata l'apostola degli Apostoli, passando quindi dalla contemplazione all'azione: "*Contemplata tradere*".

D'altra parte, quando Dehon terminò il ritiro, il 31 luglio, si celebrava la festa di Sant'Ignazio di Loyola, il fondatore dei gesuiti, che lo influenzò molto durante la sua vita. Tradizionalmente, Ignazio è presentato come un modello di zelo apostolico. Ignazio sintetizzava lo scopo di tutta la Compagnia di Gesù con la semplice frase "aiutare le anime". Ma Girolamo Nadal, uno dei suoi primi compagni, descrive Ignazio con la frase "contemplativus in actione", un contemplativo in azione; e questo divenne l'ideale - e il motto non ufficiale - di ogni gesuita: essere contemplativo in azione. Allo stesso modo, meditando sulle sofferenze di Cristo, Leone Dehon disse che dobbiamo aggiungere la nostra compassione per Cristo al nostro zelo per le anime. Ha scritto: "Per noi, nella vita attiva, l'apostolato è il nostro scopo primario e immediato ... Tuttavia, dobbiamo avere un amore sufficientemente grande per il Cuore di Gesù, per abbracciare il sentiero del sacrificio e della privazione che la cura del prossimo richiede ... Per questo motivo, i missionari devono vivere continuamente sul Calvario con la croce di Cristo saldamente radicata nel cuore. Soprattutto, devono accettare generosamente le croci che la Provvidenza manda lungo il cammino. Queste sono opportunità favorevoli per rendere fruttuoso il loro ministero" ([CAM 1/186](#)). Quindi, è l'attività apostolica che ci riporta alla necessità di una compassionevole contemplazione di Cristo.

b. La contemplazione di Leone Dehon nell'azione

Così, per Dehon, la contemplazione del mistero dell'amore divino, come fu rivelato nello scandalo e nella gloria della croce, divenne la fonte della sua vita interiore di unione orante con Cristo e la fonte che alimentava e maturava i suoi sforzi per stabilire il regno di Dio nelle anime e nelle società. Questo era un tema importante non solo nei libri che scrisse, ma anche nel modo in cui viveva. Leone Dehon era una rara combinazione di mistico e missionario, un uomo la cui preghiera interiore, viva e intensa,

doveva esprimersi in una irremovibile attività apostolica a favore di Colui che lo amava e al cui amore ha risposto con tutto il suo cuore, l'anima e le forze. In una meditazione sulle attività di Gesù durante la sua ultima settimana a Gerusalemme, scrisse: "Il buon Maestro mette tutte le sue energie nei suoi ultimi giorni. Durante il giorno predica nel tempio: "Ogni giorno insegnavo nel tempio" (Luca 19,47). Di notte, si ritira sul Monte degli Ulivi per pregare (Lc 21,32). Ecco come [Gesù] ci insegna a unire la contemplazione con l'azione!" (RB 107 = [NQT 6/139](#)).

c. Il laico dehoniano dalla contemplazione all'azione

Questa è la dinamica che desideriamo considerare: un movimento dalla contemplazione all'azione e all'attività apostolica, che incarna l'amore di Cristo e invita gli altri a conoscere e sperimentare l'amore senza limiti di Dio per loro. In una delle sue meditazioni pubblicate, Padre Dehon immagina che Cristo ci parli in questo modo: "L'affetto del cuore che sto chiedendo porta all'azione e alla generosità. Coloro che mi amano ascoltano la mia parola e impostano le loro azioni a partire da questo affetto ... Chiedo un affetto che porta all'azione e un'azione che è sostenuta dall'affetto. Questo deve essere la caratteristica dei fedeli e dei religiosi che si consacrano al mio Cuore" ([VAM 492](#)).

d. Approcci teologici al mistero di Cristo

Oltre a seguire il movimento e il ritmo della vita spirituale di Leone Dehon, dobbiamo anche rivolgere la nostra attenzione ad alcune risorse teologiche che ha usato per costruire il suo approccio al mistero di Cristo. Pur essendo nostra intenzione principale quella di spiegare l'interrelazione tra contemplazione e azione, non dobbiamo dimenticare che la spiritualità di Padre Dehon è solidamente fondata su basi teologiche. Ciò è particolarmente importante per coloro che vivono in contesti secolari, dove molti supporti sociali che in passato hanno sostenuto la fede cristiana sono stati notevolmente ridotti e fino a scomparire completamente in alcuni luoghi. In alcuni paesi in cui più o meno tutti professavano pubblicamente le stesse convinzioni religiose e partecipavano alle stesse pratiche liturgiche e sacramentali, potevamo quasi avere l'impressione che l'individuo non sentisse l'onere della responsabilità nel prendere la decisione personale di credere. La fede cristiana era come il linguaggio comune che tutti parlavano, era il clima in cui tutti vivevano. Oggi la situazione è molto diversa. Per molte persone, questo mondo, con i suoi rinforzi sociali in nome della fede cristiana, non esiste più.

Il teologo domenicano Yves Congar ha usato un'immagine interessante per illustrare le conseguenze che questo cambiamento ha portato. Notò che alcuni animali - le tartarughe, per esempio - senza uno scheletro interno, hanno dovuto sviluppare un guscio esterno che le circondava e le proteggeva. Questi animali e il loro guscio protettivo sono come il cristianesimo occidentale in passato, dove l'ambiente, la pressione sociale e talvolta persino le leggi e il potere statali hanno rafforzato la fede e le pratiche della Chiesa. Tuttavia, oggi, per essere un cristiano, è necessaria la convinzione personale. Le persone hanno bisogno di una spina dorsale spirituale, uno scheletro interno, per sopravvivere nel mondo moderno. Oggi dobbiamo essere cristiani adulti, essere cristiani all'interno. Allo stesso modo, Karl Rahner afferma: "Il cristiano del futuro sarà un mistico o non lo sarà". Per misticismo, non intende visioni o altri fenomeni straordinari, ma piuttosto una vera esperienza personale di Dio che emerge dal cuore stesso della nostra esistenza. La convinzione e la decisione suprema della fede, non viene dall'opinione pubblica, non dalla chiesa; al contrario, la fede appare come la nostra risposta personale all'esperienza di Dio e del suo Spirito.

e. Risorse per la contemplazione: il Cuore di Cristo

Ciò che Karl Rahner e Yves Congar, a metà del XX secolo, hanno iniziato a descrivere come le caratteristiche di una spiritualità futura è ciò che già troviamo presente nella spiritualità dehoniana. Gli scritti di Padre Dehon sono completamente illuminati dalle Scritture; essi contengono più di 30.000 citazioni e riferimenti alla Bibbia. Contengono e sviluppano idee dei Padri della Chiesa, in particolare Sant'Agostino, nonché di mistici e teologi medievali come San Bernardo e San Tommaso d'Aquino. Durante tutta la sua vita, è stato fedele agli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio, che ha fatto più di trenta volte, incluso il 'mese ignaziano' - ritiro di trenta giorni. E, naturalmente, era immerso nella spiritualità della scuola francese e ha letto ampiamente i suoi scrittori. Pertanto, la spiritualità contemporanea di Leone Dehon è saldamente ancorata all'antica spiritualità tradizionale della Chiesa. Nonostante la sua attrazione personale per le devozioni popolari e i fenomeni mistici, Leone mantenne la sua attenzione principale sul mistero incarnato del Dio-uomo, Gesù Cristo; e per lui il significato ultimo di questo mistero è stato rivelato nel cuore trafitto di Gesù che versa sangue e acqua, un simbolo dell'amore che Dio dona all'umanità. A Margherita Maria Alacoque può essere attribuito il merito di diffondere una forma popolare di devozione al Cuore di Gesù, ma i suoi scritti e le sue visioni non sono il fondamento del culto del Cuore di Gesù.

Joseph Ratzinger, in un colloquio tenutosi a Tolosa, in Francia, nel 1982, affermò che "la devozione del Cuore di Gesù non è altro che un focus sul mistero pasquale e che, pertanto, è direttamente correlato al nucleo della fede cristiana". In altre parole, la devozione al Sacro Cuore di Gesù ci mette in contatto con il Mistero centrale della nostra fede: la morte e la risurrezione di Gesù. Ratzinger ha continuato spiegando che "è chiaro in modo convincente che la devozione al Cuore di Gesù è determinata da una realtà biblica centrale, poiché non ci sarebbe la pietà senza questa visione biblica del mistero pasquale ... La grande scena del costato aperto di Gesù, da cui scorrevano sangue e acqua, è la nuova immagine devozionale, l'icona biblica della devozione al Cuore di Gesù per tutto il cristianesimo". Pertanto, il colpo di lancia sul costato di Cristo non è solo l'apice del Vangelo di San Giovanni - il suo ultimo "segno" - ma è anche l'apice della rivelazione dell'amore di Dio nel Nuovo Testamento.

Questa spiritualità è una fede che è caratterizzata da un impegno personale, che fonda la propria vita nell'esperienza di Dio. Poiché le strutture sociali che hanno supportato e rafforzato la fede e la pratica cristiane in passato sono quasi scomparse in molti luoghi, da ora in poi l'unica base per la fede religiosa risiede nella nostra risposta amorevole e personale alla presenza gratuita di Dio nella nostra vita. Questo è un tema importante in tutte le opere spirituali di Padre Dehon. Egli scrisse: "L'adorazione interiore del Cuore di Gesù, o il regno del Sacro Cuore in noi, esige soprattutto che possiamo conoscere questo Cuore divino, ed è per questo che dobbiamo studiarlo nella vita di preghiera. Quando impariamo a conoscerlo, è facile e naturale adorare e lodare le sue perfezioni divine, amare la sua bontà e provare compassione per le sue sofferenze e dolori" (RSC 585). In un'altra riflessione, Dehon immagina che Gesù parli come segue: "il mio regno è totalmente interiore:" Il Regno di Dio è dentro di te" (Lc 17,21)

... Voglio vivere in te e farti un altro io: rivestirti dell'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio, nella giustizia e nella santità, proprie della verità." (Ef 4.24). Perché ciò accada, devi tenere le mie virtù davanti ai tuoi occhi e seguire le mie ispirazioni nel tuo cuore" ([RSC 381](#)). Per Leone Dehon, l'unione interiore con Cristo è l'unica base possibile per la vera fede religiosa oggi.

2. Come condividere con gli altri la nostra contemplazione

a. Studio o azione?

Ora voglio esaminare la relazione tra queste convinzioni e la decisione di Dehon di incarnarle - per renderle specifiche e concrete - in un programma pratico e pastorale a cui dedicherà la sua vita. In altre parole, come consegnerà agli altri ciò che ha ricevuto nella contemplazione? Questo sarà il suo modo personale di soddisfare l'ideale di Tommaso d'Aquino *contemplata tradere*. Nella primavera del 1868 stava completando il suo terzo anno di studi teologici e si stava preparando per la sua ordinazione diaconale all'inizio di giugno. Mentre si avvicinava il suo sogno di diventare prete, affidò queste parole al suo diario personale: "Sto diventando irrequieto con pensieri sul futuro: sono destinato allo studio o all'azione?" ([NHV 6/58](#)).

Ora, dal modo in cui lo esprime, può sembrare che stia commettendo l'errore comune di considerare la vita contemplativa e attiva come due diverse forme di vita istituzionali, come stili di vita alternativi che si distinguono principalmente per le loro caratteristiche esterne. Ad esempio, lo stile di vita trappista e certosino è chiaramente contemplativo, mentre i gesuiti e il clero diocesano vivono una vita attiva e apostolica. Ma non è stato così che i Padri della Chiesa hanno capito questo tema. Per loro, le due vite - quella contemplativa e quella attiva - dovrebbero essere vissute da tutti i cristiani in successione e alternativamente, quando sorgono circostanze e bisogni. In altre parole, tutti i cristiani sono chiamati a vivere sia una vita di preghiera e contemplazione che una vita attiva di servizio apostolico. Ed è esattamente così che Dehon, seminarista, l'ha capito. In una meditazione che ha fatto in questi anni, ha sottolineato come Nostro Signore "divideva il suo tempo tra preghiera e vita attiva", e ha detto che Gesù dovrebbe essere il nostro modello "nell'organizzazione della nostra preghiera, il nostro lavoro e le nostre relazioni con il vicino." ([NQT 1/142](#)).

b. Esempi di Sant'Agostino e San Gregorio

Ma per chiarire ulteriormente il suo pensiero e determinare il ruolo della contemplazione e dell'azione nella sua vita, ha anche analizzato due testi patristici, uno di Sant'Agostino e l'altro di San Gregorio Magno; e i due passi che ha selezionato sono considerati testi classici per determinare il posto della contemplazione e dell'azione nella vita di un cristiano ([NHV 6/58](#)).

I. Sant'Agostino

Di Agostino, Dehon ha selezionato un testo da *La città di Dio*: "Finché la fede è preservata, una persona può condurre uno di questi stili di vita e raggiungere la ricompensa eterna. Ciò che conta è come egli sostiene l'amore per la verità e come porta i doveri della carità. Nessuno dovrebbe essere così contemplativo da non pensare, nella sua contemplazione, ai bisogni degli altri; nessuno dovrebbe essere così attivo da non cercare la contemplazione di Dio" (XIX, 19). Quindi, dice Agostino, la contemplazione deve condurci all'azione pastorale e apostolica, ma l'attività pastorale deve sempre riportarci alla contemplazione.

II. San Gregorio

E, da Papa Gregorio Magno, il giovane seminarista scelse un testo che confronta e contrappone le risposte di Isaia e Geremia, quando furono chiamati dal Signore ad accettare una missione profetica. Quando il Signore chiede ad Isaia: "Chi manderò?", egli risponde: "Eccomi. Manda me"(Is 6,8). Ma

Isaia risponde così solo dopo essere stato purificato dal carbone ardente con cui l'angelo gli toccò le labbra (Is 6,5-7). Al contrario, quando il Signore dice a Geremia che è stato scelto per parlare al popolo in nome di Dio, questo profeta riluttante afferma di non essere in grado per quel compito, perché è troppo giovane e non sa come parlare correttamente (Gv 1,5-8). Tuttavia, nonostante i suoi sentimenti di impotenza, alla fine accetta la chiamata divina di partire. Come spiega Gregorio, sebbene Geremia apparentemente abbia dato risposte contraddittorie, ognuna di esse era motivata dall'amore. Perché ci sono due tipi di affetto. Isaia desiderava la vita attiva della predicazione perché era motivato a servire il prossimo. Al contrario, Geremia era riluttante ad assumersi il peso della vita attiva, preoccupato di diminuire la sua unione contemplativa con Dio. Ma alla fine, anche se ha protestato, non resistette completamente e colui che si offrì per essere inviato, partì solo dopo essere stato pulito e purificato da un carbone dall'altare. Quindi, ancora una volta, la lezione che viene insegnata è che la vera contemplazione conduce all'attività apostolica, mentre il servizio pastorale adeguatamente motivato deve essere preceduto dalla contemplazione e, in ultima istanza, ritornare alla contemplazione. Ecco perché, anni più tardi, Dehon avrebbe scritto: "Ogni vita apostolica deve avere una lunga preparazione fatta di preghiera e di studio" ([CAM1/198](#)).

III. Un esempio di contemplazione in azione: Papa Benedetto XVI

Perché gli insegnamenti contenuti in questi due testi patristici siano meno astratti e per illustrarne il significato, lasciami raccontare una storia, o meglio, lasciami raccontare due storie che si fondono in una sola.

Nella primavera del 1977, il professor Joseph Ratzinger aveva finalmente trovato la sua "casa accademica" all'università di Ratisbona-Regensburg. Dopo un decennio da un'università all'altra alla ricerca di un ambiente adatto allo studio sereno e serio della teologia, Regensburg divenne il luogo che egli poteva chiamare la sua casa intellettuale e spirituale. Ha scritto: "Ero felice di poter dire qualcosa di mio, qualcosa di nuovo e ancora completamente nella fede della Chiesa". "Sapevo che ero chiamato per una vita di studio e non avevo mai pensato ad altro" (150-1). Più tardi, in quella primavera, quando il nunzio papale gli chiese un colloquio, pensò che fosse solo una chiamata di cortesia. Dopo aver scambiato convenevoli per alcuni istanti, il nunzio gli consegnò una lettera e gli disse di leggerla e pensarci a casa. Era la sua nomina ad arcivescovo di Monaco. Ratzinger consultò un professore più anziano che era una guida e un amico. Con grande sorpresa di Ratzinger, il suo amico rispose immediatamente: "Devi accettare".

Nonostante avesse scritto nella sua lettera che accettava, le settimane prima della sua ordinazione episcopale furono difficili per lui; interiormente non era ancora sicuro e si sentiva come se fosse stato schiacciato da un enorme fardello. Nel mezzo di questa incertezza e tumulto interiore, ha ricordato Sant'Agostino, la cui vita e scritti lo hanno sempre impressionato e ispirato. Dopo la sua conversione e il suo battesimo, Agostino tornò in Africa, dove, in compagnia di amici, intendeva condurre una vita dedicata alla preghiera e allo studio e organizzò una specie di comunità monastica a tale scopo. Durante una visita nella città di Ippona, tuttavia, fu costretto a essere ordinato sacerdote e ad aiutare il vecchio vescovo. Poco dopo la sua ordinazione, il suo vescovo morì e ancora una volta la popolazione locale fece pressioni su Agostino, questa volta perché diventasse il suo nuovo vescovo. Naturalmente, Ratzinger ha compreso questa esperienza di Agostino come un quadro esatto della sua situazione. Entrambi cercavano una vita di quiete, di studio, di contemplazione. Ma, a sua volta, lo Spirito, parlando attraverso i desideri del popolo di Dio, della Chiesa, costrinse entrambi ad assumersi il peso di essere il pastore del gregge.

In questo contesto, Ratzinger ha ricordato il commento di Agostino al Salmo 73,22: “Ero sciocco e non riuscivo a capire; ero come un animale brutto in tua presenza.” Ma Agostino capì la parola “animale brutto” in modo leggermente diverso. Si riferiva principalmente agli animali che lavoravano sul campo e vedeva in essi un'immagine di se stesso sotto il peso del suo servizio episcopale: “Sono diventato un animale da lavoro che lavora duramente davanti a te, Signore, ma sono sempre stato con te”. [Agostino] aveva scelto di condurre la vita di uno studioso e contemplativo, ma Dio lo aveva scelto per renderlo un [animale da campo] - un bue buono e robusto per tirare il carro di Dio nel mondo. Spesso protestava contro tutte le attività insignificanti che si mettevano continuamente in mezzo e lo impedivano dal grande lavoro spirituale e intellettuale che sapeva essere la sua più profonda vocazione. Ma è qui che il salmo ti aiuta a evitare ogni amarezza: “Sì, in effetti, sono diventato un [animale da campo], un animale da soma, un bue, e tuttavia questo è il modo in cui tu li tieni in mano. “Proprio come l'animale di campo è più vicino al contadino che fa il suo lavoro, così è di Agostino più vicino a Dio proprio attraverso l'umile servizio, completamente nelle mani di Dio, completamente suo strumento. Non poteva essere più vicino al suo Signore o essere più importante per lui” (155).

Ratzinger conclude le sue memorie: “Ho portato il mio giogo a Roma e ora cammino per le strade della Città Eterna da molto tempo, non so quando sarò rilasciato, ma una cosa so: che l'esclamazione vale anche per me: “Sono diventato il tuo asino, [del Signore], e così sono” (156).

Nella prospettiva di Agostino, “nessuno ha il diritto di condurre una vita di contemplazione per trascurare le responsabilità temporali, ma nessuno dovrebbe essere così immerso nel servizio attivo da abbandonare completamente la gioia della verità. In altre parole, il bene della città terrena merita la nostra attenzione mentre aspettiamo pazientemente la realizzazione della città celeste. In effetti, la risoluzione della tensione tra azione e contemplazione in Agostino ha assunto la seguente forma: sebbene la contemplazione sia superiore all'azione (Maria ha scelto la parte migliore - Lc 10,42), dobbiamo accettare un apostolato quando la Chiesa richiede i nostri talenti, anche con sforzo, dobbiamo continuare a godere della contemplazione. “*Contemplata tradere.*”

IV. *Thomas Merton e la contemplazione in azione*

Gli scritti di Thomas Merton, un monaco trappista americano, svolgono un ruolo importante nel ripristinare la “contemplazione” in prima linea nella spiritualità cattolica nel XX secolo. *Semi di contemplazione*, un libro che ha aggiornato e ristampato qualche anno dopo, con il titolo *Nuovi semi di contemplazione*, contiene un capitolo intitolato “Condividere i frutti della contemplazione”. In esso, descrive il processo tomistico di *contemplata tradere*. Merton ha scritto che “non vediamo Dio nella contemplazione - che *Lo conosciamo* per amore, perché Egli è puro amore e quando godiamo l'esperienza di amare Dio, per noi stessi è già il nostro bene, sappiamo per esperienza Chi e che cosa è ... [E] se sperimentiamo Dio nella contemplazione, lo sperimentiamo non solo per noi stessi, ma anche per gli altri ... Merton conclude: “La più alta vocazione nel Regno di Dio è condividere la contemplazione con gli altri e portare gli altri alla conoscenza sperimentale di Dio che è stata data a chi *Lo ama* ... Nessuno insegna la contemplazione tranne Dio, che la dà. La cosa migliore che possiamo fare è scrivere qualcosa o dire qualcosa che serva per altri come occasione per percepire ciò che Dio vuole”. Allo stesso modo, Leone Dehon ci invita ad unirci a lui e “assaggiare e vedere la bontà del Signore” (Sal 34,9). Ma solo se assaggeremo lo vedremo.

V. *Applicazione di Leone Dehon degli scritti di Agostino e Gregorio: la vita di Maria*

Ora lascia che ti offra un ultimo esempio dell'interazione tra contemplazione e azione nella vita di Leone Dehon. Nella primavera del 1868, quando si chiese se fosse chiamato a una vita di contemplazione e studio o a una vita di attività apostolica, mentre cercava luce negli scritti di Agostino e Gregorio, qualcosa di simile stava accadendo nella sua meditazione mattutina. Durante il mese di maggio, ovviamente, ha preso come tema delle sue meditazioni gli eventi della vita della Vergine Maria.

In una delle prime meditazioni, scrisse: “Giudicandosi indegna di dare alla luce il Messia, Maria non cercò il matrimonio come le altre figlie di Israele, ma fece voto di castità per dedicarsi completamente a Dio ... Maria visse una vita semplice, lontana dai suoi compagni. Ha lodato Dio compiendo la sua volontà come indicato nella sua Legge e ha diviso la sua giornata tra preghiera, lavoro e studio ... [Pertanto] Maria è disturbata dall'apparizione dell'angelo e dalle sue parole. Quel saluto sembra compromettere la sua verginità e la sua umiltà. Rinnoviamo spesso le nostre dichiarazioni di amore esclusivo per lo sposo della nostra anima ...” ([NQT 1/148-150](#)).

Come possiamo vedere, inizia considerando Maria come un modello di preghiera e contemplazione; È dedicata a Dio “completamente” ed “esclusivamente”. Ecco perché è stata “molto disturbata” dal saluto angelico e ha espresso la sua esitazione. Solo dopo che l'angelo le assicura che questa è la volontà di Dio, Maria dà il suo consenso: “Ecco l'ancella del Signore” (Lc 1,38). Il seminarista Leone Dehon comprende che la sua risposta è una piena espressione di tutto ciò che aveva nel cuore: “servire umilmente a Dio, seguire tutte le sue ispirazioni e la sua volontà. Questa è la fonte di ogni grandezza e onore ... Essendo diventata sua madre, Maria vive interamente per Gesù ... Gesù e Maria avevano un'anima sola, una mente e un cuore solo” ([NQT 1/151-152](#)). Pertanto, quando accetta questa nuova espressione della volontà di Dio di diventare la madre del Messia, scopre di essere più strettamente unita a Lui di prima.

Quindi, nella meditazione del giorno successivo, Dehon scrisse: “Maria interruppe la contemplazione del suo Salvatore per andare ad aiutare Elisabetta, o meglio, unì l'amore del prossimo al suo amore per Dio. Come l'arca dell'alleanza, era vestita d'oro dentro e fuori. Seguendo il suo esempio, amiamo gli altri senza abbandonare Dio. Rimaniamo uniti a Dio, in un'unione costante, intensa e sempre coerente ... Nella casa di Elisabetta, Maria mostra una generosa e perseverante carità. Offre i suoi servizi quando sono necessari, ma tuttavia non smette di contemplare il Salvatore nel suo grembo” ([NQT 1/153-155](#)).

In questa breve sequenza di meditazioni, siamo in grado di seguire l'interazione tra contemplazione e azione mentre si sviluppano nella vita e nella preghiera del giovane seminarista. Nella prima meditazione, Maria passa dalla contemplazione all'azione, dall'Annunciazione alla Visitazione; mentre nella seguente meditazione questo movimento si inverte e passa dall'azione alla contemplazione. Queste note di meditazione presagiscono il ritmo del suo viaggio spirituale durante la sua vita, che consisteva nella vita interiore della contemplazione e nel servizio dell'attività apostolica. Nonostante le sue attrattive e domande continue che erano una fonte frequente di tensione nella sua vita, Dehon ha sempre capito che non avrebbe potuto raggiungere un obiettivo senza l'altro. Per lui, la vita interiore non è mai stata un rifugio dai difficili problemi degli affari umani e sociali; ma la preghiera interiore fu la forza trainante della sua convinzione che la vera azione apostolica poteva avvenire solo attraverso l'intimità con Gesù. L'adempimento del primo comandamento di amare Dio sopra tutte le cose, si esprime spontaneamente nell'adempimento del secondo comandamento dell'amore attivo e pratico per il prossimo; e, viceversa, è il nostro amore per gli altri che dà gloria a Dio.

C. Testimonianza

Steve Koepke è direttore del progetto Missioni meridionali del Sacro Cuore nel Mississippi, negli Stati Uniti. Ha introdotto il significato di essere un dehoniano in una delle sessioni di Mission Education, che si è svolta nella provincia dehoniana degli Stati Uniti. Steve è un associato dehoniano.

Due volte, nell'ultimo anno, sono stato coinvolto in un progetto di volontariato a Tunica, Mississippi. La nostra missione era di ristrutturare una casa. Forse è già troppo se chiamiamo quella struttura una "capanna". Aveva quattro stanze in uno spazio di circa 120 metri quadrati, con buchi nel soffitto e nel pavimento e legno marcio su tutte le pareti. Ricordo di aver pensato: "nessuno dovrebbe vivere in queste condizioni". Tra i volontari, ci siamo detti a vicenda, tra i denti, che forse il progetto sarebbe stato realizzato meglio se avessimo lasciato cadere ciò che era rimasto e iniziato da zero. Ma forse non per la famiglia: avevano vissuto qui per decenni! I loro figli sono cresciuti qui! Questa è la loro casa!

Quindi, abbiamo rinforzato il tetto, sistemato con nuove piastrelle e messo un nuovo strato di sassi e intonacato le pareti irregolari, e, lentamente, è diventato uno spazio per vivere in tutta comodità e sicurezza.

Ma sapevo che questo era solo metà del miracolo. Il team che ci ha guidato, gli strumenti che abbiamo usato e la maggior parte dei materiali: tutto è stato possibile grazie alle offerte dei nostri benefattori. Le persone di buon cuore da tutto il paese avevano fatto offerte, grandi e piccole, per aiutare persone che non avrebbero mai incontrato, per rinnovare una casa che non avrebbero mai visto e per aiutare una famiglia con cui non avrebbero mai parlato.

Sono le Sacred Heart Southern Missions (Missioni meridionali del Sacro Cuore) ispirate a Padre Dehon, che uniscono questi generosi benefattori e queste persone che ricevono i doni. Ricordo che tornando a casa, pensavo: "Questo è essere cattolico. Questo è essere dehoniano. Questo è il Sacro Cuore di Gesù vivo, che opera nel nostro mondo oggi".

D. Dialogo e condivisione

Nelle sue meditazioni, Dehon scrisse: "La contemplazione è più necessaria per coloro che sono nell'apostolato di quanto non lo sia per i contemplativi stessi" ([CAM 1/189](#)). E dicendo questo, stava anticipando il consiglio che papa Benedetto XVI diede ai sacerdoti di Roma: "L'attivismo da solo può essere eroico, ma alla fine l'azione esterna è inutile e perde la sua efficacia, a meno che non sia nata dalla profonda comunione interiore con Cristo. Il tempo che trascorriamo in comunione con Cristo è veramente un tempo di attività pastorale, autentica attività pastorale" (Messa, 13 aprile 2006).

- Come intendi le due citazioni, quella di Padre Dehon e di papa Benedetto XVI?
- Vivi un sano equilibrio tra contemplazione e azione? Come nutri le tue attività quotidiane? Come si può creare un sano equilibrio tra lavoro e preghiera?

E. Momento di preghiera

Soprattutto, i cristiani devono essere persone di profonda preghiera personale. Al termine di questa riflessione su contemplazione e azione, i partecipanti sono invitati a pregare una preghiera di rinnovazione della consacrazione.

Preghiera di rinnovazione della consacrazione

Signore, come figli di Leone Dehon,
siamo consapevoli della nostra unione con tutti gli uomini
dispersi in tutto il mondo e nel corso dei secoli.

Torniamo a consacrarci a te

e ci impegniamo a condividere con tutti loro

l'amore che, in Gesù, riceviamo da te.

Abbracciamo questo impegno come missione personale e comunitaria
per dispensare il tuo amore

a tutti coloro che vivono frustrati o disorientati

nella loro fame e in cerca d'amore, in cerca di te.

Aiutaci a vincere

ogni egoismo e autocompiacenza,

ogni intolleranza e impazienza,

tutte le distinzioni e divisioni.

E tutti possano sperimentare il tuo amore per loro

e sappiano che sono liberi di risponderti

con gioia e gratitudine,

con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, con tutte le loro forze.

Che questo amore

abbracci tutti gli uomini come fratelli.

Amen.

Benedizione

Il Signore ci benedica, ci liberi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen.

Suggerimenti di lettura

Incontro XXXIX

ACCOMPAGNAMENTO E DIREZIONE SPIRITUALE

Obiettivi dell'incontro

- Conoscere le dinamiche della direzione spirituale come guida per il nostro sviluppo spirituale permanente;
- Esplorare l'importanza della direzione spirituale per lo sviluppo di una vita spirituale;
- Indicare alcune dimensioni della vita che potrebbero trarre vantaggio dalla guida di un direttore spirituale.

Struttura dell'incontro

- a. Perché la direzione spirituale?
- b. Forme di direzione spirituale.
- c. Temi per la direzione spirituale.

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Parola di Dio (Atti degli Apostoli 10,1-35)

Cominciare con la lettura di un testo (Atti 10,1-35). Si tratta di un bel momento di discernimento sia per Cornelio che per Pietro. Nella direzione spirituale, con l'aiuto di un altro, la persona cerca una direzione per la propria vita. Sia Cornelio che Pietro sperimentarono una svolta significativa nella loro vita:

Vi era a Cesarea un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!". Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare". Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.

Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". Ma Pietro rispose: "Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro". E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". Questo accadde per

tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: “Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati”. Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: “Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?”. Risposero: “Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarea. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: “Alzati: anche io sono un uomo!”. Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: “Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare”. Cornelio allora rispose: “Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato”.

Pietro allora prese la parola e disse: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”.

Parola di Padre Dehon

“Arrivo alle letture spirituali. Il venerabile *Bellarmino (Elevazione della mente a Dio [1615])* mi ha fatto vedere come in poche parole San Paolo aveva tracciato tutto un programma di direzione spirituale. «Non arriverete mai, dice lui, all'arte di vivere felicemente e bene, se non andate alla scuola di Gesù Cristo che è l'unico vero maestro (Mt 13,8), se non vi formate sulle sue parole e sui suoi esempi a quella *giustizia* che di gran lunga ha la meglio su quella degli scribi, dei farisei e dei filosofi, a quella *giustizia il cui fine è la carità, frutto d'un cuore puro, d'una buona coscienza e d'una fede sincera* (1Tm 1,5)» [S. Roberto Bellarmino, *Elevazione*, VIII, 4). Posso dire che questa fu per me una luce definitiva. Questa fu la regola dominante di quell'anno e di tutta la mia vita. La direzione della mia vita interiore, ostacolata, è vero, da innumerevoli mancanze, è sempre stata l'amore di Nostro Signore, accompagnato dalla fede e dalla purezza di cuore e di coscienza” ([NHV 4/208](#)).

B. Riflessione sul tema

Perché la direzione spirituale? Che cos'è?

1. Ricerca di crescita

“Chi sono io? Che cosa potrei essere? Chi sei tu, o Dio, per me? Come posso fare di più per la mia vita? Qual è il significato della vita? C'è un senso e un ordine per la mia vita?”. Anche tu ti sei fatto spesso queste domande?

Molta gente del nostro tempo si fa queste domande. Con tali domande esprimono il loro desiderio oppure la loro ricerca di crescita – di una crescita personale. Ad ogni livello dello sviluppo umano corrisponde anche uno grado di crescita spirituale. Questi stadi portano alcuni significati specifici.

- Questi momenti riguardano la realtà propria di ognuno e la realtà di Dio in tutte le esperienze della vita. Niente viene escluso. Nulla sta al di fuori o viene lasciato fuori. Coinvolgono l'intera persona.
- Dio, che è il datore di tutta la vita, desidera che noi abbiamo vita in pienezza, nonostante tutte le difficoltà e problemi, malgrado le nostre mancanze.
- La nostra vita ha senso in Dio. È lui che le dà un significato. La conoscenza del nostro posto in questo mondo ci dà forza e ci permette di vivere la vita più pienamente.
- Siamo costantemente invitati a un nuovo divenire. Non possiamo rimanere come siamo ora. Dio desidera che diventiamo più vivi e più capaci di amare. Non possiamo percorrere questo cammino da soli.

2. Direzione spirituale – un'opportunità e un cammino!

La direzione spirituale ha lo scopo di aiutare le persone a scoprire la dimensione spirituale nella vita di ognuno e, attraverso questo, di arrivare a una crescita salutare della propria personalità. In questo processo, è in gioco l'intera realtà, sia del corpo che dell'anima e dello spirito, nella relazione con se stessi e con gli altri. La direzione spirituale aiuta gli individui a rimanere in dialogo con Dio riguardo a se stessi e alla propria vita. Essa cerca di aiutare ad arrivare a una relazione personale con Gesù Cristo.

La direzione spirituale cerca una risposta alla domanda sul posto e sui compiti a cui Dio ha chiamato gli individui.

- La direzione spirituale prende ciò che l'individuo tira fuori da sé stesso e porta apertamente alla conversazione.
- La direzione spirituale aiuta la persona ad arrivare a conoscere ed accettare sé stessa e a riconoscere la presenza di Dio nella propria vita. In questa maniera, la persona raggiunge un determinato auto-discernimento ed è aiutata nella decisione (*discernimento*).
- La direzione spirituale apre possibilità positive di andare d'accordo con sé stesso. Non è garanzia che non ci saranno delle crisi lungo il percorso.
- La direzione spirituale avviene attraverso l'offerta attiva di “esercizi spirituali”: incoraggiamento alla preghiera e alla meditazione, uso della Sacra Scrittura, con immagini, con le esperienze quotidiane.

Le esperienze accumulate saranno la base per la conversazione di accompagnamento, in cui si esaminerà e si troverà il significato di ciò che è stato sperimentato in vista dei prossimi gradini del cammino spirituale e per la crescita futura.

3. Direzione spirituale – Cosa devo essere preparato a fare?

- Essere preparato personalmente per volere entrare in un cammino spirituale e per parlare, in quel contesto, delle proprie esperienze religiose/spirituali.
- Essere preparato a spendere quotidianamente un certo tempo per “esercizi spirituali” consistenti.
- Essere preparato a farsi domande e ad essere interrogato riguardo alle proprie esperienze quotidiane in vista di trovarne un significato spirituale.
- Essere disposto a parlare regolarmente con il/la proprio/a direttore/direttrice spirituale, e cioè ogni tre o quattro settimane.

4. Che cosa mi posso aspettare da un direttore spirituale?

- Il direttore spirituale è una persona umana, che ha lui stesso un cammino spirituale, e lascia che la propria vita venga modellata da questo cammino.
- Lui ha delle esperienze personali in quanto è diretto anche lui.
- Il direttore spirituale riconosce l’interrelazione di base tra vita e storia di fede di una determinata persona. Lui è sensibile ai processi umani soggiacenti ed è capace di discernarli in maniera appropriata. Lui è adeguatamente preparato per questo servizio.
- Il direttore spirituale ha profondo rispetto per l’individualità e per la chiamata personale dell’altro. Ogni essere umano ha la propria chiamata da Dio ed è personalmente responsabile della propria vita. Perciò il direttore evita qualsiasi forma di manipolazione. L’assoluta discrezione va sottintesa.

5. Qual è lo sfondo della direzione spirituale?

La direzione spirituale ha una lunga tradizione. Una volta la si chiamava “direzione delle anime”. Non era un concetto adatto. Soltanto Dio, soltanto lo Spirito di Dio guida l’anima, e cioè la vita spirituale delle persone. Specialmente nelle comunità religiose, si praticava la direzione spirituale, ma spesso con una comprensione sbagliata di essa. La direzione spirituale è una forma di pratica pastorale attraverso il dialogo.

Il colloquio di fede/catechesi è un colloquio che dovrebbe avvenire dentro un gruppo.

- (1) Colloquio confessionale – avviene nel contesto del sacramento della riconciliazione.
- (2) Colloquio pastorale – un colloquio che normalmente avviene in situazioni di crisi.
- (3) Direzione spirituale (come è già stato detto, spesso chiamata “direzione delle anime”).

6. Fonti della “Direzione spirituale”

a. *Il discepolato di Gesù*

I discepoli andarono a scuola da Gesù. “Rabbi, Maestro, dove dimori?” – “Venite e vedrete” (Gv 1,38-39). La vicinanza quotidiana, l’ammaestramento dei discepoli, la solitudine e la quiete della notte, ecc.

b. *Le esperienze dei “Padri del Deserto”*

Le persone cercavano i “Padri del Deserto” (Egiziani, Siriani, Cappadoci...),

- Che vivevano in una specie di solitudine – in isolamento, nella quiete
- Che hanno accumulato nella loro vita una ricchezza di conoscenza della vita
- Che hanno guadagnato una determinata autorità spirituale – non mediante lo studio
- Che erano dei laici, non chierici o ministri ordinati

Caratteristiche dei “Padri del Deserto”:

- Isolare se stessi – lontani dalle folle
- Essere capaci di stare con se stessi, non più fuggire
- Accettare un profondo silenzio e vuoto
- Imparare a rinunciare alle cose – asceti
- Coltivare la vigilanza
- Essere attenti ai molti impulsi interiori
- Essere nel silenzio, ascoltare – non più organizzare, valutare, giudicare
- Diventare miti, misericordiosi nel loro trattare con le persone
- Offrire delle risposte corte e precise – non lunghi discorsi; contro la retorica
- Tenere continuamente e chiaramente la morte davanti agli occhi

Tenere traccia dei molti sentimenti e impulsi interiori:

- Il regno dei desideri: (a) avarizia; (b) gola; (c) lussuria
- La sfera delle emozioni: (a) tristezza paralizzante; (b) rabbia/risentimento; (c) indifferenza
- La sfera dello spirito: (a) la ricerca di onore; (b) invidia/paragonarsi con gli altri; (c) orgoglio/superbia.

c. *Il Processo degli “Esercizi Ignaziani”*

Negli “Esercizi Ignaziani” classici (esercizi individuali, in silenzio, con diversi momenti di preghiera), con cinque livelli (Principio e fondamento; Settimana 1 – Conversione; Settimana 2 – Amicizia profonda con Gesù Cristo; Settimana 3 – Meditazione sulla morte di Gesù in croce; Settimana 4 – Vivere della speranza/Risurrezione), ci vuole un direttore spirituale: per accompagnare i “praticanti” (per circa mezz’ora al giorno); per evitare che si blocchino nella vita interiore, cioè vedere che non entrino in depressione; per evitare che si lascino bloccare dall’aridità e dal vuoto interiore; in modo che i “praticanti” possano crescere e prosperare.

I. Crescere e maturare

Ciò che si cerca è un “più”, un “surplus”: questo è il “magis” di Ignazio. Un più di...

- Vita/Vitalità
- Libertà – la libertà e la gloria dei figli di Dio
- Pace – una pace, che questo mondo non può dare
- Amore – chi non ama è già morto
- Gioia
- Verità – la verità vi renderà liberi
- Luce – mediante il battesimo, la tua vita può essere illuminata

Crescere e maturare

- Diventare vivi e liberi – il dono di un gioioso modo di vita
- Diventare capaci di relazionarsi e di amare – il dono di un amorevole modo di vita
- Diventare creativi e responsabili – il dono di un creativo modo di vita
- Diventare calmi e religiosi – il dono di un fiducioso modo di vita

II. Si presuppone che la persona si interessi per:

- Un periodo quotidiano di preghiera personale (circa 20 minuti)
- Un esame del giorno – la preghiera dell’attenzione amorevole
- Una lettura quotidiana della Bibbia
- Preghiera del mattino
- Lettura spirituale
- Un diario – è significativo

III. Temi

Tutti i temi della vita possono diventare un argomento per il colloquio. Si riportano qui alcuni temi che possono trovare posto in un tale dialogo con il direttore spirituale.

Temi possibili, aree che possono entrare nel colloquio:

- La mia vita (biografia): guardare la vita attentamente con gli occhi di Dio
- La storia della mia vita: carattere/sfondo; persone; separazioni; genitori; casa
- Il mio cammino di “fede”: diversi percorsi di fede
- Le esperienze di Dio: dove, quando e come Dio mi ha preso
- I miei momenti di preghiera: se c’è un ordine nella mia vita
- I tipi e i modi della mia preghiera
- La preghiera: discutere la mia vita con Dio
- Attenzione ai diversi impulsi dell’anima/interiorità
- Ascoltare – corrispondere – essere obbedienti
- Le occasioni che mi premono: i miei desideri
- Mi rendo conto della chiamata di Gesù? (Lui che invita, io che seguo o no)
- Riesco a vivere con me stesso? Oppure sono piuttosto inclinato a fuggire?
- Chiesa: il mio atteggiamento verso la Chiesa
- I miei doni, le mie capacità, i miei carismi: come vi corrispondo?
- Sono un tipo relazionale?
- Come mi comporto tra familiarità e distanza?

- Mi rendo conto di una maturazione e crescita dentro di me?
- Esperienze di aridità e vuoto interiore
- In che modo parlo – converso – dialogo?
- Conosco i miei aspetti interiori disordinati: invidia – gola – rabbia etc.?
- Attenzione, “pietà dell’anima” – riguardo alla vita, alle persone, al creato?
- Che significa per me la celebrazione dell’Eucaristia?
- La mia partecipazione alla celebrazione dell’Eucaristia
- Lettura spirituale (letteratura spirituale): leggere – meditare – riflettere – pregare
- Il mio esame di coscienza quotidiano – la “preghiera dell’amorevole attenzione”
- Come tengo il mio diario? Che cosa ritengo e annoto?
- L’inizio della mia giornata: come mi levo in rendimento di grazie?
- Vivere alla presenza di Dio (YHWH: Sono Colui che è qui)
- Sono sul binario per la ricerca del “più” (*magis*): pace, gioia, verità, vita?
- La mia autostima: come sto?
- Come affronto la malattia, gli insulti, le offese?
- Ho dei “vizi”: bisogno di riconoscimento, di lode, di possedere, dipendenza dall’alcool?
- Io e la mia vita: sono una vittima, un fiore sul muro, un esempio, etc.?
- Lettura della Bibbia: come leggo le Sacre Scritture? (diversi modi di lettura)
- Riflessione sulle Scritture: la relazione con Gesù Cristo. Che ne guadagno?
- Vivere riconciliati: Quanti amici ho? Come sono le mie relazioni con loro?
- Come tratto il mio corpo?
- Quali sono i miei desideri segreti?
- In che modo integro la mia sessualità, la mia intimità, i miei desideri erotici?
- I miei carismi, i miei doni spirituali, le mie capacità/talenti: li apprezzo?
- Vivere consapevoli di essere un nomade, un pellegrino: la mia mancanza di una dimora
- Possessi: sono attaccato a ciò che possiedo? Posso perderlo?
- Autostima: vado eccessivamente in ricerca di onori; devo essere il centro delle attenzioni?
- Mi permetto di essere toccato dalle necessità di altre persone?
- Con quali paure vivo?
- Come prendo delle decisioni? (Come faccio discernimento?)
- Ci sono delle malattie oppure vizi nella mia vita? Come li affronto?
- La mia relazione con le persone: in linea con il “cuore” e atteggiamento di Gesù Cristo?
- La mia visione di Chiesa – il mio contributo
- Crescere – prosperare – sviluppare
- La mia fede: macchie nere – dubbi – ricerca?
- Le esperienze dei “Padri del Deserto” oggi: qual è la tua prospettiva?
- Che tipo di immagine mi faccio dei sacerdoti?
- Che tipo di persona sono io? (ad es. il mio enneagramma)
- Ho dei “corpi morti” nascosti o segreti nella mia vita?
- Confessione, in quanto luogo per la riconciliazione e del perdono: qual è la mia pratica?
- Il mio stile di vita: semplice – credibile – attraente?
- A cosa assomiglia la mia fede: verità – dubbio – mistica – liturgia, ecc.?
- Missione: Mi riconosco come inviato da Dio? Invio me stesso?

- Dare testimonianza: dare più testimonianza della mia fede – provare meno a spiegare
- Do ragione della speranza che è in me?
- L'amore più grande consiste nel darsi – Sono disponibile a perdermi per amore degli altri?
- Sono disponibile a prendere l'ultimo posto?
- Atteggiamento credente e pratica: una religione da show oppure più nascosta?

7. Forma

- Durata: circa tre quarti d'ora
- In uno spazio chiuso che sia confortevole e piacevole
- Con candele accese e una croce/un'icona
- Silenzioso – riposante – composto
- Iniziare e finire con una preghiera spontanea
- Confidenzialità

8. Aspettative - con quale tipo di umore?

- Alcuni non sanno niente di “direzione spirituale”. Vengono alla direzione spirituale, perché ne hanno sentito parlare oppure perché gliel'ha suggerita qualcun altro.
- Altri domandano immediatamente: Che cos'ha da offrirmi? (tutto ciò che possono offrire le scuole di psicoterapia o di esoterismo) .
- Altri richiedono dal “direttore” diversi input spirituali, che possano aiutare la persona in certi momenti di sofferenza, nella comprensione dell'Eucaristia, nelle pratiche spirituali, riguardo ai grandi esempi spirituali, ecc.
- La forma classica: il direttore è quasi esclusivamente un “ascoltatore” (cfr. per es. Franz Jalics SJ). Nel colloquio, mentre la persona diretta esprime sé stessa mediante una formulazione, sta già dando un orientamento a se stesso e indicando cammini per lui.
- Spesso c'è qualche aspetto di dialogo: il direttore e la persona che cerca la direzione entrano in un colloquio spirituale.

C. Testimonianze

Le testimonianze vengono da dipendenti che affiancano i religiosi dehoniani della provincia USA, nel loro apostolato presso gli indiani di America (soprattutto i Lakota), nello stato del Dakota del Sud, e presso gli afro-americani, nello stato del Mississippi. Insieme, queste testimonianze aiutano a prendere coscienza dei diversi modi di rendere testimonianza all'eredità di Padre Dehon.

Sherry Langle – Consulente – SJIS (Scuola Indiana di San Giuseppe)

Ciao! Il mio nome è Sherry Langle e sono una delle consulenti del Servizio Famiglie per le ragazze tra il 1° e il 5° anno. Sono una dehoniana perché credo alla missione della Scuola Indiana di San Giuseppe. Padre Dehon ha portato una visione negli Stati Uniti per offrire un significato spirituale e di speranza a quanti vivevano in condizioni di povertà. Attraverso questa visione e con l'aiuto della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani), la Scuola Indiana di San Giuseppe fu fondata per aiutare i bambini e le famiglie che vivevano in condizioni di povertà. Padre Dehon amava lavorare per gli altri ed aiutarli; perciò, nel mio servizio di Consulente del Servizio Famiglie, io posso dare continuità al suo lavoro, nella misura in cui offro sostegno, guida e mi prendo cura degli studenti della Scuola Indiana di San Giuseppe mediante la continua collaborazione del mio lavoro con

l'intero. Attuando in questo modo, sto aiutando gli studenti e le famiglie mediante le lezioni di orientamento (economia domestica, applicazioni tecniche) per rinforzare la loro mente, il loro corpo, i loro cuori e spiriti.

Dixie Thompson – Direttore del Museo – SJIS

Sono Dixie Thompson e sono il Direttore del Museo Akta Lakota, alla Scuola Indiana di San Giuseppe. Sono un dehoniano perché il lavoro che facciamo al Museo Akta Lakota riflette molti insegnamenti e valori di Padre Dehon. Raccogliendo, preservando e prendendoci cura dei materiali che documentano la vita del popolo Lakota, offriamo ai nostri studenti e agli altri un'opportunità di conoscere i Lakota, nel rispetto, educazione e sensibilità alla cultura. In quanto dehoniano, la visione di vita per cui P. Leone Dehon ha lavorato prima di noi mi offre conforto e sostegno nel lavoro che faccio.

Maria Eveland – Ufficio raccolta fondi – SJIS

Mi chiamo Maria Eveland e lavoro alla Scuola Indiana di San Giuseppe, nel Palazzo Nagel. Sono dehoniana perché credo e apprezzo la missione di Padre Dehon di aiutare i bambini poveri indiani di America. Credo nell'aiuto a educarli integralmente, nella mente, nel corpo e nello spirito e ad aiutarli ad affermarsi nella vita, a scuola e nel futuro. Sono contenta di avere quest'opportunità di essere parte della missione di Padre Dehon e di potere aiutare i miei colleghi indiani di America a diventare persone forti, sane e positive, che sono dei costruttori di rispetto e unità tra i Lakota e le altre tradizioni americane.

Tom Thomas – Direttore dei servizi di manutenzione – SJIS

Sono Tom Thomas e sono il supervisore dei servizi di manutenzione. Sono un dehoniano a causa del lavoro che faccio nel dipartimento di manutenzione. Il nostro dipartimento si trova in diretto rapporto con il valore di eccellenza della Scuola San Giuseppe. Lo facciamo attraverso un'educazione permanente. Siamo sempre alla ricerca di maniere nuove e migliori per potenziare tutto ciò che facciamo. Questi potenziamenti fanno sì che tutti abbiano palazzi migliorati, veicoli più sicuri, terreni con un aspetto più bello. Il nostro scopo è di provvedere alle condizioni di vita per gli studenti, alle strutture per i dipendenti, ai spazi pubblici per chi ci visita, che esprimano lo spirito cordiale e accogliente degli SCJ.

Kathleen Donohue – Direttrice di Educazione – SJIS

La partecipazione alla Conferenza Educare nel 2012 mi ha dato una prospettiva più globale del messaggio di Padre Dehon in quanto educatore. La conferenza aveva il compito di creare un profilo dell'educatore dehoniano. Un educatore modellato nel carisma di Padre Dehon cerca di fare un approccio olistico dell'istruzione, che includa mente, corpo e spirito; incoraggia la creatività e chiama i cuori ad aprirsi agli altri, specialmente ai più bisognosi. Qui, alla Scuola Indiana di San Giuseppe, ognuno del nostro *campus* è chiamato a camminare sulle orme di Padre Dehon, stendendo le braccia ai nostri studenti, alla loro mente, al loro corpo e al loro cuore. Da educatrice, sperimento una vera gioia nel vedere la fede in azione nella vita dei nostri studenti, mentre noi seminiamo e coltiviamo i valori del cuore.

Robyn Knecht – Coordinatrice della Residenza liceale – SJIS

Sono Robyn Knecht e sono la coordinatrice della residenza liceale della Scuola Indiana di San Giuseppe. Mi sento molto come Padre Dehon quando opero come assistente sociale. La mia formazione e la mia esperienza consiste nel consigliare giovani in mezzo alle difficoltà della loro vita. Il mio ruolo attuale mi apre la porta per lavorare non solo con i giovani e le loro famiglie, ma anche con i dipendenti che hanno un forte impatto sugli studenti, e cioè con i sorveglianti. Una volta, Padre Dehon ha scritto: “Sono stato guidato dalla Provvidenza a scavare molti solchi, ma due in particolare lasceranno un’impronta profonda: l’azione sociale cristiana e la vita di amore e riparazione al Sacro Cuore di Gesù” ([NQT 25/21](#) [aprile 1910]). Queste parole parlano alla mia chiamata di essere rappresentante dell’azione sociale cristiana, nel servire i più bisognosi con una guida che promuova un cambiamento positivo.

Sherry Hansen – Gestore aggiunto dei Servizi di Alimentazione

Il mio nome è Sherry Hansen e lavoro nel Dipartimento dei servizi di alimentazione. Sono dehoniana perché il mio lavoro mi dà l’opportunità di insegnare ai nostri studenti in che modo il cibo buono e nutriente li aiuterà a rendere i loro corpi più sani, il che a sua volta li aiuta ad affrontare qualsiasi sfida che la vita presenti. Essere accogliente e dimostrare interesse per ciò che loro hanno da dirmi è una parte importante del mio giorno. Sento come una benedizione aver trascorso qui 25 anni. La Scuola di San Giuseppe è la mia famiglia allargata – il mio “tiyospaye”, parola che i Lakota utilizzano per dire clan – in cui io sento che la gente mi apprezza e si prende cura di me. Vorrei lasciare questo sentimento agli studenti.

Brian George – Sorvegliante – SJIS

Il mio nome è Brian George e sono un sorvegliante della comunità dei ragazzi tra il 6° e 18° anno, alla Scuola Indiana di San Giuseppe. Abbraccio i valori della compassione, dell’incoraggiamento e dell’ispirazione che il nostro fondatore, P. Leone Dehon ha rappresentato nel suo impegno di tutta una vita per Cristo. La mia eredità indiana mi serve da catalizzatore che mi permette di servire i nostri ragazzi indiani di America con il compito di essere per loro un modello positivo. I valori e lo spirito di Padre Dehon si rispecchiano nella Scuola Indiana di San Giuseppe e si riflettono nel mio lavoro e nel mio spirito, attraverso i risultati conseguiti dai nostri studenti. Quando i sogni dei nostri ragazzi diventano realtà, anche la mia vita è realizzata. Io seguo il sogno. Sono dehoniano.

D. Dialogo e condivisione

Padre Dehon era molto chiaro riguardo a ciò che si aspettava da un direttore spirituale. Ecco una parte dei suoi consigli: “Coloro a cui dobbiamo affidare la direzione delle anime, devono essere dei religiosi già provati. Devono essere degli uomini, il cui cuore sia riscaldato dal Cuore di Gesù, e non degli uomini di ghiaccio, che rifiutano la vita del cuore con Gesù. Devono essere anche degli uomini prudenti e fermi, che abbiano l’energia necessaria per mantenere l’anima nella via saggia, che è quella dell’osservanza della Regola e la realizzazione consapevole dei doveri. La vita d’amore che viene proposta non ha lo scopo di fare uscire le anime dalla condizione comune; ha invece lo scopo di fare agire per amore al Cuore di Gesù, di trasformare per quanto possibile le azioni più piccole in atti affettuosamente offerti a questo divino Cuore. Un’anima nel fervore d’amore è spinta dalla grazia a

questa via d'amore. [...] Nostro Signore stimola con la sua grazia, non fa dei miracoli per dirigere. Occorre perciò dare una grande importanza alla direzione spirituale" ("Directoire spécial pour les Supérieurs et Directeurs", [NTO 9140048/1-2](#))

- *Che esperienza hai di direzione spirituale?*
- *In che modo la direzione spirituale potrebbe aiutarti nel tuo percorso spirituale?*

E. Momento di preghiera

Per concludere, recitiamo la preghiera "Unione con il Cuore di Gesù Cristo" di Santa Geltrude di Helfta (1256 – ca.1301)

Io ti saluto, o Sacro Cuore di Gesù,
sorgente viva e vivificante di vita eterna,
tesoro infinito della divinità,
fornace ardente dell'amore divino.
Tu sei il luogo del mio riposo e il mio asilo,
o amabile mio Salvatore.
Accendi il mio cuore di quell'amore ardente
di cui è acceso il Tuo:
diffondi nel mio cuore le grazie grandi
di cui il tuo è la sorgente,
e fa' che il mio cuore sia così unito al tuo,
che la tua volontà sia la mia
e la mia sia eternamente conforme alla tua,
poiché io desidero che ormai la tua santa volontà sia la norma
di tutti i miei desideri e di tutte le mie azioni.
Amen.

V/ Benedetto sia Dio, nostro Padre,

R/ Benedetto in eterno.

V/ Benedetto il Figlio, Verbo fatto carne.

R/ Benedetto in eterno.

V/ Benedetto lo Spirito Santo, Dono di Dio e Paraclito.

R/ Benedetto in eterno.

Benedizione finale

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen

- W.A. Berry – W.J. Connolly, *The practise of spiritual direction*
- Klemens Schaupp, *Gott im Leben entdecken*, Echter-Verlag 1994
- Peter Köster, *Mehrere Beiträge in der Reihe: Dokumentation des Instituts der Orden, mehrere Referate in dieser Reihe*
- Die Reihe: „*Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien*“ (GCL Publikation)
- DBK (Deutsche Bischofskonferenz – Conferenza episcopale tedesca), *Da kam Jesus hinzu, Handreichung für geistliche Begleitung*, [Nr. 158](#), 2001

Incontro XL

LA FAMIGLIA DEHONIANA

Obiettivi dell'incontro

- Riflettere sulla condivisione del carisma dehoniano all'interno del Popolo di Dio;
- Conoscere la 'carta di comunione' della Famiglia dehoniana.
- Entrare nella prospettiva di 'Famiglia'

Struttura dell'incontro

L'organizzazione in *Famiglia dehoniana* appartiene ai nostri tempi; questa idea ha alla sua base la teologia conciliare

- della Chiesa come comunione e complementarità di vocazioni nell'unico Popolo di Dio,
- della partecipazione di tutti i fedeli alla missione della Chiesa,
- della vocazione universale alla santità secondo il proprio stato di vita.

Nota storica: Al XVIII Capitolo generale (1985), p. Girardi prospetta l'idea di "Comunità dehoniana come comunione di diverse vocazioni attorno al progetto-carisma di Padre Dehon".

Nel 1990 si ha il I Incontro internazionale dei *Laici dehoniani*, al quale, oltre ad una rappresentanza di laici, partecipano gli Scj e alcuni membri della Compagnia missionaria. Per l'insieme di queste tre componenti si accetta l'idea di "Comunità dehoniana come comunione di diverse vocazioni". Nelle tre lettere circolari, inviate rispettivamente ai Superiori Scj, a tutti i Confratelli Scj, ai Laici dehoniani (04.01.1991), p. Antonio Panteghini informa sull'Incontro appena celebrato, utilizzando la qualifica di "*Famiglia dehoniana*".

Svolgimento dell'incontro

A. Accoglienza

Si può introdurre i presenti alla tematica con i due testi seguenti e far raccontare la propria esperienza ecclesiale:

1. Dall'esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici:

"Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio... Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel 'mistero di comunione' della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione" (CfL, n. 55).

2. Dalla lettera di Papa Francesco (21/11/2014) per l'anno della vita consacrata:

“Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, **la famiglia carismatica**, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.”

Parola di Dio: Giovanni 17, 6.11-12.15-23

“Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché **siano una cosa sola, come noi**. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché **tutti siano una sola cosa**. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché **siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità** e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.”

Parola di Padre Dehon

«Come opere d'apostolato generale, ho tentato due grandi iniziative: la prima era di condurre i sacerdoti e i fedeli al Cuore di Gesù per offrirgli un tributo quotidiano d'adorazione e d'amore... Ho continuato questo apostolato con la nostra Associazione Riparatrice, con la nostra rivista che per quindici anni ha lavorato per il regno del S. Cuore, con i miei opuscoli su: “Gli esercizi spirituali col S. Cuore”, “Vita d'amore e di riparazione al S. Cuore”, “Coroncine del S. Cuore”, “Il Cuore sacerdotale di Gesù”. Anche gli scritti di p. Andrea hanno aiutato; le mie diverse riviste hanno operato nella stessa direzione, e le nostre associazioni si sono sviluppate. **È un apostolato da continuare, estendere e intensificare.**»

Ho voluto contribuire anche alla promozione delle masse popolari con il regno della giustizia e della carità cristiana. Vi ho speso buona parte della mia vita, prima nelle opere di San Quintino, poi nelle mie pubblicazioni di studi sociali, nelle mie conferenze a Roma e altrove, con la mia partecipazione a numerosi congressi. Leone XIII amava considerarmi un fedele interprete delle sue Encicliche sociali. **Anche in questo campo il lavoro deve essere continuato»** (Souvenir, XI – [LCC 8090139/46-48](#)).

B. Riflessione sul tema

1. Condivisione del carisma

“Sempre nella storia della Chiesa si è verificata una certa osmosi feconda tra le varie esperienze di vita cristiana. Sacerdozio, monachesimo, martirio, vita verginale, vita matrimoniale, hanno reciprocamente intrecciato valori e linguaggi, spiritualità ed esperienza, in diverse epoche e con espressioni culturali diverse” (cf. Bruno Secondin). Questo fenomeno assume anche una sua terminologia. Per le persone: **oblato, terziario, famulo, associato, aggregato, cooperatore,**

collaboratori, familiari, aderenti, confratelli. Per i gruppi: **unioni, terz'ordine, associazione, aggregazione, fraternità, famiglie,** ecc., a seconda del tipo di rapporto, del grado di partecipazione e del motivo che li univa.

a. Una caratteristica di queste situazioni del passato consiste nel fatto che il carisma era considerato un dono e **“quasi una proprietà” di quell'istituto**, quindi i protagonisti veri erano i religiosi.

Gli altri (laici, istituti femminili, sacerdoti)

- partecipavano ai beni spirituali di quella famiglia religiosa,
- collaboravano o sostenevano l'apostolato o l'opera dei religiosi,
- si accostavano per motivi spirituali, formativi e apostolici; ma sottostavano all'autorità dell'istituto.

L'istituto era al centro, esercitava una certa paternità, priorità, superiorità; i laici erano sempre dei subordinati.

Ma, siccome lo Spirito crea ciò che vuole, ad un certo momento comincia a far sorgere delle **realtà che partecipano dello stesso dono senza passare per la Congregazione**. Nascono Istituti secolari e gruppi di laici che fanno riferimento diretto al carisma.

b. A partire **dal Concilio Vaticano II vi è una novità di prospettiva molto grande, dovuta a un nuovo concetto teologico, ecclesiale e spirituale**. Di conseguenza è mutata anche la gestione concreta del rapporto tra le componenti e sono mutate anche le figure che indicano il rapporto, come pure il linguaggio che lo vuole esprimere. È cambiata la concezione stessa di questo rapporto.

Gli aspetti più visibili di questa novità li potremo schematizzare così:

- **tutte le esperienze (vocazioni - espressioni) di vita cristiana** sono importanti: godono della stessa dignità battesimale, hanno la comune chiamata alla santità, partecipano della stessa missione della Chiesa;
- **il rapporto tra loro** non è di subordinazione, ma di comunione e di complementarità;
- **il carisma** non è proprietà di un individuo o di un gruppo, di un movimento o istituzione, ma è un dono dello Spirito a tutta la Chiesa;
- **la condivisione del carisma** avviene, quindi, per vocazione personale divina e non per delega o concessione di un istituto;
- **il protagonista** dello sviluppo di un carisma è lo Spirito, che lo distribuisce dove e a chi vuole, quindi non va sindacalizzato e monopolizzato da nessuno;
- **il punto centrale** della partecipazione consiste nella condivisione dello stesso Progetto di Vita Evangelica, che scaturisce dalla forma originale e comune di accostarsi al mistero di Cristo e di configurarsi a lui;
- **la finalità della loro interazione**, dentro la Chiesa e nella storia, è la costruzione del Regno di Dio.

2. Da religiosi scj e laici a Famiglia dehoniana

a. Padre Dehon si è sentito chiamato a comunicare il dono ricevuto e ha fondato la Congregazione. Ma quando ancora era il solo e unico religioso SCJ, nel 1878, ha “inventato” la “*Associazione Riparatrice*”. Questa prima espressione laicale del carisma l'ha legata all'Istituto SCJ. Queste persone, a diverso titolo (**“associati” e “aggregati”, e poi anche “oblato”**), partecipavano a loro modo del progetto di vita evangelica della Congregazione, nel rispetto della propria vocazione e missione specifica.

Soprattutto a partire dal 1923, la Congregazione SCJ esercitava una vera autorità sull'ART, attraverso il Superiore Generale, il Segretario Generale da lui istituito, e i diversi direttori nazionali. Il p. Generale SCJ era anche Superiore generale dell'ART e naturalmente anche degli Oblati, perché la loro forma di partecipazione al progetto di vita evangelica di Padre Dehon avveniva attraverso l'Istituto.

- b. In Sudafrica, nel 1929, un grande missionario tedesco, mons. Franz Wolfgang Demont scj, fonda le *Missionary Sisters of the Sacred Heart*, comunicando loro la nostra stessa spiritualità.
- In Congo, dove era vescovo mons. Camillo Verfaillie scj, nel 1936 sorge la *Congregazione della Santa Famiglia* (“Jamaa Takatifu”), la cui spiritualità dehoniana è stata trasmessa soprattutto da mons. Joseph Albert Wittebols scj, attraverso i libri di formazione: “*La donation totale*” e “*Ecce Ancilla Domini*”. Un meraviglioso frutto di questo Istituto è la Beata Anuarite Nengapeta, vergine e martire.
 - In Brasile, la *Fraternidade Mariana do Coração de Jesus*, fondata nel 1974 da p. Aloisio Böing scj, prima come Istituto Secolare, trasformata poi in Congregazione religiosa.
 - In Spagna, nel 1950, p. Miguel López Moya scj, fonda l'*Instituto Reparador*, che raggruppa delle donne consacrate nella secolarità.
 - A Bologna, nel 1957, p. Albino Elegante scj, fonda la *Compagnia Missionaria del Sacro Cuore di Gesù*, Istituto secolare, oggi di carattere internazionale, presente in Italia, Portogallo, Mozambico, Brasile, Cile, Argentina, Guinea Bissau e Indonesia.
 - In Portogallo, nel 1992, p. Giulio Gritti scj, dà inizio all'Istituto secolare delle *Missionárias do Amor Misericordioso do Coração de Jesus*.

Tutti questi **Istituti, religiosi e secolari**, pur essendo stati fondati da un religioso dehoniano, e pur condividendo con gli SCJ molti aspetti del carisma, sono **pienamente autonomi**. Gli SCJ non sono autorità da cui loro dipendono; fanno riferimento diretto al progetto di vita secondo il Vangelo proposto alla Chiesa attraverso Padre Dehon. Non fanno riferimento alla Congregazione religiosa dei Sacerdoti del S. Cuore.

Al cadere dell'organizzazione dell'Associazione Riparatrice, sorgono in forma inaspettata, allo stesso tempo e in molte parti del mondo, **gruppi di laici**, nella loro maggioranza ben identificati nella propria vocazione e missione laicale, che traggono ispirazione di vita e impegno nei valori dehoniani. Nascono per un “contagio” di spiritualità nelle comunità cristiane guidate dagli SCJ; trovano un *modello immediato* nello stile, valori comuni e messaggio specifico dei religiosi dehoniani, ma non passano attraverso l'indirizzo o l'autorità della Congregazione: hanno un **rapporto diretto con il progetto di vita di Padre Dehon**. Questo progetto ispira e fortifica la loro fedeltà alla grazia battesimale e alla loro specifica conformazione a Cristo e impegno nel mondo. Padre Dehon diventa per loro un *modello e referente storico* fondamentale, tanto che ne diventa loro “padre spirituale”. Sono gruppi di laici, ma anche persone prese individualmente, giovani-uomini-anziani, sposati o no, che chiamiamo **LAICI DEHONIANI**.

Tra questi ci sono ex-seminaristi o ex-religiosi, che conservano con gli SCJ dei legami storici o affettivi; ma la maggioranza sono persone che hanno scoperto la chiamata dello Spirito a condividere una certa eredità ecclesiale e a impostare in questa modalità il loro itinerario di vita cristiana. Molti di loro hanno sentito sintonia prima di tutto con il dono dello Spirito, e poi si sono interessati anche della Congregazione e delle altre componenti della “Famiglia”.

Esiste una diversità di prospettiva tra i gruppi che arrivano al progetto attraverso la Congregazione (p. es. ART, Oblati, ecc...) e quanti condividono l'essenzialità del dono in rapporto diretto col progetto di vita evangelica di Padre Dehon.

Nella Famiglia si nasce, ci si scopre membri, perché si ha l'esperienza di essere stati generati in essa. Non è quindi una semplice scelta di gusto o di convenienza. Ci si ritrova condividendo non solo dei contenuti comuni, ma un'origine comune. Tale realtà fa scaturire un profondo senso di **appartenenza** che, nella misura che cresce, diventa una caratteristica essenziale del proprio essere, della propria identità.

I rapporti che ne seguono sono di fraternità, al cui centro c'è il progetto di Padre Dehon. Quanto più autentici e più forti sono questi legami, tanto più crescono, tra le componenti, la comunione, la collaborazione, la condivisione dei doni personali o di gruppo, in complementarità, senza intaccare la diversità vocazionale e la legittima autonomia.

I componenti di questa Famiglia sono fratelli e sorelle perché riconoscono la stessa dignità battesimale, la comunione e la specificità di ogni vocazione. Non c'è un rapporto di subordinazione ma di uguaglianza, di fraternità e reciprocità.

3. Famiglia Dehoniana

Famiglia dehoniana è la comunione di battezzati in Cristo – comunione di vocazioni: religiosi scj, consacrate in istituti, laici (in gruppo o singoli, sposati e non) - **che si riconoscono nell'esperienza di fede di Padre Dehon.** Tra loro esiste un legame, scorre qualcosa di comune, c'è un'eredità, un patrimonio comune. Il legame è costituito dallo stesso CARISMA e dalla SPIRITUALITÀ DEHONIANA. Diverse esperienze di vita cristiana, diverse vocazioni, diversi percorsi sono motivati dalla stessa ispirazione di fede; di essa partecipano e vivono.

Famiglia Dehoniana indica la presenza di diverse componenti ecclesiali (sacerdoti-religiosi SCJ, istituti di consacrazione, laici costituiti o no in gruppo), che hanno lo stesso nucleo ispirante, condividono lo stesso progetto di vita secondo il Vangelo, partecipano della stessa missione; pur nella pluralità e diversità delle vocazioni personali, degli stati di vita, degli ambiti e delle modalità di servizio specifiche per ogni componente e persona.

Il *modello ideale di vita*, comune con i religiosi e i membri delle altre componenti ecclesiali che attingono allo stesso progetto, è il Cuore di Gesù. Il mistero del Cuore di Gesù, alla luce dell'Incarnazione (la vita di Nazareth e il ministero pubblico) e alla luce della Pasqua (cuore trafitto e glorioso di Cristo in croce, fonte dello Spirito e nuova vita per il mondo), diventa la forma propria di comunione, intima e istituzionale, con il mistero di Cristo. (*cfr. Carta di comunione della Famiglia Dehoniana, dicembre 2001*)

- **Membri della Famiglia Dehoniana** sono le diverse componenti ecclesiali, o le persone singole, che hanno ricevuto la chiamata a vivere e a condividere il progetto di vita evangelica di Padre Dehon;
- **Fare parte della Famiglia Dehoniana è una vocazione.** Non tutti i laici, che sono in rapporto con i religiosi dehoniani, sono chiamati a vivere questa vocazione. Solo coloro ai quali lo Spirito Santo fa questo dono. Nella Chiesa esiste una pluralità di spiritualità. Ognuno deve essere fedele

alla mozione dello Spirito. Tutte le spiritualità insieme fanno la ricchezza della Chiesa e manifestano il mistero totale di Cristo;

- La 'carta di comunione' indica al n°19 i **criteri di appartenenza** alla Famiglia dehoniana:
 - percepire e vivere la centralità del mistero dell'Incarnazione nel Cuore trafitto e aperto di Cristo...
 - riconoscere la paternità spirituale di Padre Dehon...
 - partecipare al suo carisma, condividendone la spiritualità e la missione, secondo il proprio stato di vita.

E nel n° 20 continua: *Per l'appartenenza alla Famiglia dehoniana, di quanti - individualmente o in gruppo- lo chiedono e si impegnano a "vivere in comunione" il carisma di Padre Dehon, è richiesto un previo discernimento, effettuato dagli "organismi competenti" della Famiglia dehoniana (cf n. 23).*

- **La vocazione alla Famiglia Dehoniana ha una irradiazione**, una dimensione che va oltre la nostra persona e la nostra storia: noi siamo Chiesa, per evangelizzare, per fare presente il mistero e l'amore di Cristo nel mondo; la **missione comune** della Famiglia è l'instaurazione del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società; come Padre Dehon possiamo dire: *"questa è un'opera di Dio"* - *"la nostra è una bella vocazione"*. Non possiamo che viverla con gioia e riconoscenza.

NB. Non è esclusa l'esistenza di gruppi di persone che facciano riferimento agli Istituti Secolari o alle Congregazioni - È una forma legittima di appartenenza e di condivisione dello stesso carisma e spiritualità. È stata la forma prevalente in passato, soprattutto nei sistemi del Secondo o Terz'Ordine, o nelle consacrazioni degli Oblati e dei Cooperatori. Difatti la Compagnia Missionaria ha una sua estensione propria nei *"Familiares"*, la Fraternità Maria del Brasile ha gli *"Aderentes"*.

Questo ci conferma che possono esserci dei gruppi di laici legati agli Istituti, secondo diversi livelli di autonomia. Essi giungono al Progetto di Vita Evangelica di Padre Dehon attraverso la mediazione specifica ed essenziale dell'Istituto a cui fanno riferimento.

Potrebbe sembrare una strada complicata, causa i ponti che bisogna percorrere; è invece una nuova testimonianza della creatività dello Spirito, che non è condizionato dai nostri schemi.

Diventa anche un segno prezioso dell'importanza della mediazione ecclesiale per giungere al dono gratuito e divino della salvezza.

4. Il servizio degli SCJ all'interno della Famiglia dehoniana

Nella nuova realtà della *Famiglia dehoniana*, la *Carta di comunione* dà indicazioni chiare per i rapporti degli SCJ con le altre componenti, anche se rimangono zone d'ombra e questioni aperte sulle quali ancora riflettere.

1. Gli SCJ devono prendere atto che «al centro della Famiglia dehoniana non c'è più l'Istituto Scj, ma il *Progetto di vita evangelica dehoniana*», e cioè il carisma (spiritualità e missione) di Padre Dehon (*Carta di comunione*, n. 8). Per cui la partecipazione di altri al carisma di Padre Dehon «avviene in forza dello Spirito e non per delega dell'Istituto» (*Carta di comunione*, n. 4).
2. In quanto Padre Dehon è il *vero padre spirituale* di questa Famiglia, dobbiamo saperci accogliere «come fratelli e sorelle, nutrendo rapporti fraterni e non subalterni» (*Carta di comunione*, nn.5-6); «ci accogliamo in reciprocità, ci riconosciamo fratelli e sorelle» (*Carta di comunione*, n. 15).

3. «Per gli Scj la Famiglia dehoniana costituisce una grazia che viene a rafforzare l'identità propria e il senso di appartenenza all'Istituto, aiuta a scoprire nuove prospettive e perfino una lettura più approfondita del carisma; è una sfida che invita ad accettare con gioia i nuovi fratelli e sorelle che il Signore dà» (*Carta di comunione*, n. 8).
4. Per quanto riguarda la missione dehoniana di «*instaurare il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nella società*», dobbiamo «essere aperti ad eventuali collaborazioni pastorali con le altre componenti della Famiglia dehoniana» (*Carta di comunione*, n. 12), ma non possiamo strumentalizzarla in vista del sostegno delle nostre opere ed attività apostoliche.
5. Poiché ogni componente della Famiglia dehoniana è chiamata a una rilettura ed incarnazione del carisma, secondo la specificità della propria vocazione e del proprio stato di vita, «gli Scj prestano il servizio di garantire la fedeltà dinamica nell'interpretazione del carisma di Padre Dehon, in quanto prima realizzazione storica di esso» (*Carta di comunione*, n. 17).
 - Ci si deve aspettare dagli Scj «un solido sostegno teologale e teologico» per una «adeguata formazione» nella iniziazione alla spiritualità e missione dehoniana e nel percorso graduale (*Carta di comunione*, n. 18).
 - «Si deve riconoscere loro un servizio particolare, nel discernimento dell'appartenenza (alla Famiglia dehoniana), ai diversi livelli. I Sacerdoti del S. Cuore, per volontà stessa di Padre Dehon, sono i primi membri di questa Famiglia, e per la dichiarazione della Chiesa, quando ha approvato le loro Costituzioni» (*Carta di comunione*, n. 20).
6. Nel rispetto della diversità e della rispettiva autonomia organizzativa, gli Scj devono contribuire a promuovere la comunione fra le diverse componenti, con strumenti e incontri formativi e celebrativi, costruendo collaborazione ai diversi livelli, promuovendo organismi rappresentativi e organizzativi (*Carta di comunione*, nn. 21-23).

D. Testimonianza

E' bene cercare una testimonianza nel vissuto della singola Entità o suggerita a livello di continente. Presentiamo una comunicazione del laicato sulla condivisione del carisma dehoniano nella zona di Castiglione delle Stiviere (MN) – Si può attingere anche all'altra testimonianza (nei suggerimenti di lettura) su una missione al popolo come esperienza di famiglia dehoniana

Attorno al carisma dehoniano: un arcobaleno di colori

Siamo laici, di età e vocazioni diverse, abitanti nei territori di Castiglione delle Stiviere e dei paesi limitrofi.

Incontrando la Comunità dehoniana della Ghisiola, lasciandoci accogliere, condividendo un cammino di discernimento spirituale e vocazionale con il padre X o Y, in tempi e modalità diverse, **abbiamo incontrato il carisma di Padre Dehon e ne siamo stati attratti.**

Nessuno dei padri ci ha esplicitamente annunciato il pensiero e il carisma di Padre Dehon, ma dalla loro spiritualità, dalla lettura della Parola, dal loro stile di accoglienza, dal loro annuncio del Dio-Trinità d'Amore, dal loro modo di accostare la vita, dal loro celebrare e pregare, dalle loro omelie, abbiamo intuito la bellezza e l'originalità del carisma e ci siamo lasciati coinvolgere.

Abbiamo respirato “aria nuova” e ognuno ha cercato di “conoscere” questo tesoro, chiedendo, sollecitando, promovendo, confermando...

Alcuni percorsi formativi presso la Comunità della Ghisiola o presso le Comunità di Bologna e Milano (biennio di formazione) o, semplicemente, la lettura e l'approfondimento di alcune tematiche biblico-teologico-spirituali in chiave dehoniana ci hanno donato di cogliere alcune **tonalità del**

carisma e di sentire che quella è la **“nota”** che caratterizza il nostro essere laici cristiani in questo nostro territorio.

Alcuni la vivono come risposta ad una vocazione; altri come luce nelle scelte quotidiane; altri come un tipico modo di annunciare il Vangelo; altri come uno stile di vita; altri come un modo di essere nel sociale e nel politico.

Ognuno, quindi, a partire dal carisma, vive una sfaccettatura, che diventa colore, luce e armonia se si fonde con altri colori e luci.

Alcuni di noi, cinque anni fa, hanno sentito la necessità di **camminare insieme** con altri laici, che condividono la spiritualità dehoniana, sul territorio.

Abbiamo **sognato** di poter vivere un cammino dehoniano con la Comunità locale, ma l’alternarsi delle persone, sensibilità differenti, una diversa visione della presenza dehoniana alla Ghisiola, non hanno reso possibili tentativi di concretizzazione.

Sono nate, comunque, **esperienze di rilettura laicale** dei contenuti biblico-spirituali che i padri Duci e Perroux ci hanno consegnato e un approfondimento di conoscenze e condivisione tra laici.

Alcune nostre **realità familiari** sono diventate luogo di incontro, di dialogo “dehoniano”, di studio, di preghiera, di sostegno, di ricchezza.

Cammin facendo si è andata creando una **“voce” laicale**, ancora flebile, ma appassionata e desiderosa di condividere con altri i doni ricevuti.

E da quest’anno abbiamo pensato di estendere un **percorso formativo ad altri laici**. Così, accanto agli appuntamenti mensili nelle nostre case, alcuni di noi, con il sostegno di un padre dehoniano, ci siamo messi in cammino con laici del territorio. Stiamo riflettendo, presso la Comunità della Ghisiola, in cinque appuntamenti domenicali, sul tema “L’incontro con l’altro”.

Un’esperienza che ci dona ricchezza, crea familiarità e, soprattutto, ci permette di consegnare quanto a nostra volta abbiamo gratuitamente ricevuto.

Le nostre case e la Ghisiola sono luoghi in cui si ricerca, si dialoga, si approfondisce, si prega e si celebra, in comunione con la Chiesa locale e con il territorio.

Casa e Ghisiola: piccoli eremi in cui ci ossigeniamo, per poi scendere e vivere il nostro quotidiano là dove ognuno è chiamato, con i suoi cari, il suo lavoro, la sua parrocchia, i suoi compaesani.

Sentiamo la **fatica** del cammino laicale, ma anche la **bellezza**.

Crediamo nel carisma dehoniano e lo sentiamo grazia per noi. Ci sentiamo **responsabili** insieme con i religiosi di quanto il Signore ci ha donato e **mandati** a condividere con altri fratelli l’Amore che sgorga per ciascuno di noi e per tutti dal Costato aperto.

Ringraziamo il Signore per Padre Dehon e i suoi figli spirituali, per i padri che ci hanno accompagnato, per l’amicizia spirituale e umana con la quale ci sostengono anche a distanza.

La “voce” laicale è chiamata a camminare in autonomia, ma sentiamo di **“invocare”** la **presenza** di fratelli maggiori, di compagni di viaggio, di fedeli custodi del carisma, di guide spirituali, per essere insieme **profezia in questo nostro territorio**. *(seguono le firme..)*

E. Dialogo e Condivisione

Nel gruppo si possono condividere ‘germogli’ di Famiglia Dehoniana e chiedersi quale conversione e quali attenzioni per crescere in questa prospettiva.

F. Momento di Preghiera

Preghiera per la famiglia dehoniana

Benedetto sei tu, Padre,

Dio delle misericordie e fonte di ogni consolazione,
che fin dal principio del mondo ci hai scelti, gratuitamente,
per essere santi e immacolati nella carità
e perché penetriamo, ogni giorno di più, nei segreti insondabili dell'Amore,
nel Cuore del tuo Figlio Gesù,
sul cammino tracciato da Padre Dehon.

Vogliamo ringraziarti, o Padre.
perché l'umile semente, piantata nella tua Chiesa,
è andata crescendo e sviluppandosi,
messaggera di amore e riconciliazione,
tra tante nazioni e popoli sparsi nel mondo.

A te sia lode e gloria
perché hai ispirato ai tuoi figli l'abbandono nelle tue mani,
l'oblazione con Gesù ogni giorno,
nella generosità e nel dono di se stessi per la salvezza dei fratelli.

Tu, che dirigi il corso dei tempi,
illumina i nostri passi,
perché la nostra presenza nella Chiesa e nel mondo
sia segno di riconciliazione, solidarietà
e annuncio del tuo Regno tra i poveri, gli emarginati,
e quanti cercano il pane di ogni giorno.

Illumina la Famiglia Dehoniana con i doni del tuo santo Spirito:
che una nuova Pentecoste ci spinga ad annunciarti
per le vie e le case del nostro popolo,
affinché venga il tuo Regno nelle anime e nelle società.

E che Maria, madre di Gesù, ci accompagni e ci insegni ad accogliere,
disponibili come lei, le sue parole di vita.

AMEN

1. *La carta di comunione della Famiglia dehoniana -2001; approvata nel 2003.*
2. *Presentiamo un germoglio di Famiglia Dehoniana avvenuto nell'esperienza delle 'Missioni al popolo di Dio' a Volta Mantovana (Mantova) – Italia - ottobre 2004*

La missione popolare realizzata a Volta Mantovana (Mantova) è stata un'esperienza di Chiesa, e anche un'esperienza di Famiglia Dehoniana, che ha visto la collaborazione delle tre componenti: religiosi, consacrate in secolarità e laici, animati dalla stessa spiritualità e dallo stesso carisma. Un dono di grazia che ci è stato donato di vivere, di cui siamo riconoscenti.

Non posso "indovinare" che cosa ciascuno di voi e tutti insieme aspettiate dalla missione, né so dirvi ciò che accadrà. Una sola cosa so dirvi, per forte mia esperienza: è meglio chiedersi non tanto che cosa vogliamo noi, ma che cosa il Signore vorrà fare e vorrà dire nelle giornate di una missione! Sicché, la cosa principale da fare è anche solo tendere l'orecchio, sentire quando il Signore bussa, aprire porta, coscienza e cuore, e lasciarlo entrare!

Sono parole del vescovo di Mantova, mons. Egidio Caporello, che ha accompagnato sin dall'inizio la preparazione della missione parrocchiale, guidata dalla Compagnia Missionaria del Sacro Cuore.

Tendere l'orecchio, sentire quando il Signore bussa, aprire porta, coscienza e cuore, e lasciarlo entrare: con questo atteggiamento nel cuore ci siamo posti in ascolto, abbiamo sentito la sua chiamata e abbiamo aperto il nostro cuore e Lui è entrato, si è fermato con noi, ma il suo discorso e i suoi gesti ci hanno sorpreso, come accadde ai discepoli di allora, e ci ha ripetuto: *Non voi avete scelto me, io ho scelto voi e vi ho costituiti, e vado costituendovi, perché andiate e portiate frutto e il frutto rimanga.* E ancora: *Non importa che voi siate poca cosa e che la situazione sia più grande di voi. Mettete nelle mie mani quel poco che avete; poi, con me, date loro voi stessi da mangiare.*

Scioltezza e disarmo spirituale davanti a Cristo Signore.

Un mandato, al quale non ci si può sottrarre quando si è fatta esperienza del Suo Amore per ciascuno di noi e per ogni creatura. E, pur coscienti della poca cosa che siamo, abbiamo risposto il nostro sì, eccomi, nelle mani del vescovo, disponibili a *Fate tutto quello che Lui vi dirà.*

Così alcuni di noi laici del territorio abbiamo vissuto e condiviso con la Compagnia Missionaria e con i due Padri missionari la missione parrocchiale dal 13 al 24 ottobre 2004. Con modalità e tempi diversi, in rapporto ai nostri impegni di famiglia e di lavoro. Alcuni di noi hanno aperto la loro casa per ospitare le missionarie e qualcun altro per accogliere i centri di ascolto della Parola, altri hanno accompagnato le missionarie nelle famiglie, altri hanno visitato le famiglie e animato i centri di ascolto. Una diversità di presenza, caratteristica propria del laicato, ma complementare al servizio svolto dai consacrati e crediamo ricchezza reciproca.

Visita alle famiglie e centri di ascolto sono stati due momenti che hanno impegnato i missionari, ma sempre, ogni giorno, sono stati preceduti da intensi momenti di preghiera e di celebrazione. Appuntamenti comuni: l'Eucaristia e l'Adorazione. Un mettersi insieme ai piedi del Maestro, per celebrare il suo Amore, per consegnare le persone incontrate, per intercedere per loro, per ringraziare con loro, per mettere nelle sue mani i cinque pani e i due pesci che ciascuno di noi è, per grazia sua.

Durante lo svolgimento della missione, consacrati e laici ci siamo potuti ascoltare, guardare, confrontare. Condividendo le giornate, nella preghiera, nel servizio, nel dialogo ci siamo riconosciuti come risorsa l'uno per l'altro, ognuno con le caratteristiche proprie della vocazione religiosa, consacrata e laicale, un dono reciproco. E, camminando insieme, ci è stato dato di riconoscere la missione come grazia e come luogo in cui si è resa visibile la Famiglia Dehoniana, un germoglio che si è espresso in una impresa insieme: il servizio di evangelizzazione per la comunità locale.

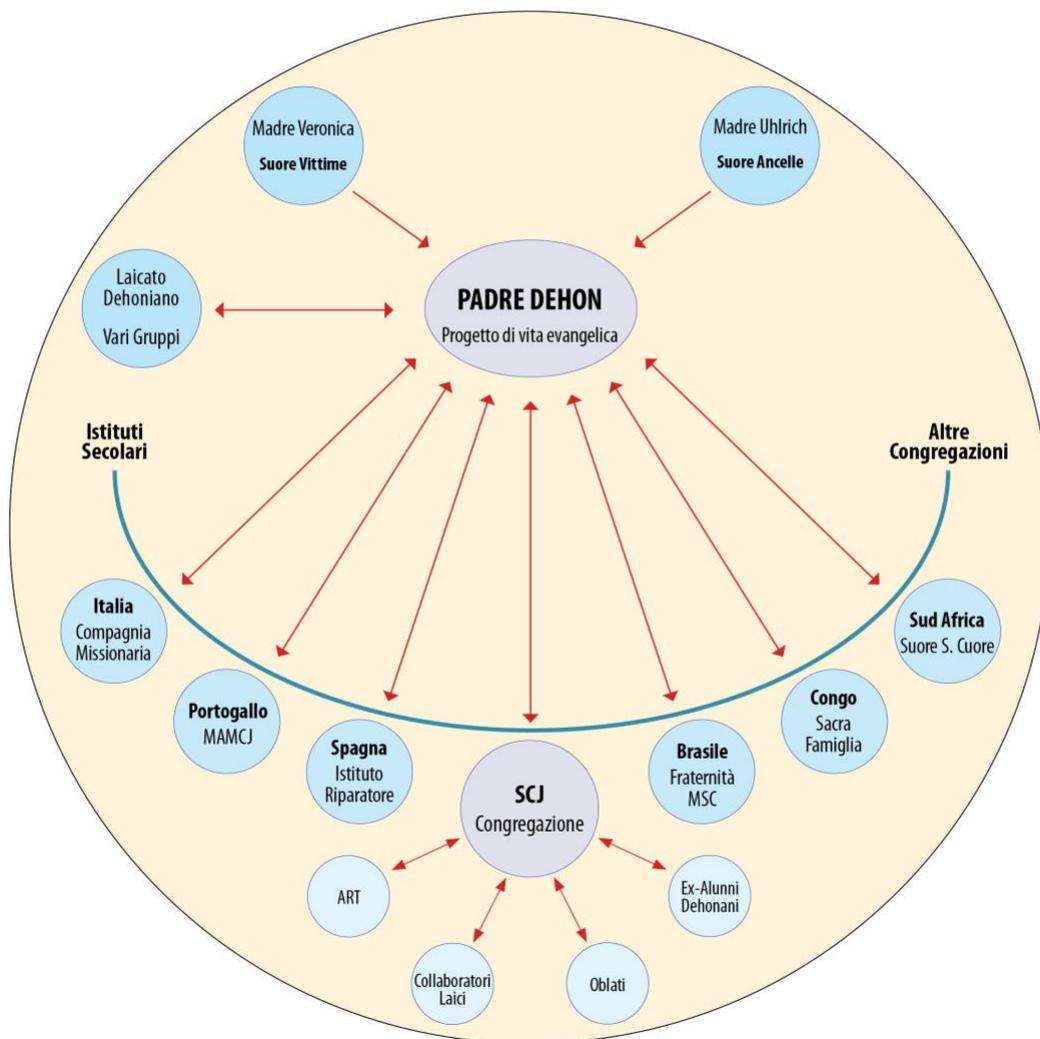
Presbiteri: P. Bruno scj, p. Italo

Compagnia Missionaria: Lucia, Camilla, Orielda, Paola, Maria Pia, Luisa, Ausilia

Laici: Andrea e Cristina, Bruno e Carla, Cristina, Eugenia e Daniele, Donatella, Maria Luisa, Stefania

3. Il grafico con il quale p. Virginio Bressanelli ha presentato la Famiglia Dehoniana

FAMIGLIA DEHONIANA



Al centro della Famiglia dehoniana non sta la Congregazione SCJ, ma il **Progetto di vita evangelica di Padre Dehon**.

La Congregazione ha il compito di aiutare nel discernimento, nella formazione, accompagnamento, sostegno e appoggio a tutti.

Nella **Congregazione SCJ**, gli **Oblati** e l'Associazione **A.R.T.** (Adveniat Regnum Tuum) condividono il carisma della Congregazione.

Gli **Ex-Alumni dehoniani**, come i collaboratori laici, non necessariamente partecipano al carisma di Padre Dehon.

I collaboratori condividono la missione o le attività; gli ex-alumni hanno un vincolo affettivo con la Congregazione.

Il Laicato dehoniano partecipa al carisma di Padre Dehon; può venire coinvolto, ma non necessariamente, nella preghiera e missione e nella vita delle Comunità degli SCJ.

Le **altre forme di consacrazione riconosciute dalla Chiesa e gli Istituti secolari** hanno il proprio Fondatore, che le ha rese partecipi della spiritualità di Padre Dehon. Queste devono dichiarare esplicitamente se intendono fare parte della Famiglia dehoniana.

Il carisma di un Fondatore è costituito da una certa visione; è una profezia che si realizza nel tempo, e che a volte richiede tempi lunghi.

Celebrazione finale

CONSEGNA DELLA CROCE, DELLA LUCE E DEL SALE

Introduzione

La croce, già segno del più terribile dei supplizi, è per il cristiano l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza. Dal Cristo nuovo Adamo addormentato sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. La croce è il segno della Signoria di Cristo su coloro che nel battesimo sono configurati a lui nella morte e nella gloria del Padre (cf. Rom 6, 5). Nella tradizione dei Padri la croce è il segno del Figlio dell'uomo che comparirà alla fine dei tempi (Mt 24, 30).

Segnato dalla croce del Signore, il cristiano deve essere nel mondo luce e sale.

Canto

Preghiera

P. *Preghiamo.*

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la Croce del Cristo tuo Figlio, concedi a noi che abbiamo conosciuto il suo mistero di amore, di viverlo con fedeltà e testimoniarlo, diventando luce e sale per il mondo. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Lettura dal Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni (3,13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

«Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.»

Parola del Signore.

Omelia

Festa dell'Esaltazione della Croce, in cui il cristiano tiene insieme le due facce dell'unica evento: la Croce e la Pasqua, la croce del Risorto con tutte le sue piaghe, la risurrezione del Crocifisso con tutta la sua luce. Parafrasando Kant: «La croce senza la risurrezione è cieca; la risurrezione senza la croce è vuota».

Dio ha tanto amato. È questo il cuore ardente del cristianesimo, la sintesi della fede: «Dove sta la tua sintesi lì sta anche il tuo cuore» (Evangelii Gaudium 143). «Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama» (L. Xardel). La salvezza è che Lui mi ama, non che io amo Lui. L'unica vera eresia cristiana è l'indifferenza, perfetto contrario dell'amore. Ciò che sventa anche le trame più forti della storia di Dio è solo l'indifferenza.

Invece «amare tanto» è cosa da Dio, e da veri figli di Dio. E penso che ogni volta che una creatura ama tanto, in quel momento sta facendo una cosa divina, in quel momento è generata figlia di Dio, incarnazione del suo progetto.

Ha tanto amato il mondo: parole da ripetere all'infinito, monotonia divina da incidere sulla carne del cuore, da custodire come leit-motiv, ritornello che contiene l'essenziale, ogni volta che un dubbio torna a stendere il suo velo sul cuore.

Ha tanto amato il mondo da dare: amare non è una emozione, comporta un dare, generosamente, illogicamente, dissennatamente dare. E Dio non può dare nulla di meno di se stesso (Meister Eckart).

Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Mondo salvato, non condannato. Ogni volta che temiamo condanne, per noi stessi per le ombre che ci portiamo dietro, siamo pagani, non abbiamo capito niente della croce. Ogni volta invece che siamo noi a lanciare condanne, ritorniamo pagani, scivoliamo fuori, via dalla storia di Dio.

Mondo salvato, con tutto ciò che è vivo in esso. Salvare vuol dire conservare, e niente andrà perduto: nessun gesto d'amore, nessun coraggio, nessuna forte perseveranza, nessun volto. Neppure il più piccolo filo d'erba. Perché è tutta la creazione che domanda, che geme nelle doglie della salvezza.

Perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Credere a questo Dio, entrare in questa dinamica, lasciare che lui entri in noi, entrare nello spazio divino «dell'amare tanto», dare fiducia, fidarsi dell'amore come forma di Dio e forma del vivere, vuol dire avere la vita eterna, fare le cose che Dio fa', cose che meritano di non morire, che appartengono alle fibre più intime di Dio. Chi fa questo ha già ora, al presente, la vita eterna, una vita piena, realizza pienamente la sua esistenza.

Dopo l'omelia, il sacerdote o laico che presiede invita tutti a pregare. Lo può fare con queste parole o con altre simili.

Rivolgiamo la nostra lode e la nostra supplica a Dio Padre, datore di ogni bene, per questi nostri fratelli e sorelle inviati a portare in diverse regioni il lieto annunzio della salvezza nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Poi il sacerdote o laico pronunzia la preghiera di benedizione:

Ti benediciamo e ti lodiamo, o Dio,
perché nel misterioso disegno della tua misericordia
hai mandato nel mondo il tuo Figlio
per liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato
mediante l'effusione del suo sangue
e colmarli dei doni dello Spirito Santo.

Egli, vinta la morte,
prima di salire a te, o Padre,
mandò gli Apostoli,

vicari del suo amore
e del suo potere regale,
per annunziare ai popoli il Vangelo della vita
e immergere i credenti
nelle acque rigeneratrici del Battesimo.

Guarda, Signore, questi tuoi servi,
che investiti del segno della croce
inviando come messaggeri di salvezza e di pace.
Guida i loro passi con la tua destra
e sostienili con la potenza della tua grazia,
perché non vengano meno
sotto il peso delle fatiche apostoliche.

Risuoni nelle loro parole la voce di Cristo
e quanti li ascolteranno
siano attirati all'obbedienza del Vangelo.
Infondi nei loro cuori il tuo Santo Spirito,
perché, fatti tutto a tutti,
conducano a te, o Padre, una moltitudine di figli
che nella santa Chiesa ti lodino senza fine.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti: Amen.

Oblazione

P. Fratelli, in questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi: quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1 Gv 3, 16). Pronunciate il vostro atto di oblazione.

**Ti benediciamo, Padre, in unione a Gesù, tuo Figlio,
innalzato da terra per la nostra salvezza.**

**Dal suo costato aperto accogliamo il dono dello Spirito,
nella sua oblazione per la salvezza del mondo.**

**Ti offriamo la nostra vita,
e tutto quanto siamo e abbiamo.**

Sono dono del tuo amore.

**Accogli anche la nostra testimonianza cristiana e dehoniana
perché sia luce e sale per il mondo
che hai amato e salvato con la croce del tuo Figlio.**

**La nostra vita, crocefissa con Cristo,
diventi servizio sacerdotale per l'avvento del tuo regno.
Amen.**

Consegna della croce

Se presiede un sacerdote, benedice le croci dicendo:

Signore, Padre santo,
che hai voluto fare della croce del tuo Figlio
l'origine di ogni benedizione
e la fonte di ogni grazia,
benedici ✠ queste croci
e fa' che quanti le porteranno davanti agli uomini
si impegnino a rinnovarsi
a immagine del tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Tutti: Amen.

Quindi i membri del gruppo si accostano, uno alla volta, a colui che presiede, che consegna loro la croce, dicendo:

Ricevi questo segno
della carità di Cristo
e della nostra fede.
Predica il Cristo crocifisso,
potenza di Dio e sapienza di Dio.
E il laico risponde: Amen.

Riceve la croce, la bacia e ritorna al suo posto.

Secondo l'opportunità (soprattutto se sono molti a ricevere la croce), colui che presiede può pronunciare la formula di consegna della croce una sola volta, dicendo ad alta voce:

Ricevete la croce,
segno della carità di Cristo
e della missione
per la quale la Chiesa vi ha scelto.

Tutti coloro che ricevono la croce rispondono: Amen.

Se non c'è un sacerdote che presiede, si consiglia di assicurarsi che le croci siano state benedette prima della celebrazione. In questo caso, chi presiede consegna le croci come proposto nel testo della celebrazione, cioè saltando la benedizione.

Preghiera dei fedeli

P. Esaltiamo Cristo Signore, che ha fatto della croce il segno della redenzione universale e supplicandolo con fede, diciamo:

Tutti: Salvaci, Signore, per la tua croce.

- Figlio di Dio, che nel deserto guarivi chi guardava la figura del serpente elevata sul palo a segno di salvezza, per la tua croce curaci dai morsi velenosi dell'orgoglio e della sensualità.

- Figlio dell'uomo, che fosti elevato in croce a compimento dell'antico simbolo, per la tua passione sollevaci alla tua gloria.
- Figlio unigenito di Dio, che ti sei immolato per la salvezza di chi crede in te, concedi la vita eterna a coloro che sperano nella tua croce.
- Signore, costituito dal Padre giudice universale, ricordati che non sei venuto e non sei morto per la condanna, ma per la salvezza del mondo.
- Tu che hai detto: quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me, fa' che dove sei tu siamo anche noi per contemplare la tua gloria.

Padre nostro

Riti di conclusione

Il sacerdote stendendo le mani sui laici che hanno ricevuto la croce, dice la seguente formula.

Dio, che ha manifestato
la sua verità e la sua carità in Cristo,
vi faccia apostoli del Vangelo
e testimoni del suo amore nel mondo.

Tutti: Amen.

Il Signore Gesù, che ha promesso alla sua Chiesa
di essere presente sino alla fine dei secoli,
guidi i vostri passi e confermi le vostre parole.

Tutti: Amen.

Lo Spirito del Signore sia sopra di voi,
perché camminando per le strade del mondo
possiate evangelizzare i poveri
e sanare i contriti di cuore.

Tutti: Amen.

Quindi benedice tutti i presenti dicendo:

E su voi tutti qui presenti,
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio, ✠ e Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Canto finale

Indice

ANNO IV – PRESENTAZIONE	3
NOTA INTRODUTTIVA	5
SIGLE DEGLI SCRITTI DI PADRE DEHON E ALTRE PUBBLICAZIONI DEHONIANE	7
<i>Incontro XXXI</i>	
VITA ‘NELL’AMORE’ – COME VIVERE L’AMORE DI DIO IN QUESTO MONDO?	9
Obiettivi dell’incontro	9
Struttura dell’incontro	9
Svolgimento dell’incontro	9
A. Accoglienza.....	9
Parola di Dio: <i>La vita secondo le Beatitudini</i> (Matteo 5,1-12)	9
Parola di Padre Dehon	10
B. Riflessione sul tema	10
1. Introduzione: un’etica del cuore.....	10
2. “Essere innamorati”: un primo approccio a una vita d’amore	10
3. Un’etica del cuore: le beatitudini di Gesù	11
4. “E’ stato detto” – ‘ma io vi dico’: l’etica del Regno di Dio.....	12
5. Padre Dehon come “le très bon père”	15
C. Testimonianza	15
D. Dialogo e condivisione	16
E. Momento di preghiera	16
Suggerimenti di lettura	19
<i>Incontro XXXII</i>	
Aperti al mondo	21
Obiettivi dell’incontro	21
Struttura dell’incontro	21
Svolgimento dell’incontro	21
A. Accoglienza.....	21
Parola di Dio (Salmo 103)	21
Parola di Padre Dehon	22
B. Riflessione sul tema	22
1. La spiritualità sociale di Padre Dehon.....	22
2. Verso una spiritualità sociale	23
3. Che cosa significa per Padre Dehon una spiritualità per le società?.....	25
C. Testimonianza	27
D. Dialogo e condivisione	28
E. Momento di preghiera	29
Suggerimenti di letture	32
<i>Incontro XXXIII</i>	
PADRE DEHON E LA MISERICORDIA	33
Obiettivi dell’incontro	33
Struttura dell’incontro	33
Svolgimento dell’incontro	33
A. Accoglienza.....	33
Parola di Dio (Salmo 103)	33
Parola di Padre Dehon	33

B. Riflessione sul tema	34
1. La Misericordia negli scritti di Padre Dehon.....	34
2. Misericordia: un segno del nostro tempo	35
C. Testimonianza	40
D. Momento di preghiera.....	40
Suggerimenti di letture	42

Incontro XXXIV

PARTECIPAZIONE AL REGNO DI CARITÀ E GIUSTIZIA.....	43
Obiettivi dell'incontro	43
Struttura dell'incontro	43
Svolgimento dell'incontro.....	43
A. Accoglienza.....	43
Parola di Dio (2Cor 8,1-9; 9,6-11)	43
Parola di Padre Dehon	44
B. Riflessione sul tema	44
1. <i>Slogan</i> di Padre Dehon: <i>Adveniat regnum tuum</i>	44
2. Attento agli appelli del mondo:.....	45
3. Un atto di carità e una espressione di unità	45
4. L'esempio di generosità di Gesù.....	46
5. "Chi semina generosamente, generosamente raccoglierà"	46
C. Testimonianza	47
D. Dialogo e condivisione	48
E. Momento di preghiera	48
Suggerimenti di lettura	49

Incontro XXXV

VIVERE NELLA FAMIGLIA E NELLA SOCIETÀ.....	51
Obiettivi dell'incontro	51
Struttura dell'incontro	51
Svolgimento dell'incontro.....	51
A. Accoglienza	51
Parola di Dio (Deuteronomio 4,1.5-9).....	52
Parola di Padre Dehon	52
B. Riflessione sul tema	52
1. <i>Intervista a Padre Dehon</i>	52
2. <i>Rifletti sulla giustizia sociale insieme con Padre Dehon</i>	56
a. Il cammino dehoniano è un percorso di giustizia sociale	56
b. Il cammino dehoniano è percorso in solidarietà con i poveri	57
c. Il cammino dehoniano è percorso con altri	57
C. Testimonianza	58
E. Dialogo e condivisione	59
E. Momento di preghiera	59
Suggerimenti di lettura	60

Incontro XXXVI

COINVOLTI NELLA SPIRITUALITÀ SOCIALE	61
Obiettivi dell'incontro	61
Struttura dell'incontro	61
Svolgimento dell'incontro.....	61
A. Accoglienza.....	61
Parola di Dio (Luca 4,16-18).....	62
Parola di Padre Dehon	62

B. Riflessione sul tema	63
1. Il cammino dehoniano si radica nel battesimo	63
2. Il cammino dehoniano inizia nella famiglia	63
3. Il cammino dehoniano si concretizza nella parrocchia	64
4. Il cammino dehoniano s'incarna nel mondo	65
5. Il cammino dehoniano è un cammino di virtù	65
6. Il cammino dehoniano s'interessa della giustizia e della creazione	66
C. Testimonianza	67
D. Dialogo e condivisione	67
E. Momento di preghiera	68
Suggerimenti di lettura	69

Incontro XXXVII

LEONE DEHON E LA PREGHIERA	71
Obiettivi dell' incontro	71
Struttura dell'incontro	71
Svolgimento dell'incontro	71
A. Accoglienza	71
Parola di Dio (Gv 17,1-10)	72
Parola di Padre Dehon	72
B. Riflessione sul tema	72
1. Il modo in cui Leone Dehon <i>lesse</i> (e <i>meditò</i>) le Scritture	72
2. Metodo di meditazione	74
3. Il modo in cui Leone Dehon leggeva la Passione di Cristo	76
C. Testimonianza	80
D. Dialogo e condivisione	81
E. Momento di preghiera	82
Suggerimenti di lettura	83

Incontro XXXVIII

LEONE DEHON E LA CONTEMPLAZIONE	85
Obiettivi dell'incontro	85
Struttura dell'incontro	85
Svolgimento dell'incontro	85
A. Accoglienza	85
Parola di Dio (Luca 2,15-19)	85
Parola di Padre Dehon	85
B. Riflessione sul tema	86
<i>Contemplazione e azione</i>	86
1. Lo scenario della Contemplazione	86
2. Come condividere con gli altri la nostra contemplazione	90
C. Testimonianza	94
D. Dialogo e condivisione	94
E. Momento di preghiera	94
Suggerimenti di lettura	95

Incontro XXXIX

ACCOMPAGNAMENTO E DIREZIONE SPIRITUALE	97
Obiettivi dell'incontro	97
Struttura dell'incontro	97
Svolgimento dell'incontro	97
A. Accoglienza.....	97
Parola di Dio (Atti degli Apostoli 10,1-35).....	97
Parola di Padre Dehon.....	98
B. Riflessione sul tema.....	99
<i>Perché la direzione spirituale? Che cos'è?</i>	99
1. Ricerca di crescita.....	99
2. Direzione spirituale – un'opportunità e un cammino!	99
3. Direzione spirituale – Cosa devo essere preparato a fare?	100
4. Che cosa mi posso aspettare da un direttore spirituale?	100
5. Qual è lo sfondo della direzione spirituale?.....	100
6. Fonti della "Direzione spirituale"	101
7. Forma.....	104
8. Aspettative – con quale tipo di umore?	104
C. Testimonianze.....	104
D. Dialogo e condivisione	106
E. Momento di preghiera	107
Suggerimenti di lettura	108

Incontro XL

LA FAMIGLIA DEHONIANA	109
Obiettivi dell'incontro	109
Struttura dell'incontro	109
Svolgimento dell'incontro	109
A. Accoglienza.....	109
Parola di Dio: Giovanni 17, 6.11-12.15-23	110
Parola di Padre Dehon	110
B. Riflessione sul tema.....	110
1. Condivisione del carisma.....	110
2. Da religiosi scj e laici a Famiglia dehoniana	111
3. Famiglia Dehoniana.....	113
4. Il servizio degli SCJ all'interno della Famiglia dehoniana	114
D. Testimonianza	115
E. Dialogo e Condivisione	116
F. Momento di Preghiera	117

Celebrazione finale

CONSEGNA DELLA CROCE, DELLA LUCE E DEL SALE	121
Indice	127